

STUDI E RICERCHE
DEL LICEO TORRICELLI
Faenza

VOLUME VIII

LICEO TORRICELLI
Faenza
CLASSICO SCIENTIFICO LINGUISTICO
SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO

- FAENZA 2010 -

TIZIANA BAGNOLINI
CLAUDIA BERDONDINI
SILVIA BERDONDINI
GILBERTO BUCCI
ANDREA CASSANI
ANDREA COSTA
ANTONELLA CECCHINI
SANDRA GAUDENZI
MARINELLA LOTTI
GIOVANNI MALPEZZI
GIAN CARLO MINARDI
MATTEO NATI
LUIGI NERI
ANDREA PIAZZA
FILIPPO PEDERZOLI
LORENZA RESTA
RAFFAELLA RIDOLFI
MARISA SPADA

Esponente politico
Esponente politico
Docente Liceo Torricelli
Candidato Sindaco
Studente Liceo Torricelli
Studente Liceo Torricelli
Docente Liceo Torricelli
Docente Liceo Torricelli
Docente Liceo Torricelli
Candidato Sindaco
Candidato Sindaco
tudente Liceo Torricelli
Dirigente Liceo Torricell
Studente Liceo Torricelli
Studente Liceo Torricelli
Docente Liceo Torricelli
Esponente politico
Docente Liceo Torricelli

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della

FONDAZIONE BANCA DEL MONTE
E CASSA DI RISPARMIO FAENZA



INDICE

Presentazione, *Luigi Neri* pag. 5

UN PROGETTO PER FAENZA

| | | |
|--|---|----|
| <i>Luigi Neri</i> | | |
| A proposito di competenze, cittadinanza, complessità | » | 9 |
| | | |
| <i>Presentazione dell'iniziativa</i> | | |
| da parte di un gruppo di studenti del Liceo | » | 13 |
| | | |
| <i>Tiziana Bagnolini</i> | | |
| Un progetto per Faenza | » | 15 |
| | | |
| <i>Claudia Berdondini</i> | | |
| Per una Città dei valori | » | 27 |
| | | |
| <i>Gilberto Bucci</i> | | |
| Linee Programmatiche per le Elezioni Comunali di Faenza 2010 | » | 35 |
| | | |
| <i>Giovanni Malpezzi</i> | | |
| Insieme diamo forza al cambiamento per una città dei valori | » | 45 |
| | | |
| <i>Gian Carlo Minardi</i> | | |
| Programma di governo locale del comune di Faenza | » | 57 |
| | | |
| <i>Raffaella Ridolfi</i> | | |
| Un progetto per Faenza | » | 67 |
| | | |
| <i>Andrea Piazza, Andrea Cassani, Andrea Costa,</i> | | |
| <i>Matteo Nati, Filippo Pederzoli</i> | | |
| Idee e spunti in libertà | » | 75 |

SAGGI SCIENTIFICI

Silvia Berdondini

Divagazioni semantiche sull'eticità della lettura in Seneca,
epistulae morales ad Lucilium XXXIII

pag. 85

Antonella Cecchini

La Cirenaica tra IV e V secolo d.C. attraverso l'epistolario
di Sinesio di Cirene

» 95

Marinella Lotti

Albania «Per quattro sassi...»

» 109

Lorenza Resta, Sandra Gaudenzi

Matebilandia, percorsi di matematica in un parco di divertimenti

» 139

Marisa Spada

A proposito di nuove tecnologie didattiche

» 157

FORUM DELLA FILOSOFIA

Tema Concorso 2008/2009

» 167

CONCORSO “ERASMO DA ROTTERDAM”

Tema Concorso 2008/2009

» 171

PRESENTAZIONE

Il volume ottavo degli «Studi e ricerche del Liceo Torricelli» contiene, come di consueto, alcuni risultati dell’attività di ricerca condotta dai nostri docenti. Tale attività spazia in numerosi ambiti ed è talora strettamente connessa alla didattica. In altri casi la ricerca procede per sentieri autonomi, non immediatamente riconducibili ai contenuti dell’insegnamento. Comunque sia, l’immagine che emerge è quella di una scuola dove si fa ricerca. Non c’è dubbio che il valore metodologico della ricerca scientifica influirà positivamente sull’attività di insegnamento.

Come nell’anno passato, un’ampia sezione è dedicata agli interventi di alcuni esponenti del mondo politico. Nel 2010 si tengono a Faenza le elezioni amministrative per la scelta del Sindaco e per il rinnovo del Consiglio comunale. È sembrato opportuno interpellare le forze politiche e alcuni candidati alla carica di Sindaco intorno alle idee di fondo che essi propongono per quanto riguarda il futuro a medio termine della nostra città. Le domande rivolte ai politici sono state preparate da un gruppo di studenti, i quali hanno anche esposto alcune loro idee sul possibile futuro della città. Sono stati invitati a rispondere gli esponenti delle forze politiche numericamente più rappresentative, sempre nel rispetto di una rigorosa *par condicio* tra gli schieramenti.

Nel volume appaiono, inoltre, il tema assegnato all’ottava edizione del concorso nazionale *Il forum della filosofia* e il testo proposto per il concorso nazionale di traduzione dal latino medievale e moderno *Erasmo da Rotterdam*. Il Liceo Torricelli, con il sostegno finanziario di Confindustria Ravenna, ha indetto quest’anno un terzo concorso nazionale a carattere scientifico, il *Torricelli-web*. Per la partecipazione a questo nuovo concorso, in cui si chiede di trattare un tema scientifico di grande attualità, gli studenti dovranno elaborare un ipertesto, che sarà poi diffuso per via telematica alle scuole di tutto il territorio nazionale.

Mentre stavamo preparando l’uscita di questo volume, sono stati emanati i Regolamenti relativi al ‘riordino’ della scuola secondaria di secondo grado. È prematuro tentare in questa sede una qualsivoglia valutazione del ‘riordino’, o

‘revisione ordinamentale’, ovvero ‘riforma’. Che cosa cambierà nell’istruzione liceale? Saranno semplici mutamenti di superficie, oppure saranno rinnovamenti profondi? Occorrerà tempo per comprendere le novità, e soprattutto per interpretarle, anche grazie agli strumenti dell’autonomia. Ma il dato che emerge a prima vista è la riduzione dei quadri orari delle lezioni. In taluni indirizzi, in particolare il Linguistico e il Socio-psico-pedagogico (che si chiamerà ‘Scienze umane’), già nelle prime classi, l’orario settimanale scenderà da trentaquattro a ventisette ore. Si tratterà dunque di ore più ‘lunghe’, cioè di ore intere e non più abbreviate, ma saranno anche ore più ‘pesanti’, nel senso di un maggiore ‘peso specifico didattico’. Per farsi un’idea, una materia con tre ore settimanali occuperà un nono dell’intero piano orario nelle prime classi e un decimo dal terzo anno in poi. Ma soprattutto, gli studenti, nello studio individuale, dovranno preparare per il giorno successivo di regola non più di quattro lezioni. Vedremo se in tal modo si delineerà un modo di fare scuola con spazi più ampi per la riflessione, per l’approfondimento, per il consolidamento degli apprendimenti. Vedremo se una proposta formativa certamente meno pletorica consentirà l’effettiva acquisizione delle ‘competenze’. Tutto questo dovrà essere valutato in futuro. Ma è chiaro fin da ora che si gioca qui una partita importante.

Il nostro ringraziamento va a coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, dai docenti, agli studenti, ai candidati, agli esponenti delle forze politiche. Desideriamo altresì esprimere la nostra più viva gratitudine alla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, che ha fornito l’indispensabile sostegno finanziario alla pubblicazione di questo volume.

Luigi Neri
Dirigente Liceo Torricelli

UN PROGETTO
PER FAENZA

LUIGI NERI

A PROPOSITO DI COMPETENZE, CITTADINANZA, COMPLESSITÀ

Nel ringraziare gli esponenti delle forze politiche che hanno accettato di contribuire all'iniziativa, e nel complimentarmi con gli studenti per il lavoro eccellente (veramente eccellente) da loro svolto, vorrei rivolgere a tutti coloro che per caso sfoglieranno il presente volume l'invito a leggere qualcuna delle pagine di questa sezione. Troverebbero forse molte cose da imparare e molti concetti nuovi da acquisire, o se non altro vari spunti per chiarirsi un poco le idee. Ecco due esempi, scelti in maniera del tutto casuale dai saggi pubblicati, *che cos'è la 'domotica' e quali potenzialità essa presenta in relazione alla nostra esistenza quotidiana? Perché 'pubblico' non è necessariamente un esatto sinonimo di 'statale', e forse non è neppure sempre un perfetto contrario di 'privato'?*

Ci si potrebbe dilungare alquanto sugli aspetti positivi di questa iniziativa curata dagli studenti: a cominciare dal rispetto che essi hanno manifestato per le esigenze della *par condicio* e del pluralismo. In questo avrebbero molto da insegnare anche a non pochi adulti. Preferisco, tuttavia, richiamare l'attenzione su alcuni possibili e molto comuni approcci dei giovani nei confronti della politica, che sono diversi da quello che qui emerge.

Il primo è quello dell'*utopia*: coltivare ideali palesemente irrealizzabili (o realizzabili chissà quando, magari in uno scenario apocalittico) e prendere così le distanze dal mondo reale, considerato irrimediabilmente corrotto. Il secondo potrebbe essere quello del *realismo cinico*: inserirsi nel mondo della politica allo scopo di ricavarne prima o poi vantaggi di carriera, o semplicemente di facile inserimento nel mondo del lavoro (giovani già sulla via di diventare adulti...). Il terzo – a dire il vero oggi piuttosto diffuso – è quello dell'*indifferenza*: meglio occuparsi di cose più attraenti e lasciare la politica a chi se ne occupa per mestiere. I primi due mi sembrano – nonostante le apparenze – profondamente affini: sognare un mondo che non esiste equivale, nei fatti, a lasciare intatto quello che esiste, senza nemmeno provare a migliorarlo.

In queste pagine, tuttavia, appare una quarta alternativa: mettere a profitto

le idee per ‘progettare’ e per proporre soluzioni operative ai problemi concreti. C’è un ‘pensiero’ che esce dal chiuso dei libri e diventa pratica, progettualità concreta, impegno civile. È un pensiero che si sviluppa per un lungo tratto in piena autonomia, ma che poi sa venire alle prese con la realtà.

Inoltre c’è da dire che – quasi senza volerlo – è stato dato qui un saggio concreto di che cos’è una ‘competenza’, forse nel suo significato più profondo del termine. Un sapere diventa ‘competenza’ quando è in grado di progettare soluzioni operative per situazioni problematiche complesse. Ma è pur vero che c’è competenza e competenza. Certamente nell’esecuzione del nostro progetto è stata messa in gioco da parte degli studenti una competenza che non è limitata all’ambito culturale (del tipo: commentare Dante citando Virgilio), ma che sfocia nella dimensione concreta ed extrascolastica della ‘cittadinanza’. È, in ogni caso, una ‘cittadinanza’ in cui gli studenti entrano con un patrimonio di idee e di metodi che hanno appreso nel corso della formazione liceale.

A questo proposito, si potrebbe anche tentare una riflessione di carattere un poco più generale. La competenza, non solo non è mai pura e semplice applicazione meccanica di regole, ma non è neppure una dimensione parallela o aggiuntiva rispetto a quella del sapere teorico. Nella nostra cultura c’è tutta una tradizione che risale ai greci e che è convinta del contrario.

Kant, alla fine del Settecento – non era ancora tramontato l’Illuminismo – così commentava: «Camper descrive con molta precisione come deve essere fatta la scarpa migliore, ma di certo egli non ne sapeva fare alcuna» (*Critica del Giudizio*, 43). Nell’effettiva produzione della scarpa, doveva per forza subentrare a Petrus Camper, celebre medico e anatomista olandese, un semplice calzolaio: lo scienziato non era, infatti, in grado di svolgere il lavoro dell’artigiano. L’‘arte’ era – secondo Kant – qualcosa *in più* rispetto alla ‘scienza’, ma qualcosa di essenzialmente diverso da essa.

Notate bene che Kant aveva compiuto un notevole passo avanti rispetto a un’altra concezione, che nell’antichità era diffusa presso i greci e che sopravvive talora nella nostra cultura. Secondo questa visione, lo scienziato non si prende cura di fabbricare le scarpe, non già perché non sappia farle, ma perché si tratta di un’attività vile, e per nulla degna di colui che dedica la sua vita allo studio e alla contemplazione disinteressata.

Ma oggi siamo in presenza di una terza possibilità. Oggi il sapere pratico, il ‘saper fare’, il ‘saper risolvere problemi’, produce al suo interno concetti nuovi e originali, che erano sfuggiti alla elaborazione puramente teorica. Dunque, se vivesse ai giorni nostri, Camper, pur continuando verosimilmente a coltivare i suoi studi in una dimensione puramente teorica, avrebbe qualcosa da apprendere anche dal mondo delle arti e della tecnologia.

Si potrebbe, a mio parere, usare con profitto il termine *complessità* per indicare queste situazioni in cui le diverse componenti, in particolare quelle teoriche e quelle pratiche, interagiscono tra loro in maniera imprevedibile. Il contrario della complessità si ha quando il tutto viene ricondotto ad un unico principio, da cui trae origine e si dipana. Senza subbio la ‘complessità’ è un carattere dominante del nostro tempo.

Tornando a noi, anche la politica è una tecnica. Nel nostro caso gli studenti si sono confrontati con una problematica autenticamente ‘filosofica’, che non è quella trattata dai manuali scolastici, ma che è autentica filosofia.

Non ho altro da dire e concludo con due osservazioni.

La prima è rivolta al mondo della scuola. La scuola (ossia in primo luogo gli insegnanti) dovrebbe avere molta cura nell’assicurare la *spendibilità* della cultura trasmessa. Questa, nel suo insieme, è *spendibile* quando, pur nella sua autonomia, è in grado di interagire con la realtà. Non sempre ciò accade. Ma quando tutto questo si verifica, i licei sono all’altezza delle loro più elevate potenzialità.

La seconda osservazione è rivolta ai politici. Certamente, da realizzazioni come è questa, l’immagine della politica esce in qualche misura nobilitata e arricchita di nuova linfa rispetto a certi spettacoli a cui purtroppo spesso assistiamo. Ma voglio anche dire agli amici politici di tutti gli schieramenti (alcuni di essi hanno già una consuetudine di collaborazione con il nostro Liceo) che intensifichino i rapporti con la scuola e che la considerino, qualcuno potrebbe dire un *think tank*, un serbatoio di pensiero, ma preferisco più semplicemente dire un luogo privilegiato di confronto alla pari. Forse qualcuno è tuttora difidente rispetto alla politica nella scuola, come se la politica fosse, ancora una volta, qualcosa di meno nobile rispetto alla teoria pura e disinteressata. Ma che scuola sarebbe mai una scuola che insegnasse egregiamente la matematica o il latino, ma che non mettesse i propri studenti in condizioni di pensare in piena autonomia la propria città e il possibile futuro del proprio paese?

PRESENTAZIONE

dell'iniziativa da parte di un gruppo di studenti del Liceo

“Io sostengo e penso che nel vostro studio e nel vostro studiare, dovreste studiare molto anche che cos’è la politica, quali sono le leggi del nostro paese, come funzionano i partiti.” Così si esprimeva Pietro Ingrao in un’intervista datata 23 gennaio 1998. Ancora oggi l’interesse dei giovani per la discussione politica costituisce uno dei temi centrali su cui si interroga la nostra società.

Nel periodo della ricostruzione e del boom economico, lo strumento per partecipare al rinnovamento del paese, allora appena uscito dalla dittatura e dalla guerra, era costituito dai partiti, ai quali i giovani si avvicinavano attraverso le sezioni e le parrocchie: luoghi dove si discuteva, si formavano le idee, si cresceva, si selezionavano i dirigenti del futuro. A cominciare dal Sessantotto e attraverso i movimenti degli anni immediatamente successivi, i giovani privilegiarono forme più dirette di partecipazione alla costruzione del proprio futuro. Dalla prima metà degli anni Ottanta, però, le difficoltà nell’ottenere risultati tangibili e il dilagare del terrorismo sembrarono arrestare i giovani e rinchiuderli all’interno della dimensione privata, le cui maggiori preoccupazioni sono studio, lavoro, carriera.

Oggi, nel 2009, noi giovani sentiamo il bisogno di interrogarci nuovamente sul futuro nostro e, soprattutto, del nostro territorio locale, poiché, pur vivendo nell’era della globalizzazione, è indispensabile preservare e migliorare la realtà locale, *condicio sine qua non* per vivere all’interno del villaggio globale.

Punti intorno a cui si chiedono le proposte degli esponenti politici

- Cultura, scuola, università, politiche giovanili
- Ambiente, urbanistica ed edilizia
- Sicurezza
- Servizi sociali e sanità
- Degrado e possibile risanamento del centro storico
- Turismo
- Immigrazione e integrazione
- Trasporti

Inoltre, sempre in relazione ai punti di carattere generale sopra indicati, e ferma restando la piena libertà degli interlocutori, si indicano alcune problematiche che appaiono di notevole rilevanza, soprattutto per il mondo giovanile.

- Noi ragazzi spesso giriamo per la città senza niente da fare; sarebbe bello partecipare a qualche evento “culturale” organizzato, sfruttando ciò di cui disponiamo (museo, pinacoteca,...) e utilizzando gli strumenti che normalmente ci appartengono (linguaggio visivo, strumenti informatici). Che proposte ci potete fare?
- In che modo si può rendere nuovamente la piazza un luogo di ritrovo giovanile pomeridiano ed anche serale, sia nei periodi invernali che in quelli estivi? Cosa è possibile fare per riqualificare il centro storico?
- I giovani mostrano un grande interesse per il mondo informatico e per le nuove tecnologie, visto soprattutto il loro uso semplice e veloce. Cosa si propone riguardo ad uno sviluppo nel nostro comune della rete wi-fi gratuita e alla computerizzazione dell'amministrazione pubblica (anche in relazione alla trasparenza)?

Andrea Cassani

Andrea Costa

Matteo Nati

Filippo Pederzoli

Andrea Piazza

TIZIANA BAGNOLINI
Lega Nord Romagna

UN PROGETTO PER FAENZA

Per rendere migliore il Paese di domani è importante costruire insieme il nostro Comune già da oggi

Occorre una riflessione culturale e politica che non sia penosa ripetizione di slogan, ma dura fatica di studio competente, di rigore culturale, di capacità di guardare lontano.

Non c'è politica senza passione per il bene comune, senza un'identità espressa e visibile, senza un progetto ed una proposta.

Puntiamo sul CORAGGIO delle scelte da operare per rilanciare la città; la PASSIONE per rimettere in moto l'entusiasmo e la partecipazione; l'AMORE per Faenza e per i suoi cittadini.

Offriamo il nostro contributo come occasione per indicare una prospettiva di futuro per Faenza.

Premessa fondamentale è che il Comune è al servizio dei cittadini, non il contrario.

Questi sono i nostri valori fondamentali: diritto alla vita, al lavoro, a costituire una famiglia, ad una scuola libera, ad un ambiente sicuro e pulito.

Parole antiche, ma sempre attuali perché riguardanti i principi originari della democrazia e le tappe fondamentali dello sviluppo della persona.

LA FAMIGLIA E LA PERSONA AL CENTRO DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

L'istituzione familiare rappresenta il pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, il benessere sociale ed economico, il contenimento delle forme di bisogno legate alle fasi stesse della vita. Il nostro pensiero le riconosce il ruolo insostituibile di primo ammortizzatore sociale ed in quanto tale, fonda la propria azione politica sul sostegno alla famiglia.

La stessa Costituzione esplicita "*i diritti della famiglia come società natu-*

rale fondata sul matrimonio" (art. 29), fissa "il dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli" (art. 30), dichiara che "la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose" (art. 31).

Il diritto inalienabile, quello che rappresenta il fondamento su cui costruire gli altri, è il diritto fondamentale di nascere e crescere in una famiglia: essa evoca immediatamente il diritto alla vita, nel pieno rispetto della tradizione religiosa della nostra città. Il riconoscimento delle radici cristiane della nostra civiltà è presupposto essenziale del nostro agire politico, che intende tuttavia dialogare e confrontarsi costantemente con le altre culture e religioni presenti nella città, per favorire la crescita complessiva dell'intera comunità locale.

Intervenire sulla famiglia, sulla tutela dell'istituzione fondata sul matrimonio, sulle problematiche ad essa legate, vuole dire quindi intervenire anche sulla società.

L'azione amministrativa nella sua interezza, a partire dal sistema dei servizi sociali, deve perciò rivolgere la sua attenzione al nucleo familiare, oltre che alla persona, tendendo a responsabilizzare e a coinvolgere la famiglia e la rete parentale, attivandola rispetto ai bisogni specifici dei propri membri. Agli Enti Locali, secondo il principio della sussidiarietà verticale, va riconosciuto, con opportuni stanziamenti nei bilanci di previsione, il pieno ruolo amministrativo degli interventi a favore della famiglia; il Comune ha inoltre il compito di valorizzare al massimo, in ottemperanza al principio di sussidiarietà orizzontale, il ruolo del privato sociale¹.

SERVIZI SOCIALI -SANITÀ

I servizi sociali assorbono una parte importante del bilancio comunale.

È pertanto necessario rielaborare la mappatura dei bisogni per poter poi dare risposte più efficienti, efficaci e veloci ai cittadini, puntando sul miglioramento della qualità degli interventi.

¹ La sussidiarietà è un principio che permette, di individuare la ripartizione delle competenze più appropriate tra soggetti istituzionali e soggetti non istituzionali in vista di un obiettivo condiviso. La sussidiarietà supera il concetto di "pubblico uguale a statale" per promuovere l'idea che ciò che favorisce il bene comune è "pubblico". I nostri programmi hanno in massima considerazione l'idea di libertà, l'idea di libere associazioni sociali, l'idea che prima dello stato ci sono le persone, la famiglia e tutti i corpi sociali intermedi. La sussidiarietà trova una applicazione speciale in tutte quelle materie che vedono l'esistenza di significative esperienze nella società civile, spesso nel settore no-profit.

In tal senso intendiamo privilegiare nei nostri interventi le seguenti categorie: donne sole con figli a carico, anziani in difficoltà, portatori di handicap e bambini, tutelando in primis i cittadini italiani residenti a Faenza.

Una particolare attenzione deve essere rivolta alla lotta allo sfruttamento dei minori, una piaga da debellare con fermezza. È necessario, inoltre, predisporre un organismo di controllo sulla congruità dei servizi per evitare duplicazioni di interventi, iniquità e sprechi di denaro pubblico.

La Lega Nord ha sempre ribadito la necessità di mantenere e qualificare il nostro presidio ospedaliero anche in considerazione della particolarità del territorio che copre e la necessità di portare la necessaria attenzione alle fasce più deboli della popolazione.

Purtroppo, tutti sanno che il nostro ospedale ha subito negli ultimi anni ridimensionamenti e tagli, non solo di posti letto e servizi ma anche di mezzi diagnostici, competenze e personale.

Considerando inoltre le difficoltà nei trasferimenti da Faenza a Ravenna per coloro che non hanno la possibilità di muoversi con mezzi propri, non sono accettabili le decisioni dei dirigenti dell'azienda sanitaria locale che de-localizzando i servizi pensano ad una razionalizzazione basata solo sui numeri e non nel rispetto al diritto alla salute ed all'assistenza del cittadino.

GLI ANZIANI

Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione hanno una forte ricaduta sulla strutturazione dei servizi sociali, risulta quindi necessario e urgente incrementare l'attenzione alle esigenze della cittadinanza anziana in termini di assistenza e di supporto specifico, ma anche in materia di attività ricreative e iniziative mirate di tipo culturale e sociale, tese alla valorizzazione della persona anziana nel proprio contesto familiare e nel tessuto sociale come soggetto rilevante per la società.

LE PERSONE DIVERSAMENTE ABILI

I disabili sono cittadini ancora oggi troppo spesso dimenticati: troppi marciapiedi ancora di misure impraticabili da una carrozzella perché troppo stretti, monumenti inaccessibili ed un servizio di trasporto pubblico molto carente in tema di mobilità delle persone disabili.

In particolare vanno differenziate progettualità e sostegni, soprattutto nei confronti dei soggetti disabili in stato di gravità. L'obiettivo principale è di migliorare la qualità di vita di tutti tanto da poter favorire le loro possibilità di vita indipendente e di piena partecipazione a tutte le iniziative. Certamen-

te utile individuare una sorta di laboratorio di proposte ed elaborazione di progetti in cui è fondamentale coinvolgere molti giovani portatori di diverse disabilità.

Alcune delle nostre indicazioni principali sono: procedere con l'abbattimento delle barriere architettoniche; sostenere la creazione di strutture a favore dei diversamente abili e le associazioni di volontariato che operano sul territorio, cercando di puntare sulla qualità del servizio e dell'aiuto concreto; finanziamento di progetti, a vario livello, miranti alla formazione e all'integrazione dei soggetti disabili, nell'ottica dello sviluppo di ogni potenzialità per la vita indipendente con specifico riferimento ad appartamenti di edilizia pubblica accessibile e con implementazione di progetti di demotica per persone in stato di gravità.

È ancora carente la rete dei parcheggi dedicati alle persone con consistente ridotta capacità motoria. Va valutata una presa in esame delle esigenze di parcheggi per disabili residenti nel comune ed è auspicabile promuovere la stampa di uno stradario per i detentori di permesso, che indichi la dislocazione dei parcheggi. Va inoltre attivato un controllo a tappeto dei permessi contraffatti o detenuti indebitamente.

I MINORI

La tutela dei minori e del loro equilibrato sviluppo rappresenta uno dei punti programmatici prioritari, in quanto i bambini rappresentano il futuro della nostra città.

È opportuno strutturare una proposta di spazi per adolescenti, con attività di tipo culturale (corsi di informatica, musica, recitazione, danza, lingua e cultura locale) e ricreative, anche attraverso la riscoperta di attività artigianali che fanno parte della nostra tradizione.

Vanno incentivate e valorizzate le esperienze educative, ludiche e culturali, approfondendo le tradizioni, i valori artistici ed ambientali del territorio.

Riteniamo di sviluppare programmi di sensibilizzazione, di informazione e prevenzione per contrastare i fenomeni di violenza, bullismo e pedofilia.

GLI IMMIGRATI E LE PERSONE PROVENIENTI DA PAESI DIVERSI

La nostra filosofia politica è naturalmente quella di privilegiare i cittadini italiani residenti ma ciò non significa ghettizzazione a priori per gli stranieri.

Ciò che a noi interessa è un concetto già espresso in un editoriale del "Corriere della Sera" da Magdi Allam. Scrive Allam: "*I modelli di convivenza sociale in Europa sono falliti non perché non si sia permesso ai musulmani di affermare*

la propria identità, ma perché non è stato richiesto loro di rispettare le regole e di condividere i valori che sono alla base della comune identità. Il difetto è nel fatto che l'Europa ha una cultura dei diritti ma non dei doveri e si è limitata a elargire a piene mani i diritti senza esigere in cambio l'ottemperanza dei doveri”.

È questo l'obiettivo che intendiamo raggiungere, anche attraverso il costante controllo di quei centri di aggregazione - come negozi e phone center - che possono essere considerati a rischio e che creano quell'alone di negatività nell'opinione pubblica che poi reca danno, in primis, proprio a quegli extracomunitari regolari che invece hanno accettato un'integrazione totale (e quindi anche la consapevolezza che ci sono dei doveri) sul territorio italiano.

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

L'Amministrazione comunale deve farsi parte attiva nel sostenere le Istituzioni scolastiche statali e paritarie, nel rispetto del pluralismo e dell'ampliamento dell'offerta formativa e si porrà a fianco delle Istituzioni scolastiche paritarie e statali cittadine, in un'azione sinergica ed integrata dentro un comune cammino di civiltà e di crescita, poiché solo un intenso rapporto tra Amministrazione Comunale ed Istituzioni scolastiche consentirà, nel rispetto delle reciproche autonomie, interventi educativi particolarmente innovativi, volti a rendere gli alunni e gli studenti consapevoli del rapporto con la propria comunità territoriale.

Servizi per l'infanzia

Oltre al potenziamento e all'ottimizzazione della gestione diretta dei servizi da zero a sei anni, dovranno essere ampliate le convenzioni con il privato sociale per offrire alla città nuovi posti di asili nido e, soprattutto, si dovrà dare avvio allo sviluppo di un articolato ventaglio di servizi ai bambini e alla coppia genitoriale, come supporto nell'azione di cura e di educazione.

L'ente locale e la scuola

Attenzione sarà rivolta al complesso sistema delle relazioni tra le scuole ed il territorio, nel quale intervengono e partecipano una pluralità di soggetti istituzionali e sociali nel sinergico sostegno alla piena affermazione dell'autonomia scolastica in una visione coerente di elaborazione del piano dell'offerta formativa cittadina. Si rafforzeranno le iniziative volte a sostenere gli insegnanti nello svolgimento dell'importante compito formativo mediante l'offerta di supporti professionali alle scuole ed ai soggetti sociali e cittadini che con esse interagiscono.

Saranno implementate le iniziative di assistenza scolastica per rendere effettivo il diritto allo studio e saranno ulteriormente sostenute le iniziative

ed i progetti relativi in un'azione sinergica ed efficiente con la Regione ed il Ministero della Pubblica Istruzione.

Definire inoltre percorsi formativi di educazione civica, di sensibilizzazione, formazione, partecipazione del futuro cittadino.

Istituti professionali

Si intende promuovere un'azione di rilancio degli Istituti Professionali.

In particolare, si valorizzeranno i corsi esistenti e si studierà la fattibilità dell'attivazione di nuovi corsi, previa analisi della domanda professionale sul territorio in sinergia con il mondo del lavoro e dei giovani e in collaborazione con le categorie professionali di riferimento (mondo dell'imprenditoria, dell'artigianato e della piccola e media industria del nostro territorio).

Università

Dovrà essere rielaborato un percorso che possa permettere il supporto a soggetti operanti nel campo della ricerca a all'insediamento universitario coerenti con le peculiarità e le richieste del territorio.

POLITICHE GIOVANILI

L'Amministrazione deve coordinare un insieme strutturato e ordinato di servizi, progetti, attività e strumenti integrati che prevedano il protagonismo dei giovani e ne favoriscano la partecipazione attiva alla vita della città: intendendo sviluppare un vero "Progetto giovani" attraverso non solo servizi dedicati ed iniziative musicali, ricreative, sportive ecc., anche di grande coinvolgimento, ma sensibilizzando i giovani stessi nei confronti delle persone anziane, dei diversamente abili e, in generale, rispetto a quelle situazioni di vita che rientrano nelle tematiche sociali meno fortunate.

Riteniamo necessario affrontare le varie problematiche di disagio adolescenziale e giovanile (tossicodipendenza, alcoolismo, Aids, abbandono scolastico, bullismo, dipendenze da tecnologie digitali quali videogames, computer ecc. e gioco d'azzardo, sinistri stradali, problemi legati al comportamento alimentare, doping, ecc) in maniera decisa e concreta, con l'apporto progettuale e operativo di strutture specializzate.

Il rapporto giovani – pubbliche istituzioni dovrà essere rafforzato attraverso l'ampliamento ed il miglioramento dei servizi offerti dal Comune quali ad esempio: l'implementazione dell'informagiovani, degli scambi socio-culturali (internazionali, scolastici, universitari, città gemellate), dei centri di aggregazione, l'attivazione di nuovi strumenti; l'organizzazione di forum, corsi e laboratori. Considerare i giovani non solo destinatari o consumatori di cultura, ma soggetti capaci di produrla.

È fondamentale che i ragazzi assumano il proprio territorio come punto di riferimento essenziale per la propria crescita e formazione e acquisiscano la capacità di abitare il proprio territorio con protagonismo e fiducia.

LO SPORT

Utile per contribuire ai processi di crescita sociale di una comunità, diventando attività aperta a tutti i cittadini, nessuno escluso: un mezzo, dunque, per realizzare finalità come l'educazione giovanile, la tutela della salute, la prevenzione dal disagio attraverso l'inclusione e la coesione sociale.

Premesso, quindi, il ruolo fondamentale dello sport in ogni sua disciplina e forma (agonistico, dilettantistico e amatoriale), sia sotto l'aspetto fisico, che sotto l'aspetto della prevenzione del disagio sociale e quale strumento per la diffusione di valori, è indispensabile favorirlo in modo concreto.

LA CULTURA E IL TURISMO

Devono essere create, integrate e coordinate iniziative culturali-turistiche per la valorizzazione delle tradizioni e dei prodotti tipici locali, favorendo una permanenza maggiore in città; devono essere rinnovati percorsi e manifestazioni per il “turismo eno-gastronomico”, che uniscono la cultura, l’arte, i prodotti e le tradizioni, deve essere sfruttata in modo migliore l’immagine di “Città della Ceramica”.

Occorre dar vita ad un buon coordinamento tra le istituzioni locali che si occupi di creare, organizzare, gestire, coordinare eventi di vario tipo per aumentare l’offerta e favorire la nascita di nuovi eventi pubblici e privati; lo stesso coordinamento dovrebbe creare un progetto di comunicazione nazionale ed internazionale per promuovere in modo coordinato l’immagine di Faenza, offrire internet wi-fi gratuito per turisti, operatori economici e cittadini.

Migliorare l’efficienza delle strutture operative, regolare in modo certo e trasparente l’acquisizione e la gestione di risorse destinate a finanziare in continuità grandi eventi culturali e di promozione per il turismo.

Generare, servizi, innovazione, nuove opportunità e nuovi spazi stabili di lavoro creativo collegando esperienza della tradizione e attesa della contemporaneità e del futuro, sviluppando le risorse della città.

Affermazione mediante attività di comunicazione esperta, a livello internazionale e nazionale, anche attraverso scambi con istituzioni estere di servizi strutturati. I risultati strategici che si intende conseguire si condensano in due poli principali:

- Trarre valore in termini di maggior ricchezza per la Città, di nuovi posti

di lavoro per i Faentini, di aumento dei flussi turistici nell'intero arco dell'anno, di riorganizzazione del patrimonio culturale della Città e di nuova efficienza dei servizi per la cultura.

- Maggiore coesione sociale mediante la diffusione della conoscenza dei valori delle nostre espressioni culturali tradizionali. Più inclusione sociale con l'apertura degli spazi di fruizione culturale, della formazione a tutte le età attraverso il contatto con l'arte e con lo spettacolo.
Più partecipazione, specie dei giovani, alla missione culturale.

CENTRO STORICO

La conservazione e la valorizzazione delle tradizioni dei nostri luoghi sono da sempre temi cari alla Lega Nord; il centro storico è “per definizione” il patrimonio più autentico della storia di ogni luogo.

Necessari da parte dell'amministrazione l'impegno economico e progettuale per rendere “vivibile” la piazza e altri spazi pubblici. E’ solo l'offerta di ambienti di ritrovo (sia aperti che chiusi) curati e sicuri che favorisce lo svolgersi di attività socio-culturali. Naturalmente anche in questo caso, come dovrebbe essere di prassi per una buona amministrazione, la cura, la pulizia e la manutenzione degli spazi pubblici è anche un segno di affezione per un posto e per i suoi abitanti.

Faenza necessita di un rilancio di investimenti nel patrimonio edilizio comunale per un’adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che per l’ampliamento e la realizzazione di nuove strutture. Deve essere realizzato un piano per la realizzazione di nuovi parcheggi per sostenere il commercio e le attività economiche del centro e per favorire i residenti senza posto auto.

Va incentivato il recupero residenziale e recuperato il patrimonio edilizio poco e del tutto non utilizzato, azioni che potrebbero invertire il processo di abbandono e di invecchiamento del centro storico, consapevoli che il centro storico avrà futuro solo se sarà ripopolato.

All'estero già molte amministrazioni comunali hanno attrezzato col sistema di navigazione internet Wi-Fi le piazze più frequentate e altri luoghi pubblici; è senz'altro opportuno prendere esempio e dare la possibilità ai Faentini di collegarsi gratuitamente e senza cavi in centro².

² Occorre comunque cogliere nuove opportunità per diffondere informazioni e conoscenza, facilitare le attività di studio, ricerca e documentazione in tutto il territorio di Faenza, considerato che in alcune aree di frazioni del Faentino nel 2010 la connettività ad internet non è ancora garantita. Ritenendola basilare per una giusta informazione, deve diventare un diritto riconosciuto a tutti i cittadini.

SICUREZZA - LEGALITÀ - DECORO

Una priorità è fare di Faenza una città più sicura. E' una sfida che va accettata e risponde ad una esigenza sentita da tutti gli abitanti , compresa la stragrande maggioranza di cittadini extracomunitari, che qui abitano e lavorano regolarmente contribuendo al benessere economico e civile della nostra città.

Il drammatico aumento della criminalità e dei fenomeni delinquenziali è uno dei problemi da affrontare e contrastare con ogni strumento a disposizione. La criminalità, di regola, si sviluppa laddove la società rimane indifferente ad essa.

Occorre sottolineare che, in materia di sicurezza, immigrazione e ordine pubblico il ruolo degli amministratori locali è diventato sempre più importante e in questo ambito si possono programmare numerosi interventi³.

Dovranno essere predisposti interventi particolarmente significativi, mirati ad alcune zone per contrastare la grande e piccola criminalità legata allo spaccio di droga, ai furti nelle abitazioni, al racket della prostituzione, e al racket delle contraffazioni delle merci.

Interventi per migliorare l'illuminazione pubblica nelle zone più a rischio; provvedimenti amministrativi di forte contrasto al degrado, all'abusivismo e alla criminalità; chiusura al traffico notturno di alcune vie per contrastare la prostituzione; chiusura delle attività commerciali connivenienti con la criminalità; sgombero di locali occupati abusivamente e maggiore visibilità e presenza delle forze dell'ordine nei luoghi "a rischio" anche con il potenziamento e qualificazione del Corpo di Polizia Municipale in coordinamento con le Forze di Polizia di Stato e dei Carabinieri nel pieno rispetto delle competenze di ciascun corpo dettate dalla legge.

Va perseguito l'obbiettivo di ripristinare sicurezza e decoro in molti giardini pubblici, sicurezza per tutti anche durante la notte e perchè la città sia vivibile e sicura in qualsiasi luogo e orario anche per le donne.

Va incrementata anche la lotta all'evasione fiscale, alla elusione delle tasse comunali, al mercato nero degli alloggi, al commercio abusivo **con** controlli pressanti e costanti da parte della Polizia Municipale su persone, immobili

³ *Norme del Pacchetto Sicurezza – sicurezza urbana – per garantire maggiore sicurezza ai cittadini*

a) nuovi poteri al Sindaco [Legge 125/2008]

b) più cooperazione fra la polizia Municipale e le Forze dell'Ordine [Legge 125/2008]

c) strumenti di presidio del territorio [Legge 133/2008- Legge 94/2009] e per assicurare il decoro urbano [Legge 94/2009].

e attività commerciali “a rischio”, per scoraggiare criminalità, clandestinità, irregolarità e abusivismo.

TERRITORIO

La Lega Nord ha sempre ritenuto centrale il tema del rispetto del nostro territorio e della nostra terra. Per questo proponiamo di migliorare l’ambiente di vita della città conservando, per quanto possibile, tutti gli elementi architettonici ed ambientali tradizionali e di interesse storico che caratterizzano l’unicità di un territorio. L’impegno per quanto riguarda i settori dell’urbanistica, dell’ambiente e dei trasporti deve andare proprio in questa direzione, senza nulla precludere allo sviluppo economico o produttivo e al miglioramento dei servizi, ma ponendo allo stesso tempo attenzione alla qualità edilizia, urbana ed ambientale, nell’interesse della comunità residente.

Non si può più pensare alle trasformazioni urbanistiche solo in termini di aumento degli indici di edificabilità. La Lega Nord ritiene, viceversa, che alle quantità edificabili (che devono essere controllate) bisogna affiancare progetti attenti alla qualità del costruito.

La Lega Nord ritiene che il dimensionamento di un piano comunale si debba fare sulla base delle reali tendenze demografiche e non invece, come accade quasi sempre, su previsioni di crescita sproporzionate e sovradimensionata.

Stessa politica deve essere fatta per le zone produttive, in questo modo la crescita edilizia diventerebbe controllata, legata a necessità socio-economiche oggettive, di maggiore qualità e con minore spreco di suolo.

Tra i compiti degli Enti Territoriali, vi è quello di creare le condizioni per insediare attività produttive. Oltre ovviamente mantenere le imprese già presenti nel territorio, che necessitano di ampliamenti della propria attività o di nuove localizzazioni, secondo la Lega Nord è importantissimo dare la possibilità a chi lavora e a chi produce di ampliare le proprie strutture o di poter edificare su nuove aree più adeguate. Occorre tuttavia dimostrare la reale necessità di espansione e garantire allo stesso tempo nuove offerte di lavoro.

Occorre favorire processi innovativi nel sistema della piccole e medie imprese presenti sul territorio. Innovazioni di prodotto, processo e qualità delle progettazioni.

Per questo il Comune deve favorire nel rispetto degli strumenti urbanistici la disponibilità di aree in tempi certi con possibilità edificatorie e qualità dei servizi e delle urbanizzazioni e agevolazioni sul prezzo delle aree, Un intervento importante utile all’economia del territorio è la realizzazione dello scalo

merci, progetto importante che purtroppo dopo 10 anni di valutazioni e promesse continua a slittare nel tempo.

AMBIENTE

Scalo merci considerato anche come misura utile al contenimento dell'inquinamento, come pure riorganizzare e rivalutare il trasporto pubblico.

Purtroppo, ancora oggi, l'attenzione verso la protezione del territorio viene vista, nella maggior parte dei casi, in termini di riparazione del danno e, quindi, quando l'alterazione è già avvenuta. Sfortunatamente però, non sempre risulta possibile intervenire e ripristinare; alle volte la strada è senza ritorno.

Il deterioramento e la degradazione del paesaggio sono strettamente connessi alle nostre abitudini di vita e gli eventuali cambiamenti non possono che ripercuotersi sulla nostra esistenza.

Poiché il legame fra il territorio e chi ci vive diviene tanto più indissolubile quanto più su di esso si agisce e si opera, occorre innanzitutto partire con l'attuazione di politiche di comunicazione.

Punto fondamentale è comunicare ai cittadini che bisogna NON INQUINARE; una volta inquinato, infatti, si può solo spostare l'inquinamento prodotto da una parte all'altra, ma non si può più eliminare!

Faenza, 7 febbraio 2010

CLAUDIA BERDONDINI

Italia dei Valori

PER UNA CITTÀ DEI VALORI

Premessa

Vorremo inserire il nostro Comune tra le realtà urbane virtuose.

Per farlo è necessario cambiare impostazioni e metodi di gestione della “cosa pubblica”: servono coraggio e fiducia nelle potenzialità e nelle risorse che abbiamo fra i cittadini.

Legalità, etica, trasparenza, democrazia partecipata, tagli ai costi della politica per una rivoluzione copernicana del sistema di governo locale.

Fonte di ogni sovranità sono i cittadini con i loro desideri, bisogni e timori verso cui tutto deve convergere.

DEMOCRAZIA E SUE IMPLICAZIONI

Il Comune garantisce e tutela qualunque libera espressione dell’individuo purchè basata sul rispetto dei propri simili.

La democrazia, la laicità, l’uguaglianza effettiva di tutti i cittadini devono costituire le finalità programmatiche di ogni iniziativa pubblica.

Gli amministratori pubblici, pertanto, non devono vergognarsi di porsi come semplici notai nelle scelte di valore (referendum), anziché arrogarsi la funzione di tutori di un popolo che si vuol presumere costituito da minori e da incapaci.

METODI E MODI

Per coinvolgere i cittadini nei processi decisionali è necessaria la pratica delle assemblee. La legge che abolisce i “parlamentini” delle circoscrizioni nei comuni con meno di 100.000 abitanti in quanto spreco economico, deve diventare un’opportunità per eliminare il quartiere come cinghia di trasmissione del consenso dei partiti e dell’Amministrazione. Le sedi dei quartieri diventeranno luogo di libero incontro dei cittadini che ne faranno richiesta

per discutere temi sentiti e urgenti e occasione di controllo dell'efficienza della Pubblica Amministrazione.

Avvaliamoci inoltre di tutti gli strumenti necessari per consultazioni popolari, anche via internet, tramite referendum, sondaggi, confronti. I residenti saranno così coinvolti nelle decisioni che li riguardano, in particolare nella gestione del territorio, traffico, edilizia, ambiente, sicurezza, servizi sociali.

COSTI DELLA POLITICA – SEMPLIFICAZIONE E RISPARMIO

- L'esigenza da tutti avvertita di un rinnovamento della classe dirigente locale, per essere credibile deve procedere, come primo suo atto, ad un deciso sfoltimento della pletora di cariche ed enti emanazione dell'Amministrazione comunale. Vorremmo offrire l'immagine di un Comune efficiente e sobrio al proprio interno e non centro di poteri.
- Conseguentemente vanno ridotti numero e costi degli organismi rappresentativi delle società partecipate, attraverso la riconsiderazione dell'effettiva loro congruità riguardo ai vari servizi e funzioni.
- È più che mai necessario investire nella valorizzazione di competenze interne, riducendo al minimo le consulenze esterne. Massima apertura alla collaborazione volontaria di organizzazioni, gruppi e singoli sui temi di interesse collettivo.
- Tutti i risparmi conseguiti vanno destinati ai fini sociali.
- In sintesi i criteri di selezione della spesa devono rispondere al “come si spende”, “dove si spende”, “per che cosa si spende”.

LEGALITÀ, ETICA, TRASPARENZA E VERIFICHE

Esiste già una legislazione sulla trasparenza degli atti pubblici che ha prodotto però risultati sicuramente scarsi, poiché l'ente pubblico tende ad estendere i suoi interventi (atti normativi). Si amplia sempre di più, inoltre, la partecipazione del Comune a società miste. Il risultato di questa politica è una estrema frammentazione nelle scelte che diviene praticamente impossibile controllare, anche da parte degli stessi consiglieri comunali i quali spesso non sono in grado di seguire le decisioni prese dal Comune. Sicuramente la sobrietà, in quanto limita interventi e spese, rappresenta la miglior forma di trasparenza in quanto reintroduce la chiarezza e, con la sua povertà, allontana gli appetiti dei politici.

1. Operazione “liste pulite”: ogni candidato si presuppone sia persona onesta
2. Ogni eletto, pertanto, deve dare la disponibilità alla pubblicazione di tutti i suoi redditi percepiti, senza riserva alcuna.

3. Tutti i cittadini devono avere la possibilità di accesso alle informazioni che attengono alla gestione del governo locale
4. I consigli comunali devono essere trasmessi in diretta video, e via internet.
5. Bilanci trasparenti: entrate e uscite a disposizione dei cittadini (bilancio partecipato via internet).
6. Verifiche periodiche sui costi degli appalti e sull'esecuzione delle opere pubbliche in generale da parte di figure competenti e di specchiata moralità secondo il criterio della rotazione.
7. Le nomine in enti, gruppi, società partecipate, devono essere assegnate a persone competenti e, in ogni caso, scelte all'interno del territorio di Faenza.

LAVORO

Purtroppo il contributo che può fornire il Comune alla soluzione di questo problema difficilmente riesce ad essere determinante. L'alta e crescente percentuale della popolazione faentina, colpita a vario titolo dalla crisi economica, costituisce non solo una forma intollerabile di disuguaglianza sociale, ma sottrae risparmio e circolante all'intera economia. Pertanto l'azione dell'ente pubblico, sia diretta che indiretta, deve sempre avere come obiettivo la creazione della massima occupazione. La mancanza di un potere di acquisto diffuso e generalizzato mina all'origine qualunque possibilità di ripresa.

- È necessario riportare al centro le relazioni con la popolazione e con le singole imprese e commercianti, attivando un sistema di contatto reale e diretto.
- Il Comune deve fornire previsioni e progetti per l'attività lavorativa ad iniziativa privata, soprattutto nel settore giovanile avvalendosi della collaborazione degli strumenti esistenti (Incubatore, Piano Operativo Comunale, Agenzia Polo Ceramico, ecc. ecc.)
- Il circuito scuola – impresa, a Faenza, deve essere stimolato e reso efficiente, attraverso una programmazione di indirizzo. Le scuole superiori tecniche e professionali dovrebbero rispondere ai bisogni del territorio creando finalmente competenze ad hoc.

SICUREZZA

Sottolineiamo che la condizione cittadina e del forese in tema di sicurezza presenta una realtà preoccupante. La legalità non deve essere una minaccia, né un desiderio, ma una pratica quotidiana. È evidente che il problema della

sicurezza deve partire dalla costituzione di una società integrata nei suoi valori fondanti.

Pertanto deve essere fortemente favorito e incentivato l'accesso alla lingua e cultura italiana e locale, strumenti insostituibili per il godimento delle varie opportunità di ogni gruppo etnico. Il mancato rispetto della nostra legalità e soprattutto la colpevole tolleranza sono indice di un atteggiamento razzista verso comunità che si ritengono “naturalmente” diverse, incapaci di assimilare la complessità della nostra cultura.

Va combattuta non solo l'illegalità diffusa, ma anche e soprattutto la sua organizzazione in catene mafiose di spaccio, lavoro nero, sfruttamento della clandestinità. Qualunque programma non può prescindere dalla tutela dei bisogni e anche dei desideri dei cittadini, soprattutto delle categorie più deboli (pensionati, anziani, donne sole, adolescenti). La rete della sicurezza deve interessare soprattutto le forze dell'ordine con la loro necessaria e prioritaria presenza in strada, in contrasto alla criminalità, ma deve anche riguardare un progetto di cittadinanza attiva che si mobilita a tutela della sua parte più debole e di quella meno difesa, nelle zone di maggior degrado. Compito dell'Amministrazione deve essere quello di evitare la creazione di ghetti, all'interno dei quali verrebbero riassorbiti tutti gli immigrati onesti, in cerca di integrazione e realizzazione del proprio futuro, ai quali verrebbero imposte regole arcaiche di oppressione, illegalità e violenza.

Vogliamo uscire dalla contrapposizione tutta ideologica , tutta italiana, tra l'istituzione delle “Ronde” e quella degli “assistenti civici”.

È chiaro che, quando ci si avvale della collaborazione dei cittadini sul tema primario della sicurezza, non si può predeterminare quale sarà la realtà che questi ultimi si troveranno ad affrontare.

Esistono già le leggi dello stato (obbligo giuridico) che prevedono non solo la possibilità di intervenire nell'aiuto, nell'assistenza e nella repressione dei reati, ma impongono un preciso obbligo.

Il collaboratore che opera nel sociale, è ovvio che deve essere preparato ad affrontare qualsiasi evenienza. La differenza del suo intervento la farà la realtà delle cose (Se una persona sta male, abbiamo l'obbligo di intervenire, se vede commettere un reato, ha ugualmente l'obbligo di intervenire per farlo cessare, chiamando le forze dell'ordine).

Se una persona, in stato di bisogno, mi chiede un aiuto, ho sicuramente l'obbligo civico e, a volte quello giuridico, di dare il mio contributo.

Si crea così una rete di cittadini.

URBANISTICA E OPERE PUBBLICHE

Il centro storico è il cuore e la mente della città. Il recupero della sua memoria è la base di ogni futuro sviluppo. La moratoria delle cementificazioni deve avere una necessaria contropartita nel recupero di una città abitata dai faentini: anziani, giovani, donne. Le attività commerciali non devono essere semplici vetrine, ma servizi per i bisogni reali dei suoi abitanti.

I grandi progetti strategici non devono nascere da cervellotiche ipotesi di crescita che presuppono di anticipare uno sviluppo economico. Le infrastrutture, in ogni caso, devono rispondere a precise esigenze di uno sviluppo economico già in atto e consolidato. Di regola deve essere privilegiata, rispetto all'innovazione, una buona manutenzione dell'esistente ai costi più bassi.

AMBIENTE

Un'autentica cultura ambientale deve sempre partire da una radicale lotta agli sprechi che deve costituire la coscienza diffusa nel vivere in sobrietà. Qualunque intervento, pertanto, deve rispondere, prima di tutto, a criteri di economicità di spesa sia per il pubblico, sia per il privato. Progetti basati sull'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili che si sottraggono totalmente alle leggi dell'economia e del mercato creano nuovi monopoli. Infatti c'è un ambientalismo popolare e un ambientalismo di lusso, uno status symbol al pari dei fuoristrada.

Verrà, pertanto, data la priorità a quei progetti che diffondono capillarmente l'utilizzo delle fonti rinnovabili a basso costo. *L'acqua, l'aria, il suolo, il clima e la salute sono "beni"* che appartengono naturalmente alla collettività, soggetti alla sua sovranità. Gli enti pubblici rappresentativi, sia direttamente che attraverso eventuali società partecipate, non ne possono mai fare oggetto di investimento economico e di speculazione.

Gli amministratori sono nelle condizioni di affidatari di beni altrui che non possono essere distolti dalla loro destinazione originaria. Rifiuti urbani: la raccolta porta a porta rappresenta un obiettivo ineludibile a breve termine. L'ottimizzazione del suo processo deve produrre necessariamente un netto abbassamento dei costi attraverso la filiera del recupero, quale l'esempio dei paesi del Nord Europa ci indica.

Il Comune, al fine di combattere il caro-vita, deve mettere in atto quegli accorgimenti quali la riduzione della filiera, il recupero del prodotto non commercializzato, l'abbattimento del danno costituito dagli involucri per rendere effettivamente fruibile ai cittadini, in appositi spazi gratuiti, la disponibilità di derrate alimentari provenienti dal territorio.

CULTURA

Tutti noi faentini abbiamo avuto modo di sperimentare, sino a non molti anni fa, l'impressione esaltante di una città “nobile” che poteva permettersi addirittura il lusso di sperperare i suoi talenti nell'arte, nella cultura, nella politica.

Come si può accettare quindi la realtà odierna?

Quando, di fronte a stanziamenti per la cultura di varia natura, ma di entità senza precedenti, mai come ora Faenza si trova depauperata di energie artistiche e culturali nate e sviluppate in città.

Da questa constatazione si deve partire, quando si progettano interventi che rischiano di diventare assistenzialismo a pioggia e soprattutto forme di spartizione degli investimenti agli addetti ai lavori. L'arte e la cultura rappresentano la più grande industria di identità del territorio e con la logica dell'impresa vanno progettate, trovando un bacino di utenza adeguato. Vanno quindi abbandonati tutti i progetti faraonici nati sulla base dell'imitazione acritica di altre affermate realtà (MIC ..il MART di Rovereto).

Faenza è stata protagonista di un periodo artistico, quello del Neoclassicismo che ci ha consegnato una ricchezza di edifici unica in Europa.

Dobbiamo quindi sviluppare dei momenti culturali partendo dalle nostre risorse e potenzialità.

Promuoviamo la valorizzazione del Neoclassicismo attraverso convegni, mostre, conferenze, settimane di studi, visite guidate.

Portiamo gente in città.

La ceramica, la cui produzione industriale ed artistica è in crisi, necessita di un grosso traino che possiamo identificare in questi percorsi.

Del resto, riguardo al Museo Internazionale delle Ceramiche, non possiamo pretendere di fare emergere ad un ruolo straordinario una realtà che si avvale di un'arte di nicchia e che pare non avere sufficienti fruitori.

SANITÀ

L'Amministrazione Comunale deve porsi come realtà naturalmente antagonista rispetto alle logiche aziendalistiche adottate dalla Direzione dell'AUSL e dalla Regione.

Sembra veramente strano che, fra tutte le città storiche della Romagna poste sulla Via Emilia, tra Bologna e Rimini (Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini), Faenza sia stata l'unica sacrificata, ignorando il vasto bacino di utenza, anche fuori regione, che deve soddisfare.

C'è addirittura il caso di Forlì e Cesena che, pur facendo parte della stessa

provincia e distanti pochissimi chilometri, hanno entrambe ospedali di eccellenza.

Faenza, purtroppo, ha rappresentato il ventre molle rispetto ai disegni di ristrutturazione della Regione, persino in quei settori che risultano vitali per la sopravvivenza.

Si impone il mantenimento e potenziamento dei servizi ospedalieri, sulla base di standard nazionali previsti, per numero di posti letto, personale medico, infermieristico ed attrezzature, in relazione ad un bacino di utenza di 100.000 persone, in particolare per il Pronto Soccorso.

Un'unità ospedaliera non è tale se non dispone almeno dei reparti di Terapia Intensiva, Unità Coronarica, Chirurgia e Rianimazione, Laboratoristica collegata, Pediatria e Neonatologia.

GILBERTO BUCCI
Unione di Centro

LINEE PROGRAMMATICHE PER LE ELEZIONI COMUNALI DI FAENZA 2010

Faenza è di fronte ad un bivio, o si rinnova o rischia di implodere. Per questo è importante rilanciare lo sviluppo economico, riqualificare e rilanciare il centro storico, offrire più sicurezza ai cittadini, ridurre gli sprechi, snellire la burocrazia, creare reti infrastrutturali, valorizzare le risorse umane, culturali ed economiche presenti nella nostra comunità. Il cittadino deve essere al centro e, per una Faenza più ospitale, sicura e libera è necessario essere più vicini ai cittadini, accorciare le distanze dai palazzi con politiche tese a valorizzare le risorse esistenti e volte al contenimento delle spese. Le istituzioni pubbliche sono al servizio delle persone, non viceversa! Per questo occorre ripartire dalla ricerca del bene comune, dall'esperienza del vissuto e non da progetti nati nelle stanze del potere. Il Sindaco deve stare in mezzo alla gente, incontrare le persone, girare per le strade ascoltare e rispondere alle necessità. E' questo il metodo nuovo da applicare perché le istituzioni siano vicine alla gente e vi siano comunicazione e dialogo con i cittadini.

Un Sindaco tra la gente è ciò che occorre per Faenza 2010.

LA SICUREZZA

Ogni cittadino ha il diritto costituzionale alla propria sicurezza. Fra le prime esigenze dei faentini c'è la domanda di maggiore sicurezza. Cresce in città la percezione di insicurezza, di rischio e di scarsa protezione come se ci si dovesse rassegnare a perdere quote di libertà, a subire estraneità, alimentando paura e timore. La sottovalutazione di questi fenomeni è sintomo di grave superficialità della politica che va combattuta con la creazione di una delega assessorile alla Sicurezza, alla Qualità Urbana ed al Centro Storico, collegato e coordinato con la gestione della Polizia Municipale, con le altre Forze dell'Ordine per un monitoraggio attento del territorio in collaborazione con le Guardie Giurate e gli Assistenti Civici Volontari.

RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

Il cuore del Centro Storico è stato colpito duramente dalle scelte dell'Amministrazione passata di portare altrove le attività commerciali della città spogliandolo e mortificando gli investimenti degli operatori rimasti, occorre concertare con gli operatori e le loro organizzazioni nuove iniziative per la frequentazione ed il rilancio, nuovo piano parcheggi che inviti chi viene da fuori a lasciare i veicoli in parcheggi ai margini del centro storico, con soste gratuite e navetta verso il centro, lasciando così il centro libero per parcheggi per i residenti o parcheggi di breve durata per chi viene da fuori, nuove manifestazioni fieristiche da svolgere in centro per ridare vigore al cuore della città. Un'azione amministrativa, da svolgere in coordinamento con gli enti preposti al controllo, deve attivarsi per facilitare il recupero degli immobili in centro storico affinché in centro vi sia di nuovo il pullulare di attività di concetto, commerciali, direzionali, culturali ed amministrative che per anni lo hanno reso vivo, oltre ad iniziative socio-culturali che invogliano il cittadino a recarsi in centro storico.

SERVIZI SOCIALI E POLITICA PER LA FAMIGLIA

La famiglia è il nucleo fondamentale della nostra società. La famiglia è quella riconosciuta dall'art. 29 della Costituzione Italiana ed è la migliore rete che forma e crea legame, educa, protegge le relazioni umane. LA MIA CITTÀ PER LA MIA FAMIGLIA deve essere lo slogan di questa campagna elettorale in una società più interessata all'"avere" che all'"essere", che incentiva l'istintualità più dannosa che altera e annulla ogni valore formativo. Tutto si traduce in un crescente disagio sociale origine delle criminalità delle turbe giovanili, del dilagare delle droghe e di quelle tensioni che portano ai conflitti umani e sociali. I capitoli di assistenza agli anziani devono essere riformati per essere sempre più aderenti alle necessità, l'accesso ai servizi ed uffici deve essere facilitato, mentre la città per la famiglia dovrà avere nuovi asili in un ambito di sussidiarietà tra pubblico e privato, dovrà assistere le famiglie con i componenti in cassa integrazione rivedendo gli scaglioni ISEE e sostenere le madri lavoratrici.

Sostenere i progetti previsti dalla legge affinché venga ridotto il numero delle IVG, è un altro degli obiettivi da porsi.

SANITÀ

La gestione dei servizi sanitari è sicuramente uno dei punti deboli della gestione politica della sinistra. Faenza ha subito la "riqualificazione" (leggi

depauperamento) dell’Ospedale per gli Infermi di tutte le sue prerogative principali, trasferendo di fatto il polo sanitario quasi totalmente a Ravenna. Dirigenze “trasferite” a Ravenna e che, bontà loro, vengono saltuariamente in “periferia”, decurtazioni tecnologiche importanti con calo della fiducia del paziente nel reparto nonostante l’impegno lodevole dei medici rimasti, reparti lasciati con poca assistenza per provocarne la chiusura ed il trasferimento, (vedi Pediatria e Neurologia), il Pronto Soccorso insufficiente, sono solo alcuni dei punti di maggiore sofferenza e neanche il progetto dell’ala nuova sembra essere sufficiente a chiudere le falte del sistema in quanto dedicato massimamente alla lungo-degenza.

L’azione politica deve essere volta a:

- recuperare punti di eccellenza non solo ambulatoriali, riqualificare molti reparti,
- adeguare tecnologicamente i reparti esistenti,
- potenziare Pediatria con il ripristino delle funzioni di neonatologia d’urgenza,
- rafforzare il reparto di Neurologia per intervenire in loco nella fase urgente dei pazienti colpiti da ictus cerebri,
- potenziare (non chiudere!) l’Unità di Terapia Intensiva Coronaria per effettuare in loco anche l’attività interventistica.

È risaputo infatti che il fattore tempo è fondamentale per il buon esito del trattamento agli infartuati.

Un programma di interventi che urge realizzare per evitare ulteriore perdita di operatività del nostro Ospedale, è il nostro impegno per la Sanità a Faenza.

POLITICHE SOCIALI

I futuri progetti operativi per le politiche sociali vanno connessi al quadro demografico che vede una progressiva senilizzazione della popolazione, basti pensare che il costo delle malattie croniche rappresenta il 70% della spesa complessiva per il welfare, con evidenti rischi di implosione del sistema. Nella complessità delle azioni atte al sostegno sociale il Comune ha un’importanza fondamentale in quanto istituzione più vicina ai cittadini.

L’Amministrazione Comunale deve valorizzare le opportunità presenti sul territorio partendo dai valori di solidarietà e sussidiarietà, doveva opporsi alla chiusura delle convenzioni con le strutture sanitarie private, ora viene chiusa anche quella con la casa di cura Stacchini, pur con una grave carenza di posti letto per lungodegenti. Un’amministrazione seria avrebbe preteso il mante-

nimento dei servizi necessari e graditi: ciò finora non è accaduto. Sostenere la famiglia pur nelle difficoltà anche come autentico ammortizzatore sociale e luogo di stabilità, crescita, cura e relazione profonda, sostenere le relazioni tra le famiglie per creare reti virtuose di crescita sociale e morale deve essere l'obiettivo primario di una politica rivolta al miglioramento della qualità sociale. Applicare il quoziente familiare, un criterio fiscale che ripartisce il carico impositivo in base al numero dei componenti tenendo conto del numero dei figli, degli anziani, dei disabili, è un altro dei nostri obiettivi e come già detto occorrerà rivedere il sistema ISEE.

L'intervento della massima importanza dovrà essere continuato e potenziato, contro le tossicodipendenze e lo sballo con informazioni corrette nelle sedi scolastiche e nei luoghi di frequentazione dei giovani con iniziative mirate ed innovative.

Le strategie per l'accoglienza dei migranti dovranno tenere conto delle loro esigenze e dare aiuto e sostegno a coloro che vogliono fare della nostra città una nuova occasione di vita, ma nel contempo dobbiamo rafforzare in loro il concetto di legalità, dei diritti e dei doveri, soprattutto della uguaglianza tra uomo e donna per farne nuovi cittadini italiani e dare loro il diritto di voto con regole precise e consone alle leggi nazionali.

Dobbiamo raggiungere lo scopo di costruire una società più coesa, Faenza è già socialmente forte lo dimostra il pullulare di iniziative benefiche, di impegni solidaristici, la forza della cooperazione sociale; partendo da questo possiamo raggiungere obiettivi di equità sociale attraverso l'azione sussidiaria tra pubblico e privato.

LO SPORT A FAENZA

I faentini sono da considerarsi degli sportivi, non solo dei tifosi, lo dimostra il numero dei praticanti in ben 150 società sportive, i giovani quasi al 100% praticano almeno uno sport. Le discipline praticate sono innumerevoli ed i risultati sportivi nel corso degli anni sono stati lusinghieri con eccellenze che riguardano pallacanestro femminile, la lotta, la formula 1, il tennis, il nuoto e tanti altri esempi si potrebbero ancora portare.

Tanta potenzialità si riverbera in una richiesta di impianti di palestre, campi di atletica e calcio oppure tennis non sempre sufficienti per cui alcune società sono in evidente difficoltà a sostenere le richieste di centinaia di associati. Sarebbe servita anche a molti sportivi la palestra della nuova Don Milani, ma la cattiva gestione del denaro pubblico ha creato una struttura costosissima e senza palestra!

Vi è carenza di palestre per lo sport amatoriale, così importante anche per chi vuole semplicemente mantenersi in forma, ma la vera azione di divulgazione e di diffusione dello sport fra i giovani va fatta a partire dalle scuole per imparare a lavorare in squadra, a fare sacrificio e l'applicazione per raggiungere gli obiettivi.

Occorre pertanto facilitare l'accesso dello sport ai giovani consentendone anche l'accesso a basso prezzo per aiutare le famiglie numerose spesso in difficoltà, dando aiuti economici attraverso il Coni e l'assessorato allo sport.

Un'attenzione particolare va riservata allo sport per disabili con l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'acquisto delle attrezzature particolari necessarie. Occorre che in ogni quartiere vi sia un numero di palestre ed impianti sufficienti da gestire in accordo con le società sportive locali creando aggregazione tra i giovani e non solo, va poi completato il polo sportivo della Graziola per lasciare il Bruno Neri a disposizione massimamente per il Palio.

È di fondamentale importanza che anche i più importanti impianti sportivi cittadini siano, anche in futuro, gestiti da società faentine, per evitare che Faenza vada in balia di società che pensano esclusivamente al loro profitto, senza considerare il valore aggiunto per la città. Va fatta menzione sull'utilità sociale e sportiva dei Rioni centri di aggregazione e di promozione della città attraverso il Palio del Niballo, ad oggi vi è comunque sufficiente disponibilità per i loro progetti.

ATTIVITÀ CULTURALI

L'attività culturale frenetica degli ultimi tempi nasconde carenze di fondo e maschera una situazione tutto sommato provinciale senza avere alimentato sollecitazioni ed incidenze per fare emergere le potenzialità ancora vive nonostante il tentativo di omologazione culturale in atto. La gestione del teatro Masini impermeabile a qualsiasi collegamento alle realtà teatrali locali, la realizzazione del FAC, vero monumento all'effimero sono slegate dalle realtà culturali locali e ne bloccano la crescita.

Le istituzioni museali pur assorbendo risorse non coinvolgono a sufficienza i cittadini in un processo di crescita culturale e di conoscenza, altre realtà come il Museo Archeologico solo virtuale o quello del Risorgimento realizzato con gravi carenze sono sintomo di improvvisazione. C'è molto da fare per rilanciare Faenza in campo culturale da questo stallo che non merita, per farlo occorre potenziare le forze locali e scandagliare quelle risorse, cioè il vero patrimonio che possiamo spendere senza temere confronti, altrimenti tutto si risolverà, come purtroppo è già avvenuto, in una mera dimensione effimera.

UNIVERSITÀ

Faenza è sede del corso universitario di Tecnica dei materiali, vi è la presenza a Tebano della parte pratica del corso di Enologia con sede a Cesena, vi è l'intenzione di portare agli ex Salesiani altre iniziative con master e specializzazioni, mentre di certo vi sono per ora solo corsi legati all'attività dell'ASL di Ravenna.

Vogliamo mantenere l'esistente, collegare maggiormente le iniziative universitarie all'economia locale, vogliamo creare un forte coordinamento tra le varie iniziative per creare sinergie positive in un momento in cui sembrano ridursi le risorse per ricerca ed università.

ASSETTO DEL TERRITORIO

La programmazione avvenuta con il PSC parrebbe avere programmato la città ed il suo sviluppo per i prossimi decenni. Pur apprezzando lo sforzo dobbiamo dire che sulla questione della viabilità e della sua programmazione molto resta da fare e da definire. La circonvallazione nord-est nord-ovest, resta tutta sulla carta e con un tracciato tortuoso a nord-est, difficile da ipotizzare come soluzione definitiva. Faenza prevede nel PSC gran parte delle attività produttive del comuni che hanno siglato il patto; sull'impatto ambientale occorre una seria riflessione. Molto deve essere fatto per avere quartieri ed urbanizzazioni a misura d'uomo pur nelle varie opportunità date dalle differenze di prezzo delle case. La produzione di energia elettrica da fotovoltaico prevista per legge, deve essere concentrata in un unico luogo per abbassare il prezzo delle abitazioni e per gestire più efficacemente gli impianti, occorre fare scelte volte al risparmio energetico ed alla bioedilizia, prevedere adeguate aree verdi in ogni urbanizzazione. Nella redazione di POC e RUE dovrà essere posta attenzione al recupero del centro storico alla individuazione di nuovi parcheggi, alla creazione di una città vivibile.

La tutela dell'ambiente a Faenza non è delle migliori, l'aria è spesso ammorbiata da maleodorì, la trasformazione del comparto distillatorio a polo di produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso la combustione, pone diversi interrogativi. Il primo riguarda la qualità e la quantità dei materiali combusti che dovranno essere rese note, la tendenza proposta è comunque quella di non eccedere le quantità utilizzate finora, essendo le iniziative in essere ad oggi significative e concentrate in un unico ambito: il centro-nord.

Riteniamo inutili le limitazioni del traffico, occorre piuttosto verificare lo stato di efficienza dei mezzi circolanti dotando le pattuglie dei Vigili Urbani di apposita strumentazione.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'economia faentina è vissuta per molti anni su di un virtuoso equilibrio tra industria, artigianato, agricoltura ed una strategia di programmazione commerciale volta ad un rapporto efficace tra domanda ed offerta. Questo tipo di organizzazione ha permesso di superare senza gravi patemi crisi e difficoltà presentatisi nel corso del tempo ed è stata da sempre un punto di forza della città nel suo insieme. Dopo quindici anni di governo della sinistra che ha clamorosamente rotto questo equilibrio, la crisi attuale comincia a mordere pesantemente anche la nostra comunità. Diverse sono le cause di sofferenza della nostra economia: alcune derivano dalla crisi internazionale del sistema economico e bancario, quindi inaffrontabili esclusivamente in sede locale, ma altre provengono da una gestione sbilanciata volta all'incremento delle aree commerciali e residenziali, senza azioni efficaci per l'incremento delle attività produttive e dell'occupazione. Dispiace avere notizia che Faenza non ha accolto, per beghe interne alla maggioranza, un insediamento produttivo ambientalmente compatibile che avrebbe portato centinaia di occupati!

Quali sono quindi le azioni virtuose programmabili e fattibili da una nuova amministrazione?

Innanzitutto occorre un approccio favorevole ad insediamenti che portino nuova occupazione attraverso lo strumento del PSC, semplificando la burocrazia ed agevolando le procedure e prevedendo sgravi fiscali per i nuovi insediamenti produttivi, va poi incrementato il fondo di sostegno ai lavoratori in cassa integrazione ed affrontata la crisi con un tavolo permanente di confronto con gli imprenditori.

La promozione del territorio va incentivata attraverso la partecipazione dell'ente locale alla divulgazione delle eccellenze produttive locali, a poco serviranno i locali all'interno degli ipermercati se le azioni finiranno in quel luogo. L'amministrazione deve attivare tutti gli strumenti in suo potere per sostenere ed incentivare le attività produttive del territorio, con un occhio particolare al centro storico da troppo tempo dimenticato.

Correggere gli squilibri, valutare gli insediamenti eco-compatibili senza pregiudizi, verificare l'opportunità di un nuovo centro-merci utile per l'organizzazione della città, ma il primo a risentire della crisi delle attività produttive, sarà il compito della nostra amministrazione per ricostruire quell'equilibrio virtuoso da sempre la forza della nostra città.

Menzione particolare merita la situazione dell'agricoltura locale oppressa da una crisi dei prezzi alla produzione senza precedenti: gli interventi mirati all'apertura di nuove opportunità tecniche e commerciali per il settore devono essere la priorità per l'amministrazione, mentre occorre un'azione forte per

dotare le maggiori aree produttive agricole di collegamento al CER. Occorre contrastare la senilizzazione del settore sostenendo il credito alle aziende giovani, stimolando le banche ad azioni mirate a superare la crisi che investe specialmente i giovani imprenditori appena insediati in azienda. Occorre ricordare che l'agricoltura ed il suo indotto costituiscono una risorsa primaria per l'economia faentina tutelare il settore significa tutelare il benessere della città intera. Deve infine essere ripensata la condizione della ceramica artistica a Faenza depositaria di un patrimonio intellettuale, conoscitivo e concreto unico al mondo.

Manca una reale politica di promozione dell'immagine di Faenza come capitale della Maiolica, non si intercetta il turismo in maniera consistente, ma solo di riflesso.

Le botteghe ceramiche vanno verso l'estinzione, mancando una politica che favorisca l'insediamento di nuove botteghe: non vi sono idee non vi sono tavoli di discussione né iniziative, a parte Argillà copiata dai francesi.

Ad oggi in un quadro a dir poco desolante, con una assenza di idee e progetti da parte dell'amministrazione attuale che porterà ad un inesorabile declino del settore, occorre rivitalizzare e ridare competenze all'Ente Ceramica Faenza, unico soggetto che da trenta anni ha dimostrato capacità e competenza. Può esserci la possibilità che si organizzino le Olimpiadi in Romagna nel 2020, se si dovesse verificare tale progetto è opportuno che Faenza faccia parte di quelle città che saranno protagoniste dell'evento.

BILANCIO E TRASPARENZA

Il periodo appena concluso potrà essere ricordato come un momento in cui la finanza pubblica, pur vincolata a patto di stabilità, ha potuto giovarsi di risorse importanti, ha potuto agire con l'autonomia impositiva, ha potuto in sostanza finanziare anche l'effimero. A Faenza finiamo questo periodo con un indebitamento importante, con un sistema che ha usato molte entrate per coprire le spese correnti (es. gli oneri di urbanizzazione).

Dovremo inevitabilmente prepararci ad una riduzione delle entrate, sicuramente degli oneri di urbanizzazione, a fronteggiare riduzioni di spesa, a drenare spese non necessarie, ad atteggiare la macchina amministrativa ad una condizione più critica di quella attuale.

Questa crisi finanziaria ci pone di fronte alla necessità di maggiore responsabilizzazione dell'ente locale in tutte le sue azioni anche di fronte ai cittadini che hanno diritto alla massima trasparenza ed a una lettura accessibile dei bilanci.

POLITICHE GIOVANILI

Gli adolescenti sono in genere vissuti come una difficoltà, talvolta come un problema per la città. Il fatto è che gli adolescenti non hanno voce, come i bambini, ma cominciano ad avere comportamenti rilevanti nei confronti degli spazi urbani e della vita urbana e non di rado sono comportamenti negativi che suscitano preoccupazione ed allarme sociale in quanto estremamente complessi e differenziati.

I processi molto rapidi di cambiamento dei bisogni e delle aspettative della popolazione giovanile inducono a mantenere costante l'attenzione verso i giovani. In primis sarebbe opportuno istituire un sondaggio nelle scuole con un questionario ad hoc per capire dettagliatamente i diversi bisogni. Di seguito si elencano alcune proposte di intervento che dovrebbero essere perseguite per incidere in modo effettivo sulla situazione di adolescenti e giovani.

- Creazione all'interno di immobili Comunali non utilizzati di centri per l'aggregazione ove integrare ai servizi di bar/pub, laboratori per attività atte allo svolgimento di corsi di pittura, ceramica, musica, teatro, proiezione film, disponibilità di sala musica e possibilità di manifestazioni quali concerti ecc.. tale centro dovrà essere rigorosamente in centro e cogestito da ragazzi;
- Nei week-end attivare il servizio bus-navetta notturno per le discoteche locali, intensificando i controlli da parte delle forze dell'ordine;
- Istituzione di una borsa lavoro al termine delle scuole superiori, ai ragazzi maturati a pieni voti viene garantito un'occupazione immediata (ancorché temporanea);
- Creazione di un forum giovani all'interno del sito del comune di Faenza e relativa pubblicizzazione;
- Redazione di una testata giornalistica (vedi Faenza e mi paes) anche di poche pagine o forma di piccolo tascabile mensile, gestito interamente dai ragazzi;
- In contrasto alla linea dell'attuale amministrazione, sarebbe utile favorire creazione di locali in centro per l'aggregazione degli adolescenti (con relativo regolamento) al fine di ripopolare la piazza;
- Agire per sostenere l'azione degli adulti che siano da esempio per i giovani;
- Promuovere politiche di responsabilizzazione e impegno sociale;
- Favorire lo sviluppo di una cultura del dialogo intergenerazionale.

GIOVANNI MALPEZZI

INSIEME DIAMO FORZA AL CAMBIAMENTO PER UNA CITTÀ DEI VALORI

Premessa

Faenza è una città in crescita, in movimento, che deve affrontare con orgoglio e determinazione le sfide che la attendono, una città che in questi ultimi quindici anni è riuscita ad elevare il proprio rango fra le realtà regionali e nazionali. Su questa base vogliamo proseguire, investendo sull'innovazione e la voglia di cambiare, senza rinunciare alla nostra storia e alla nostra tradizione.

Una città del benessere

PER UNA CRESCITA CULTURALE

La politica culturale di Faenza deve innanzitutto partire dal consolidamento e potenziamento della rete museale e dalla valorizzazione degli istituti culturali. Custodi delle radici identitarie della comunità e luoghi dell'incontro tra saperi, devono essere messi in condizione di intrecciare opportunità, offerte e strumenti di comunicazione. Biblioteca, Pinacoteca, Museo di Scienze naturali, Scuola di musica, Scuola di disegno, Museo del Risorgimento, Teatro Comunale, unitamente alle altre istituzioni culturali gestite da altri Enti, devono divenire sempre di più una rete nella quale l'interazione contribuisce a consolidare l'idea di Faenza come giacimento culturale diffuso e stimolare le potenzialità turistiche generali.

In questo quadro un ruolo centrale è svolto dal MIC, che necessita di essere ripensato, valorizzando le sue storiche attività di conservazione e tutela del patrimonio ceramico e le sue attività legate al restauro e alla didattica.

La politica culturale deve saper stimolare le produzioni culturali che rendono Faenza città creativa e originale all'interno dell'offerta culturale nazionale, allo stesso tempo deve favorire e valorizzare la preziosa rete di associazioni che

arricchisce la comunità e che creano coesione e maturità sociale. I due percorsi devono convivere, nella consapevolezza che un sapiente equilibrio tra le due dimensioni rende la città più evoluta e civile.

Nel nostro progetto il Comune, col supporto del “Tavolo della Cultura”, definirà un “Piano Cultura” che identifichi le politiche di promozione culturale ed individui gli ambiti di intervento meritevoli di supporto. Allo stesso tempo servono progetti in grado di creare una rete tra operatori e proposte culturali, siano esse provinciale, regionale o comunitaria. Solo così si potranno intercettare finanziamenti pubblici sovracomunali, nazionali ed europei.

E’ inoltre necessario costruire un dialogo costruttivo con gli operatori economici per condividere percorsi culturali comuni.

Una grande ricchezza per Faenza, infine, è rappresentata dai Rioni, che non sono più solo aggregazioni ricreative e sportive, ma si devono caratterizzare come agenti culturali veri e propri, in sinergia e all’interno delle politiche culturali cittadine, mettendo a disposizione dell’associazionismo le proprie sedi per mostre, incontri, musica, secondo un calendario da definire anno per anno.

SCUOLA

Per contribuire a realizzare una comunità educante e educativa, dovranno essere valorizzate progettualità formative nelle scuole faentine, sostenendo concretamente percorsi che sviluppino un approccio all’educazione in chiave culturale-pedagogica e non solo socio-assistenziale. Particolare attenzione verrà prestata ai progetti in materia di promozione della multiculturalità, della non violenza e dell’educazione civica e ambientale. Verrà promossa la conoscenza della Costituzione della Repubblica Italiana.

UNIVERSITÀ

L’Università rappresenta un’opportunità per lo sviluppo della città: Faenza deve puntare su una formazione universitaria di alta qualificazione, strettamente collegata con l’economia ed i bisogni del territorio. L’applicazione dell’accordo con l’Università di Bologna dovrà svilupparsi e adeguarsi nella linea internazionale e di alta formazione, costituendo un essenziale collegamento con il territorio.

CONNELLITIVITÀ E ACCESSO A INTERNET

Riteniamo che l’accesso ad internet sia un diritto di tutti i cittadini: esso rappresenta oggi un indispensabile strumento per la diffusione della cono-

scenza e del sapere. Verrà realizzata una rete “wi-fi” in centro storico e nei principali luoghi pubblici, accessibile da tutti. Inoltre, d’intesa con gli enti preposti, verranno accelerati e resi noti i tempi di copertura con collegamento ADSL di tutte le frazioni extraurbane, non ancora coperte.

POLITICHE GIOVANILI

I giovani sono una risorsa preziosa per il presente e per il futuro della città. Al fine di mantenere elevata attenzione verso questo universo in continua evoluzione, verrà istituita una “**Consulta giovanile**” che offre ai giovani uno spazio concreto di espressione e di ascolto: potranno così essere rappresentati all’amministrazione comunale - senza filtri o mediazioni - bisogni e progetti, per costruire insieme percorsi dedicati.

Verrà valutata la possibilità di istituire il “**Consiglio Comunale dei Ragazzi**”, quale organo di partecipazione dei minori, avente l’obiettivo di familiarizzare con le istituzioni e di educare alla vita democratica. In particolare, il Consiglio dei Ragazzi avrà competenza consultiva eventuale sulle seguenti materie: ambiente, sport, tempo libero, sostegno all’associazionismo, cultura e spettacolo, pubblica istruzione, servizi sociali, rapporti con giovani di comuni gemellati.

Nel nostro progetto consideriamo inoltre di fondamentale importanza la capacità di mettere in rete le varie iniziative dei gruppi giovanili faentini. In questo senso verrà valorizzata la capacità aggregativa offerta da circoli, associazioni, istituzioni scolastiche, rioni ed oratori, attraverso i vari linguaggi utilizzati, in campo musicale, artistico e sportivo. Verrà creato un circuito virtuoso fra le varie iniziative già presenti nell’ambito musicale giovanile, riunendole attorno ad un “Tavolo musicale” faentino, che coordini e promuova gli interventi, anche mediante la realizzazione di un “Cartellone annuale musicale” dedicato ai giovani.

SPORT

È nostra intenzione valorizzare uno specifico “**Tavolo dello Sport**”, intermedio tra l’attuale Consulta e Commissione Sport, al quale parteciperanno l’amministrazione comunale, i delegati delle varie federazioni sportive ed i gestori degli impianti pubblici. Scopo di tale organo sarà di migliorare ed ottimizzare l’utilizzo delle risorse e delle strutture sportive esistenti.

Verrà assicurato l’adeguamento e la riorganizzazione degli impianti esistenti, nel rispetto dei criteri di sicurezza, ergonomia e fruibilità, per renderli idonei alle nuove esigenze scolastiche e sportive, in termini di agibilità, sicurezza,

presenza di pubblico e per attività federali nazionali, prevedendo una programmazione di medio-lungo periodo per quanto attiene alla manutenzione e realizzazione delle strutture sportive. L'accesso agli impianti sportivi dovrà sempre più modellarsi rispetto alla necessità di agevolare e favorire la promozione e l'avviamento allo sport. A tal fine si ritiene opportuno pensare anche ad una nuova differenziazione di tariffe che favorisca gli utenti più giovani.

Uno sviluppo sostenibile della Città

POLITICHE DI SVILUPPO DEL TERRITORIO

È oggi nostra intenzione privilegiare un assetto urbanistico della città orientato al recupero e alla riqualificazione dell'esistente. Le nuove aree di espansione saranno urbanizzate in presenza di esigenze insediative (abitative o di impresa) anche attraverso percorsi di progettazione partecipata con i cittadini.

CENTRO STORICO

Il centro storico è il cuore e l'anima della città. Il recupero della sua tradizione di vita sociale è la base di ogni futuro sviluppo. Per rivitalizzare il centro, verranno concesse agevolazioni fiscali sugli oneri di urbanizzazione e ICI, a favore dei proprietari degli immobili del centro storico che li offrano in locazione ad uso abitativo o commerciale.

Verranno recuperati a fini di edilizia sociale immobili privati o di proprietà comunale in centro storico. Il recupero di una parte di questi immobili potrà essere realizzato da privati beneficiari di concessioni edilizie in aree di nuova urbanizzazione. Gli immobili così recuperati dovranno essere riservati alla locazione a canoni inferiori ai prezzi di mercato.

Verrà incentivata l'edilizia sociale, in linea con i nuovi criteri di risparmio energetico, rispondenti alle necessità dei cittadini: in particolare dei giovani e degli anziani, il cui diritto ad avere una abitazione è spesso precluso a causa degli elevati prezzi di mercato.

Piazza del Popolo e gli spazi ad essa limitrofi dovranno tornare ad essere il vero centro della vita pubblica faentina. Verranno definiti progetti per la ristrutturazione del Palazzo del Podestà e dell'ex Chiesa dei Servi, anche per realizzarvi ampie sale da mettere a disposizione della città, come luoghi di promozione della partecipazione e del dibattito culturale.

LE FRAZIONI

Rispetto alle realtà extraurbane, vanno intraprese azioni tese a garantirne un ruolo di identità e di partecipazione allo sviluppo. In tal senso va costruita una azione amministrativa che arresti lo spopolamento delle campagne, attraverso interventi mirati a sostegno di una residenza legata alla familiarità e alle attività presenti sul territorio mediante anche un sostegno normativo e fiscale. In questo contesto Reda e Granarolo assumono un ruolo di riferimento ben preciso anche per le campagne circostanti.

VIABILITÀ

Riteniamo che per una migliore fruibilità in particolare del centro storico, si rendono necessarie fin da subito:

- la razionalizzazione e la sistemazione dei punti di accesso alla città;
- il potenziamento della mobilità pubblica attraverso l'individuazione di parcheggi scambiatori con servizio navetta da/verso il centro storico, e possibilità di custodia o noleggio di biciclette o motocicli;
- la realizzazione di un parcheggio a servizio della stazione ferroviaria;
- una migliore pubblicizzazione dei parcheggi già presenti (in particolare la nuova struttura dei Salesiani);
- l'incremento del numero dei posti auto attraverso l'ampliamento dei parcheggi esistenti e la realizzazione di nuovi a servizio, in particolare, del centro storico e dell'ospedale.

Faenza, in ogni caso, dovrà essere sempre più a misura di bicicletta. In questa prospettiva va ulteriormente qualificata e sviluppata la rete di piste ciclabili urbane ed extraurbane, privilegiando l'interconnessione funzionale dei tratti esistenti.

Verrà assicurata la pronta realizzazione di una pista ciclabile che collega Faenza a Granarolo, in sede propria e non solo come corsia non protetta sul nastro di asfalto, studiando nel dettaglio l'attraversamento diretto dell'asse autostradale, senza ricercare percorsi alternativi più lunghi tali da disincentivarne l'utilizzo.

POLITICHE DI SVILUPPO ECONOMICO

Di fondamentale importanza è la necessità di creare le condizioni per l'insediamento di nuove imprese produttive con particolare attenzione al comparto artigianale, manifatturiero e alle attività a basso impatto ambientale. A tal fine vanno definite misure efficaci per l'abbattimento del costo delle nuove aree, finalmente competitive rispetto ai Comuni limitrofi, nonché agevola-

zioni fiscali e tariffarie. Il Comune si assumerà, inoltre, il compito di fornire al sistema imprenditoriale dati economici e previsionali e di promuovere progetti per nuove iniziative, avvalendosi della collaborazione degli strumenti di sviluppo già esistenti ed attivando i finanziamenti concessi al cosiddetto “Tecnopolis” ravennate.

Potrà, inoltre, essere presa in considerazione la creazione di una società mista pubblico-privata in cui partecipino, immettendo capitali, le banche locali e il Comune; tale società potrebbe finanziare e sostenere direttamente i progetti d’impresa meritevoli, accompagnando inizialmente l’imprenditore nel percorso di crescita.

Il “Polo della logistica“ appare sempre più come una scelta strategica e un volano per lo sviluppo della città. Occorre uno sforzo comune, ad iniziare dal mondo imprenditoriale e dalle Associazioni di categoria, per sostenere la costruzione del nuovo Scalo Merci, la cui realizzazione rappresenta un fattore essenziale di sviluppo.

AGRICOLTURA, AMBIENTE E GREEN ECONOMY

L’agricoltura del nostro territorio, così specializzata, è un settore economico ancora in grado di competere e di dare sbocchi occupazionali ed imprenditoriali: il territorio agricolo andrà quindi valorizzato in quanto tale.

Un’autentica cultura ambientale deve partire da una radicale lotta agli sprechi di risorse territoriali ed energetiche e deve costituire la coscienza diffusa del vivere in sobrietà. Verrà, pertanto, data priorità a quei progetti che diffondono capillarmente l’utilizzo delle fonti rinnovabili a basso costo.

L’acqua, l’aria, il suolo, il clima e la salute sono beni che appartengono alla collettività, soggetti alla sua sovranità. Pertanto, il Comune – sia direttamente che attraverso eventuali società partecipate – non ne farà oggetto di speculazione privata.

Per quanto riguarda il tema del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con riferimento ai piani energetici regionale e provinciale, occorre un piano d’azione che possa essere applicato al più presto dagli enti pubblici e dai privati, tale da incentivare ulteriormente la produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto per il fotovoltaico, puntando sulla generazione diffusa e non solo concentrata.

L’estensione a tutto il territorio comunale del sistema di raccolta porta a porta di rifiuti rappresenta un obiettivo ineludibile a breve termine.

Una amministrazione comunale sempre più efficiente

ORGANIZZAZIONE E INFORMATIZZAZIONE DEI SERVIZI

Vanno promosse con decisione scelte strategiche tra le quali, in particolare, quella dell’Unione dei Comuni del comprensorio faentino, su cui basare una stagione di riforme. Appare questa una strada non più rinviabile non solo al fine di razionalizzare e contenere i costi attraverso una gestione associata dei servizi, ma anche per affermare un nuovo criterio di programmazione secondo un modello che preveda una migliore unità di intenti a vantaggio del territorio nel suo insieme.

L’Amministrazione comunale dovrà essere sempre più efficiente per garantire servizi sempre più efficaci. Sono, pertanto, necessarie:

- una immediata riorganizzazione dei servizi interni al Comune per “processi” e non più solo per settori, con l’identificazione di un interlocutore responsabile per ciascun servizio al cittadino;
- la massima informatizzazione dei servizi;
- interventi di formazione permanente del personale.

Rispetto alla composizione della futura Giunta comunale vanno privilegiate, per lo svolgimento del mandato, persone con professionalità ed elevato tempo a disposizione, in modo anche da consentire la riduzione del numero di assessorati, comunque in misura non inferiore a sei.

Infine, nell’ottica di una maggiore attenzione alle compatibilità dei tempi di lavoro dei cittadini, si propone che alcuni limitati servizi dell’anagrafe e dello stato civile - non altrimenti fruibili in via telematica – possano essere resi disponibili anche al sabato, con apertura di appositi uffici multifunzionali.

Nell’ottica di una sempre maggiore trasparenza ed efficienza amministrativa, verrà ulteriormente migliorato il sito web del Comune.

Una Città solidale nel rispetto delle regole

Al centro del nostro progetto politico-amministrativo ci sono la famiglia, il cittadino e l’ambiente in cui vivono: l’amministrazione comunale deve offrire qualità nella vita sociale, istruzione e formazione, servizi sociali e assistenziali, servizi sanitari, il tutto in misura e qualità adeguate alle aspettative e ai bisogni esistenti.

Il lavoro – un diritto sancito dalla Costituzione, che è per noi un valore fondante della persona – è un altro punto centrale del progetto di città solida-le che vogliamo promuovere. In questo momento di forte crisi economica ed

occupazionale, l'amministrazione comunale deve porsi come soggetto attivo per il rilancio del tessuto economico e per il sostegno ai lavoratori delle aziende in crisi.

DIRITTO AL LAVORO

Verrà prevista la riduzione o la sospensione temporanea del pagamento delle rette relative a servizi comunali e lo stanziamento di risorse aggiuntive per il fondo sociale per l'affitto, verrà incrementato il Fondo a sostegno del reddito dei lavoratori delle aziende in crisi, al fine di assicurare una integrazione di risorse a disposizione delle famiglie colpite. Verranno stanziate, inoltre, risorse per la costituzione di un Fondo di garanzia per l'erogazione di credito a lavoratori atipici. I servizi sociali comunali attiveranno uno specifico sportello per l'assistenza, anche psicologica, a persone in difficoltà economica, offrendo loro – in totale riservatezza ed in rete con i vari servizi – supporto ed assistenza. Verranno individuati percorsi di accompagnamento sociale, aiuto economico e reinserimento lavorativo per i lavoratori e le loro famiglie colpite dalla disoccupazione.

Verranno realizzati interventi a sostegno dell'occupazione e per la difesa, la riqualificazione o riconversione delle strutture produttive in crisi. A tal fine, verrà costituita una “cabina di regia”, guidata dal Sindaco, con al tavolo le associazioni sindacali e di categoria, unitamente alle banche presenti sul territorio.

Infine il Comune si farà promotore, insieme agli enti preposti, di un piano di vigilanza sulla qualità e sulla sicurezza “del e sul” lavoro, monitorando il territorio anche per identificare eventuali attività irregolari che sfruttino il lavoro nero o siano legate alla criminalità, tutelando nel contempo le nostre piccole e medie imprese, che risultano penalizzate rispetto a quelle irregolari o disoneste.

FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI

Compatibilmente con la disponibilità delle necessarie risorse, verrà realizzato un progetto tendente all'azzeramento delle liste di attesa per l'ingresso negli asili nido e scuole materne, anche grazie ad una pluralità di servizi e forme alternative di supporto, nonché attraverso un intervento di sostegno economico da assegnare direttamente alle famiglie.

Il sostegno alla vita fin dalla nascita verrà promosso favorendo l'integrazione sociale e sanitaria del percorso-nascita, per il tramite dei servizi pubblici e col supporto dell'associazionismo.

DIRITTO ALLA CASA

La casa è un diritto primario. Al fine di sviluppare l'edilizia sociale, verranno sviluppati progetti di housing sociale e per la promozione del cohousing. Verranno, inoltre, ridefiniti i criteri per la determinazione delle graduatorie per la concessione degli alloggi pubblici, nelle quali venga tenuta maggiormente in considerazione la durata del precedente periodo di residenza nel nostro Comune da parte del richiedente.

Verranno stipulate convenzioni con le banche locali per l'erogazione di micro prestiti a persone o famiglie in difficoltà; verranno anche incrementate le risorse per agevolare le giovani coppie e i giovani lavoratori che intendano acquistare casa a Faenza, favorendo una riduzione degli interessi sui mutui ipotecari.

DIRITTO ALLA SICUREZZA

In città e nel forese negli ultimi tempi si sono evidenziati fenomeni di microcriminalità, in particolare furti in aziende ed abitazioni, che creano forte allarme sociale, oltre che danni.

Occorre promuovere l'integrazione con i cittadini extracomunitari, ormai pari al 10% della popolazione residente nel nostro comune. Deve essere fortemente favorito e incentivato l'accesso ai corsi di lingua e cultura italiana e locale, strumenti insostituibili per l'inserimento a pieno titolo nella società civile e per l'accesso ai servizi pubblici. In questo quadro occorrerà valorizzare e potenziare il ruolo della Consulta degli stranieri.

La Polizia municipale – in stretto coordinamento con le forze dell'ordine – dovrà dare il proprio contributo non solo nella lotta contro l'illegalità diffusa, ma anche nei confronti della criminalità a fini di spaccio, lavoro nero, sfruttamento della clandestinità. Dovrà essere sviluppato il presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine; va riequilibrato l'eccessivo decentramento dei servizi di pubblica sicurezza, oggi tutti collocati in periferia. A tal fine verrà riportato un distaccamento della polizia municipale a presidio del centro storico.

Verrà anche promosso un progetto di “cittadinanza attiva”, che responsabilizzi tutti i cittadini in attività di prevenzione della microcriminalità, come i furti nelle abitazioni. Inoltre, verranno sviluppati servizi di video-sorveglianza e tele-allarme.

DIRITTO ALLA SALUTE E ALL'ASSISTENZA

L'obiettivo della prossima amministrazione comunale è di qualificare e valorizzare il ruolo e le funzioni dell'ospedale faentino, in collegamento con gli altri ospedali presenti all'interno della cosiddetta "Area Vasta Romagna", dif-

ferenziando e caratterizzando le diverse specialità, fra le quali anche l’ospedale di Faenza abbia proprie specifiche eccellenze.

Sarà impegno prioritario per la nuova amministrazione comunale il mantenimento e la qualificazione dell’Ospedale faentino e degli altri servizi socio-sanitari; in particolare, dovranno essere qualificati i servizi sanitari “salvavita”, dalla medicina di emergenza, all’unità coronarica, al pronto soccorso pediatrico. Oltre a questi, dovranno essere preservati e qualificati, in particolare, i reparti di terapia intensiva, chirurgia e rianimazione, ortopedia, pediatria e neonatologia.

Verrà sostenuta e agevolata la diffusione dei “Nuclei di cure primarie”, quali strumenti innovativi per assicurare una sistematica risposta sanitaria – 24 ore su 24 – a fronte di patologie croniche prevalenti, evitando accessi impropri ai servizi di pronto soccorso e valorizzando l’importante ruolo dei medici di famiglia.

Nell’ambito dei servizi sociali ed assistenziali, verrà qualificato lo “sportello sociale”, come punto unico informativo di accesso al sistema e di supporto che, rapportandosi per conto dell’utente con gli enti preposti, semplifichi gli adempimenti burocratici e assicuri risposte e tempi certi ai cittadini.

Verrà istituito - eventualmente in convenzione con associazioni di volontariato - un servizio di pronto intervento sociale, a stretto contatto con le varie centrali operative e con le strutture sanitarie e di accoglienza.

Nell’attività di prevenzione delle tossicodipendenze e dell’abuso di alcol, verrà costituito un Tavolo di coordinamento cui saranno invitati a partecipare i rappresentanti del mondo della scuola, delle famiglie, dei gestori di locali, dell’associazionismo sportivo e ricreativo, nonché da rappresentanti dell’AUSL e delle forze dell’ordine, allo scopo di promuovere una maggiore sensibilizzazione sul tema e definire specifici interventi di prevenzione del fenomeno.

DIRITTI CIVILI E PARI OPPORTUNITÀ

È nostra intenzione, con il coinvolgimento delle parti sociali e dei soggetti del volontariato, promuovere azioni positive per il superamento delle condizioni di svantaggio derivanti da situazioni discriminanti in genere.

Da parte nostra sarà posta particolare attenzione:

- alla tutela del lavoro delle donne, promuovendone la continua qualificazione;
- alla conciliazione fra tempi di vita, di cura e di lavoro con la diffusione di servizi per l’infanzia e per le persone non autosufficienti;
- al sostegno delle donne nei diversi cicli di vita con servizi socio-sanitari ri-

spondenti alle loro esigenze (percorso nascita, tutela benessere psico-fisico, azioni educative verso le giovani generazioni)

- al sostegno di nuove forme e ambiti di lavoro, che valorizzino anche il sapere al femminile, favorendo l'insediamento di imprese di donne e giovani, anche mediante forme innovative di agevolazioni, tali da rendere il territorio più appetibile per nuovi investimenti;
- ad assicurare la presenza delle donne nei ruoli di rappresentanza politica e istituzionale e nelle posizioni che determinano scelte strategiche sul territorio.

In conformità a quanto previsto dalle norme di legge istitutive del “Registro per la conservazione dei testamenti biologici” – quali strumenti per la manifestazione delle ultime volontà relative ai trattamenti sanitari ed alla donazione di organi – verrà predisposto un servizio per il rilascio, l'autenticazione e la registrazione di tali atti, eventualmente in convenzione con soggetti abilitati.

Attenzione, infine, dovrà essere posta per rendere la città più vivibile ai diversamente abili, non solo rispetto all'abbattimento delle barriere architettoniche già imposte dalle normative, ma promuovendo fattivamente, quali criteri di progettazione, l'accessibilità, la sicurezza e il comfort dell'ambiente. L'Amministrazione comunale dovrà farsi partecipe nel promuovere l'educazione civile e civica, realizzando nella dimensione urbana le pari opportunità tra cittadini normodotati e cittadini diversamente abili.

IL DIRITTO-DOVERE DI INTEGRAZIONE

L'accesso ai servizi comunali da parte dei cittadini extracomunitari residenti nel Comune di Faenza verrà assicurato senza discriminazioni, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti. Il modello di accoglienza deve rappresentare un'autentica coesione su valori ideali di cittadinanza che sappia offrire non il tentativo di omologazione di una maggioranza su una minoranza, ma un'idea ben precisa dell'Italia e dell'Europa di domani.

L'integrazione dei cittadini stranieri verrà promossa attraverso l'offerta di servizi informativi e corsi di istruzione linguistica primaria, nonché percorsi di confronto, mediazione culturale e condivisione, valorizzando in tale ambito il ruolo della **“Consulta degli Stranieri”**, del sindacato e dell'associazionismo.

Al fine di evitare fenomeni di disagio sociale, sarà prestata particolare attenzione ai minori appartenenti alle seconde generazioni di famiglie immigrate.

Tramite mediatori culturali verranno promossi percorsi di educazione e formazione culturale e civica per gli stranieri. Tali corsi saranno resi propedeutici per l'ottenimento della cittadinanza italiana.

GIAN CARLO MINARDI

PROGRAMMA DI GOVERNO LOCALE DEL COMUNE DI FAENZA

Il programma di Gian Carlo Minardi rappresenta un insieme di azioni e misure concrete e coerenti con le ragioni che lo hanno portato a scegliere di candidarsi.

Gian Carlo, da imprenditore stimato e apprezzato a livello internazionale, ha deciso di continuare a “fare la sua parte” per la nostra Città – seppur con una modalità inedita per la sua esperienza - non tanto “contro” qualcosa o qualcuno, ma per ridare respiro e forza a Faenza. La sua discesa in campo nelle ultime settimane è stata invocata da un numero sempre maggiore di faentini che, stanchi di dispute, spartizioni e volti asserviti ai poteri consolidati, che da decenni immobilizzano il reale sviluppo di Faenza, desiderano ripartire da chi ha dimostrato di essere in grado di produrre risultati tenendo davvero a Faenza.

Minardi, poi, scende in campo per impegnarsi a far rispettare alcune regole precise:

1. evitare i conflitti di interesse nell’ambito delle competenze di governo della Città;
2. amministrare in modo rigoroso la spesa pubblica, qualificando e rendendo efficiente la pubblica amministrazione;
3. ridurre i costi e i ruoli della politica e privilegiare nella distribuzione degli incarichi il merito e la competenza;
4. adottare nella pubblica amministrazione un codice etico, verificando annualmente il rispetto delle regole in esso contenute.

* * *

11 Punti vincenti

1) FAMIGLIA E SOCIETÀ

Perché privilegiamo la famiglia

È necessario recuperare il naturale e fondamentale ruolo della famiglia, sulla quale si fonda - sia in termini sociali che di difesa dei valori delle nostra comunità - la pacifica convivenza. Allo stesso tempo, occorre ridare forza al ruolo centrale del cittadino, che è destinatario dell'azione amministrativa e politica delle istituzioni locali, senza ambiguità e con reale efficienza nei servizi ed efficacia delle politiche.

- Attivazione di uno sportello dedicato alle famiglie faentine in difficoltà per problemi occupazionali e sociali e l'istituzione di un fondo straordinario per la prima casa per le nuove coppie giovani
- Modifica dei regolamenti per l'assegnazione di contributi e graduatorie
- Accesso alle graduatoria con innalzamento a un minimo di 5 anni di residenza continuativa
- Gestione diretta delle assegnazioni da parte dell'Amministrazione con massima trasparenza e pubblicazione via internet
- Introduzione del criterio di attestazione ed eliminazione dell'autocertificazione sull'assegnazione di agevolazioni a sostegno della famiglia.

2) SICUREZZA ED IMMIGRAZIONE

Perché vogliamo più sicurezza

I faentini oggi invocano maggiori condizioni di sicurezza sociale e di tutela individuale. Sicurezza sociale ed individuale sono infatti condizioni necessarie per il progresso umano, sociale, culturale ed economico di un territorio che oggi si sente minacciato nelle sue fondamenta.

- Creazione del Reparto Politiche dell'Immigrazione della Polizia Municipale e potenziamento delle funzioni di controllo nella Città; ricerca delle risorse necessarie per la costituzione di un distaccamento nella zona centrale della città
- Intensificare il controllo delle residenze, ed il rispetto della normativa dell'affollamento e dello stato di salubrità degli edifici e delle abitazioni
- Azioni di controllo in tutte le aree di parcheggio della Città
- Introduzione del divieto di sosta dei camper ad eccezione di un'area destinata esclusivamente all'uso turistico gestita privatamente
- Assicurazione per la tutela legale estesa a tutti i cittadini.

3) LAVORO E IMPRESA

Perché è necessario rimboccarsi le maniche

È necessario più che mai, in questo momento di crisi economica e di difficoltà di molte imprese faentine, investire energie comuni nella ricerca di risposte reali al problema occupazionale ed offrire garanzie adeguate a quanti, attraverso iniziative imprenditoriali serie, vogliono continuare o tornare ad investire nelle risorse e nelle eccellenze del nostro territorio.

Occorre poi intervenire per lo sviluppo di azioni che possano attrarre nuove iniziative dall'esterno ed essere fonte di reale rinnovamento sia sotto il profilo innovativo che tecnologico, in linea con la tradizione di eccellenza del tessuto produttivo della città.

Per l'impresa e il lavoro dipendente

- Creazione di un osservatorio per il lavoro in grado di costituire un avanzato e moderno sistema di sostegno all'impresa e insieme di tutela dei lavoratori, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione, la riqualificazione professionale per il reinserimento nel mondo del lavoro e anticipare, attraverso una condivisione effettiva con tutte le parti sociali, possibili difficoltà nei diversi comparti.

Per l'agricoltura

- Realizzazione del collegamento con il Canale Emiliano Romagnolo per favorire la fruizione di acqua da irrigazione da parte delle aziende agricole del comprensorio faentino per favorire coltivazioni intensive
- Possibilità di costruire in modo regolamentato foresterie per lavoratori stagionali con controllo costante e responsabilizzazione dell'agricoltore o del datore di lavoro
- Creazione di un'area attrezzata del commercio (kilometro 0) dal produttore al consumatore
- Piano di valorizzazione dei poderi non in coltivazione, per favorire la cessione in affitto con sgravi fiscali.

Per l'artigianato

- Valorizzazione verso l'esterno delle eccellenze territoriali (ceramica artistica, artigianato di qualità, artigianato tecnologico, etc.): studio e programmazione di attività volte alla divulgazione dell'immagine ed all'incremento della notorietà dell'artigianato faentino anche in sinergia con l'attività turistica.

Per il terziario e il commercio

- Definizione di provvedimenti finalizzati ad adeguare la rete commerciale al raggiungimento di obiettivi preposti per la riqualificazione sia del centro storico che delle aree periferiche
- Creazione di convenzioni mirate e rispondenti a criteri di trasparenza (nel rispetto di standard qualitativi prefissati) a favore di quanti attivano, in forma sussidiaria, servizi essenziali ed efficienti per la comunità.

4) SANITÀ

Perché la persona prima di tutto

La salute è un bisogno primario, minacciato dalla spersonalizzazione, dalla burocrazia e dal decentramento delle cure che risponde troppo spesso a logiche di distribuzione politica delle risorse. La nostra Città ha la necessità di servizi sanitari e di servizi alla persona adeguati alle attese. Gli standard di qualità del servizio attuali sono troppo spesso inferiori a quelli garantiti nel resto della Provincia.

- Offrire una reale salvaguardia delle specializzazioni e delle peculiarità dell'Ospedale di Faenza con potenziamento del pronto soccorso
- Offrire garanzie di accesso alle strutture ospedaliere e di servizi a tutti i cittadini per evitare disagi e comprimere i tempi di attesa
- Istituzione di centri di primo soccorso nei quartieri per adeguare e dimensionare le strutture sanitarie nelle diverse tipologie di servizi, secondo i fabbisogni dei cittadini
- Monitorare i livelli di soddisfazione dei cittadini sulle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali e rendere trasparenti i dati di efficienza delle strutture sanitarie, sia gestionali sia di standard di servizio.

5) EDUCAZIONE, SCUOLA, FORMAZIONE E RICERCA

Perché favorire lo sviluppo della persona e le sue capacità

Oggi occorre investire nuove energie nella scuola, nell'università, nella formazione professionale: in una parola, nell'educazione.

Il sistema scolastico locale deve garantire il pluralismo di un'offerta educativa rinnovata nei programmi e nelle strutture. Occorre verificare attentamente il rapporto costi-benefici della presenza universitaria a Faenza e la destinazione del comparto Salesiani, una eccezionale opportunità per la città

che rischia di essere sprecata per inseguire un miraggio. Allo stesso tempo, è necessario impegnarsi per il rilancio e l'adeguamento della formazione professionale, quale insostituibile strumento di supporto all'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani faentini.

- Creazione di convenzioni con scuole ed asili privati al fine di azzerare liste di attesa soprattutto negli asili ed istituzione di un nuovo regolamento per la definizione delle graduatorie e incentivazione alla creazione di asili aziendali e di esperienze strutturate sussidiarie a sostegno dell'educazione e della cura all'infanzia che garantiscano un'idonea occupazione della donna, valorizzandone esperienze e competenze, che assicurino loro una formazione professionale ed un aggiornamento costante
- Sostegno a soggetti promotori di interventi a favore del tutoring e del ri-orientamento scolastico, educando i giovani verso atteggiamenti più positivi rispetto allo studio, rispetto a se stessi e rispetto alla realtà
- Attivazione di finanziamenti per dare impulso ad attività integrative alla didattica
- Creazione di un centro studi per dare nuovo impulso e sostegno alle nuove imprese valorizzando le eccellenze faentine
- Creazione di una scuola di alta formazione della Moda e dell'Accademia della Musica, valorizzando esperienze locali conosciute a livello nazionale ed internazionale attraendo investimenti privati.

6) EDILIZIA PRIVATA – LAVORI PUBBLICI

Perché l'edilizia sia sostenibile

Le scelte e le strategie in questo settore devono tornare ad essere dettate da una politica capace di rispondere alle esigenze della collettività nel suo complesso e, allo stesso tempo, di accogliere nel modo più ampio possibile quelle individuali. Occorre cioè operare per una progettazione partecipata.

La comunicazione allargata, il dialogo, l'ascolto e l'interpretazione positiva dei bisogni individuali e collettivi devono caratterizzare i nuovi modelli di pianificazione. Compito dell'Amministrazione è quello di definire le strategie di massima per il governo del territorio comunale, indicando gli indirizzi di sviluppo e localizzando le infrastrutture di interesse prevalente. Ogni azione di trasformazione deve essere poi valutata in base agli effetti che determina nei luoghi e sulle risorse, in un'ottica di sostenibilità dello sviluppo del territorio.

- Creazione di parcheggi nel centro attraverso investimenti privati soprattutto per strutture multipiano con particolare attenzione alle aree adiacenti l'ospedale e la stazione
- Creazione di parcheggi esterni e spostamento dello scalo merci
- Trasferimento della stazione delle Corriere nelle vicinanze della stazione ferroviaria
- Definizione di procedure negli appalti che favoriscano aziende locali
- Rendere pubblico l'iter e lo stato di avanzamento dei progetti di interesse per la collettività
- Definizione di un piano di ristrutturazione degli immobili del centro storico con incentivi nei confronti dei privati che investono ed in particolare per il ricambio degli impianti di riscaldamento e l'utilizzo di nuove tecnologie volte al miglioramento della qualità dell'ambiente ed alla riduzione dell'impiego di energia
- Riqualificazione del Patrimonio immobiliare e di proprietà della Amministrazione Comunale anche con partnership private

7) AMBIENTE

Perché è giusto che i servizi favoriscano il naturale rapporto tra persona e ambiente

È necessario oggi formulare un piano strategico complessivo per la salvaguardia del nostro territorio, con l'obiettivo di garantire la tutela e la valorizzazione degli ecosistemi naturali, del paesaggio e della salubrità quali fattori essenziali allo sviluppo e alla crescita di un reale benessere.

- Attenta valutazione e ricerca di ottimizzazioni con i fornitori strategici di servizi quali ad esempio HERA
- Riorganizzazione del servizio trasporti
- Controllo esercitato attraverso soggetti terzi del livello di emissioni e monitoraggio costante dei livelli di ecosostenibilità
- Adozione di energie alternative e applicazione di sistemi di risparmio energetico per gli edifici pubblici
- Attivazione di ogni opportunità volta al sostegno ai privati per il ricambio di impianti di riscaldamento obsoleti e l'utilizzo di nuove tecnologie volte al miglioramento della qualità dell'ambiente ed alla riduzione dell'impiego di energia
- Sperimentazione di nuove forme di raccolta e utilizzazione rifiuti.

8) SPORT, RIONI, ASSOCIAZIONISMO

Perché lo sport, i Rioni e l'Associazionismo sono un valore economico primario per Faenza

Occorre tornare ad investire nelle straordinarie potenzialità del mondo dello sport che, insieme alla cultura e al turismo, rappresenta uno dei capisaldi di un nuovo modello di sviluppo per la Città di Faenza. Un modello capace di attrarre nuovi investimenti sullo sport agonistico e, insieme, dare ulteriore slancio allo sport non agonistico e amatoriale, che tradizionalmente svolge un ruolo educativo e formativo nella crescita dei nostri giovani.

- Favorire l'insediamento di un centro ippico a valenza nazionale con capacità autonoma in sinergia con il Centro Civico Rioni
- Valorizzare le esperienze agonistiche della Città
- Favorire la collaborazione con società sportive esistenti per promuovere progetti di sviluppo a beneficio della collettività
- Sostegno e collaborazione con i Rioni per attività storico-culturali ed aggregative, fermo restando il pieno appoggio per un ulteriore sviluppo del Palio
- Collaborazione per il supporto e lo sviluppo di iniziative promosse in racordo con l'associazionismo e il mondo del volontariato per la crescita di opportunità per i giovani e tutta la comunità locale.

9) IDENTITÀ, STORIA E CULTURA LOCALE

Perché un patrimonio non va trascurato

La storia e l'identità della nostra Città sono risorse caratterizzate da rilevanti e uniche doti e da altrettanto peculiari connotazioni culturali e storiche che rappresentano una fattore identitario e un motivo di attrazione e interesse. Dare impulso a tali risorse significa considerarle come un reale patrimonio che deve essere contemporaneamente tutelato e fortemente valorizzato in tutti i suoi aspetti: quello identitario, quello dell'istruzione e della formazione, quello della fruizione dei media culturali e dell'informazione (come primo veicolo di promozione), quello dell'innovazione e della competitività.

- Valorizzazione del patrimonio ceramico in tutti i suoi aspetti
- Riattivazione dei contatti con grandi galleristi e collezionisti al fine di stimolare nuove donazioni, soprattutto orientate all'acquisizione di opere di grandi maestri d'arte contemporanea a beneficio del Museo

- Organizzazione di eventi culturali di primo piano a valenza nazionale e internazionale, sfruttando il Museo delle Ceramiche come sede anche di mostre non specializzate
- Gemellaggio del Museo delle Ceramiche con la rete internazionale dei Musei d'Arte riattivando i contatti con grandi galleristi e collezionisti al fine di stimolare nuove iniziative
- Rivalutazione delle tradizioni e culture romagnole
- Inserimento di Faenza nelle reti delle città di promozione del turismo culturale
- Promozione di Faenza a città turistica
- Sviluppo delle strutture e dei servizi ricettivi
- Promozione del referendum per l'istituzione della Regione Romagna.

10) CENTRO STORICO

Perché oggi il centro manca (in tutti i sensi)

La tematica della valorizzazione del centro storico della nostra Città deve essere affrontata sotto molteplici punti di vista: strutturale, organizzativo, economico e, allo stesso tempo, della fruizione degli spazi come luogo di sviluppo di socialità per i faentini, che devono potersi “riappropriare” di aree oggi marginalizzate. Occorre tornare ad investire adeguatamente sul centro della nostra città, ripartendo da una trasformazione e valorizzazione del commercio e dei servizi e, insieme, della fisionomia stessa del cuore di Faenza. Occorre, in definitiva, ridare attrattività alla nostra Città.

- Verifica apertura delle zone a traffico limitato e revisione delle zone chiuse al traffico e della mobilità
- Progetti specifici per la riqualificazione del centro (individuazione e valorizzazione degli assi commerciali, integrativi alle piazze e corsi principali)
- Istituzione di navette gratuite dai parcheggi periferici al centro.

11) IL RAPPORTO CON L'ISTITUZIONE E L'ACCESSO AI SERVIZI

Perché il primo servizio al cittadino è un'amministrazione che funziona

La partecipazione deve ispirarsi alla certezza delle regole senza cadere negli eccessi della burocrazia. Dar slancio al principio della sussidiarietà significa – per una pubblica amministrazione – offrire e governare spazi di autonomia ed auto-organizzazione che sono espressione di una comunità viva. I diversi

uffici fonderanno pertanto la loro azione sulla cooperazione fra tutti gli attori interessati e faranno sì che tutte le cittadine e tutti i cittadini abbiano accesso alle informazioni e siano messi in condizioni di dare il proprio contributo alla crescita del benessere della nostra comunità.

- Semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative e burocratiche
- Affermazione del principio che ciò che non è vietato è permesso e che le norme vanno interpretate sempre nel senso più favorevole al cittadino
- Copertura wireless a partire dal centro con accesso gratuito ai servizi telematici comunali e ai siti web di pubblica utilità per i residenti
- Riorganizzazione della struttura e degli orari degli Uffici Comunali
- Certificazione della Firma Elettronica per accesso servizi Comunali per snellire la burocrazia.

RAFFAELLA RIDOLFI
Il Popolo della Libertà

UN PROGETTO PER FAENZA

*Non chiederti che cosa può fare il tuo paese per te,
ma chiediti che cosa puoi fare tu per il tuo paese.*

J.F.KENNEDY

Il conformismo è il carceriere della libertà e il nemico della crescita.

J.F. KENNEDY

Partendo dalle due citazioni sopra, questo mio contributo vuole iniziare con alcune domande e provocazioni: è preferibile chiedere che cosa intendono fare gli altri per noi o proporre noi agli altri che cosa vogliamo fare? Prendere o ricevere? Essere un soggetto attivo o passivo nella società? Credo che sia questo il punto di partenza corretto per un giovane che intende ascoltare, dedicarsi, interessarsi, fare politica. Fare politica, occuparsi della nostra comunità, dare il nostro apporto di idee, di sensibilità. Chi meglio di un gruppo di giovani quindi può partorire idee innovative per far rivivere un centro cittadino e coinvolgere in momenti di svago i propri coetanei?

Faenza sta vivendo, al di là della crisi finanziaria mondiale, un momento molto particolare determinato dalla crisi di un modello economico che ha garantito per tanti anni ricchezza e benessere. Oggi è prioritario quindi pensare ad una strategia di diversificazione del nostro tessuto economico, che miri ad insediare sul territorio aziende innovative e creative, che possano garantire occupazione nel prossimo decennio. Questo si può fare ad esempio facendo diventare Faenza la città della creatività. Faenza ha già risorse particolari nel settore della creatività, che possono e devono essere incentivate, allo scopo di creare nuova occupazione di alto livello qualitativo. Si può pensare per raggiungere questo scopo alla creazione di un polo dedicato a corsi di formazione slegati dalla logica del “titolo di studio” che abbiano un forte richiamo

a carattere nazionale e internazionale. Mettendo a sistema ad esempio l'ISIA, cercando di portare a Faenza corsi DI FASHION (MODA), in accordo con una delle primarie scuole private esistenti a livello nazionale e internazionale e prevedendo un INCUBATORE per l'avvio delle aziende create dagli allievi dei corsi dell'ISIA e dei CORSI DI FASHION. È necessario prevedere per coloro che usciranno da queste scuole e che vorranno investire su stessi un incubatore per fornire locali e servizi a basso costo per i primi tre anni di avvio delle nuove aziende creative.

Nell'ambito creativo un secondo percorso attivabile è quello legato alla ceramica. Da diversi anni i corsi dell'Istituto d'Arte "Ballardini" dedicati al settore della ceramica artistica sono in lenta agonia, con pochi iscritti. Ciò è dovuto ad un fattore fondamentale: i giovani non ritengono che sia un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro con prospettive occupazionali interessanti. Per rimediare a questo stato di cose e per preservare una presenza artistica importante nella nostra città, occorre staccarsi dalla logica del "titolo di studio".

Il Comune deve creare una SCUOLA DI CERAMICA ARTISTICA non legata al sistema scolastico, ma dedicata a chi vuole apprendere o specializzarsi con docenti di chiara fama, chiamati direttamente senza il filtro dei concorsi statali. Gli allievi vanno ricercati sia a livello nazionale che internazionale. Anche per gli allievi di tale SCUOLA vanno previsti spazi in un incubatore. La forma giuridica di tale scuola va definita assieme alla sistemazione del M.I.C.: a tale riguardo può essere di interesse vedere la sistemazione effettuata dal COMUNE DI MILANO per le proprie SCUOLE CIVICHE. Faenza è già dotata di un incubatore costruito dal Comune nei pressi del C.N.R., lungo via Granarolo, che al momento è una "cattedrale nel deserto". Per avviare veramente questo incubatore occorre che il Comune si inserisca come partner del nuovo mega-incubatore avviato dalla Regione e dall'Università di Bologna nel complesso della ex manifattura Tabacchi di Bologna. Solo in questo modo saremo un polo attraente per i ricercatori dell'Università di Bologna e potremo beneficiare di fondi stanziati dalla Regione.

Il turismo culturale può essere una strategia di sviluppo e Faenza ha un'ottima posizione logistica e ottime chance per il turismo culturale. Anche Faenza deve sperimentare l'organizzazione di GRANDI MOSTRE ARTISTICHE destinando a tali mostre prima il M.I.C. ed in seguito, una volta restaurato il Palazzo delle Esposizioni. È necessario inoltre creare un collegamento funzionale tra tali mostre ed il "Percorso Neoclassico" di Faenza (Palazzo Milzetti, Pinacoteca, ecc.) ed il sistema della ceramica artistica (M.I.C. e botteghe). Il ritorno sull'economia cittadina sarebbe enorme: pubblici esercizi, negozi e

botteghe ceramiche avrebbero migliaia di clienti provenienti dall'esterno. Tra le manifestazioni già presenti il MEI è sicuramente un momento importante per la città così come la possibilità di ripetere "Argillà".

Lo sport inteso come momento di aggregazione e come momento dedicato alla salute psico-fisica è un elemento importante per la formazione dei giovani, e può essere un ambiente propizio per favorire l'integrazione di cittadini stranieri residenti nella nostra città e può rappresentare anche un volano di sviluppo. I nostri impianti sono vecchi e non più adeguati alle esigenze attuali. E' necessario iniziare un dibattito aperto a tutte le realtà del mondo sportivo locale per promuovere un PIANO DECENNALE PER LO SPORT, che preveda la costruzione o l'adeguamento degli impianti sportivi. In sostanza l'urbanistica della nostra città deve considerare gli impianti sportivi come una PRIORITA', a scapito della mera speculazione privata. Il finanziamento di tali impianti potrà avvenire ricorrendo ai contributi pubblici, al credito sportivo e a risorse locali, sia del Comune che degli sponsor. Il primo passo che si può compiere è quello di destinare ad uso sportivo l'attuale CENTRO FIERISTICO di via Risorgimento. I due capannoni possono essere chiusi e destinati a palestre; al loro fianco si possono costruire gli spogliatoi ed una palazzina ad uso uffici delle varie associazioni sportive faentine.

Vogliamo attribuire uno spazio particolare a tutte le attività tese a valorizzare quella particolare forma di "protagonismo" delle nuove generazioni che passa attraverso l'espressione culturale e artistica, in tutte le sue forme.

Riconoscere il protagonismo dei giovani nell'arte e nella cultura significa assumere la molteplicità e la diversità dei linguaggi e delle identità giovanili, i diversi ruoli che i giovani svolgono nella comunità, e accettare che la cultura cosiddetta "giovanile" non rappresenti uno stadio inferiore o meno importante dell'espressione artistica "matura". Il nostro compito sarà quindi quello di fornire opportunità, facilitazioni, stimoli e risorse alla partecipazione. Attraverso alcune attività e misure:

- Favorire l'accesso ad Internet ampliando su tutto il territorio comunale la cablatura di fibra ottica e reti Wifi.
- Promuovere e favorire economicamente l'accesso a corsi di guida sicura.
- Ampliare l'offerta di scambi interculturali con l'estero per favorire una maggiore conoscenza delle lingue nonché il senso di appartenenza all'Europa.
- Creare una collaborazione con soggetti privati (Editori, Associazioni, fondazioni) che rendano possibile la nascita di esperienze autonome dedicate alla creatività giovanile.
- Avviare un progetto di esibizioni settimanali dal vivo, nei mesi primaverili

o estivi, riservata a band musicali esordienti in luoghi della città posti in condizione di fruibilità e sicurezza.

- Promuovere la nascita di collane dedicate a giovani scrittori, disegnatori, fumettisti, ed illustratori.
- Dare opportunità di crescita a nicchie culturali quali la “cultura” di strada ed i giochi di ruolo.
- Impiegare alcune strutture comunali disponibili per la Creazione di un Centro Multilinguaggio con laboratori di computer art, computer graphic, video, dove realizzare corsi, installazioni, performance, l'esposizione di opere e realizzazioni culturali.

La sanità rappresenta l'aspetto più deteriorato del nostro territorio, l'ospedale di Faenza è stato in quindici anni smontato pezzo dopo pezzo per favorire la progressiva centralizzazione dei servizi nell'ospedale di Ravenna. Oggi è necessario arginare questo processo e sfruttare alcuni strumenti, tipo l'area vasta, che permettano a Faenza di non doversi più rivolgere alle strutture sanitarie di Ravenna ma di trovare uno sbocco più accessibile nelle strutture sanitarie di Forlì. L'Amministrazione locale deve favorire, considerato il suo ruolo nella conferenza territoriale socio-sanitaria, l'erogazione dei servizi in funzione di standard qualitativi e livelli essenziali delle prestazioni secondo i principi di sussidiarietà, responsabilità e differenziazione. E' importante monitorare, verificare e controllare puntualmente gli impegni assunti in conferenza territoriale socio - sanitaria, sulla promozione della salute, prevenzione delle patologie, come nel caso della prevenzione del papilloma virus attivando la vaccinazione delle adolescenti, dei percorsi diagnostici – terapeutici e opportunità di cure, specialmente per quanto riguarda la riduzione delle liste di attesa per gli esami diagnostici. Per questo occorre promuovere e favorire la conoscenza dell' "Appropriatezza" da parte del cittadino e l'integrazione del Territorio con l'Ospedale. Altro punto importante è l'"Umanizzazione delle Cure". Bisogna favorire il rispetto della persona in tutti i suoi aspetti e le sue esigenze che non sono solo sanitarie, ma anche psicologiche, sociali, relazionali e lavorative, perché il malato – cittadino ha diritto ad avere un servizio sanitario che rispetti globalmente la persona. Un punto importante, che riguarda molte famiglie, è quello dell'Assistenza domiciliare a carico di pazienti "grandi anziani" o invalidi con patologie quasi sempre croniche che hanno bisogno di un'assistenza domiciliare integrata e continuativa per non ricadere nella fase acuta o, più semplicemente, per tornare ad avere una vita dignitosa senza ricorrere ciclicamente alle cure ospedaliere. Alcuni di questi pazienti, dopo il ricovero in Ospedale ed al momento delle dimissioni, si trovano in condizioni di difficoltà a ritornare al proprio domicilio (Dimissioni difficili altrimenti

dette dimissioni protette): E' uno dei temi emergenti del futuro, che necessita di un'organizzazione di filiera. Per dare una risposta adeguata al bisogno di Assistenza Primaria nel territorio, è necessaria una forte integrazione tra parte sanitaria e parte sociale; bisogna favorire lo sviluppo delle "Residenze Protette e Collettività" non solo pensando alla riconversione di strutture sanitarie dismesse, ma anche permettendo l'intervento del privato.

Una comunità responsabile è una comunità che garantisce a tutti i suoi componenti una fruizione completa dello spazio e delle opportunità della città. A tal fine proponiamo alcune azioni per rendere effettiva la partecipazione e la fruizione degli spazi e delle opportunità anche rispetto a coloro che possono talvolta, causa fattori esterni, avere difficoltà nel fruirne appieno. Rispetto alle politiche giovanili riteniamo appropriato concentrarci sulla diffusione della responsabilità e sulla messa in sicurezza delle fragilità. Riguardo alle problematiche dei giovani si può pensare alla creazione di una Unità Operativa per minori ed adolescenti con forti competenze specifiche pedagogiche, sociologiche amministrative e psicologiche che possa guidare ed indirizzare le situazioni di emergenza riguardanti i minori, garantendo estrema puntualità ed accuratezza rispetto ai bisogni. L'Unità Operativa sarà attiva attraverso un suo rappresentante anche nei momenti di chiusura dei servizi sociali e avrà canali di comunicazione privilegiati con i servizi sanitari, le comunità educative e di pronta accoglienza, con le forze dell'ordine del territorio e con tutti quei soggetti pubblici e privati che si occupano di minori. Inoltre non possono mancare programmi di prevenzione e sensibilizzazione degli adolescenti sull'abuso di sostanze stupefacenti, alcool e sui disturbi alimentari. L'approccio invece che riteniamo più appropriato rispetto alle politiche rivolte ai diversamente abili parte dalla necessità di una svolta culturale rispetto ad un modello classico che si basava sulla normalizzazione e passività dell'individuo in una condizione di cronicità, passando ad un approccio dinamico sul rispetto dei diritti umani ed una piena e attiva cittadinanza. Rispetto alle problematiche dei diversamente abili è possibile investire sul progetto di assistenza personale autogestita, ovvero vivere liberi di scegliere nonostante la disabilità, servendosi dell'aiuto di assistenti personali autogestiti, per favorire il raggiungimento di una vita autonoma, autodeterminata, indipendente. Avviare attività di empowerment, che consentono ad una persona con disabilità, che ha già raggiunto un percorso di autonomia e consapevolezza di trasferire le proprie esperienze e la propria formazione a persone con disabilità più in difficoltà in un approccio paritario e di condivisione. È necessario individuare appartamenti accessibili nell'edilizia pubblica da destinare alle persone diversamente abili ed individuare dei bandi agevolati per l'accesso all'edilizia convenzionata.

Abbattere le attuali barriere architettoniche ed impedire che se ne facciano altre secondo i principi del universal design, per sostituire a livello sociale, il concetto di integrazione con quello di inclusione. Incrementare forme di residenzialità assistita destinate a favorire “il dopo di noi” ossia l’assistenza di persone disabili dopo il decesso dei loro genitori.

Rispetto al tema dell’Immigrazione possono svolgere un ruolo chiave le circoscrizioni, nonostante abbiano perso il loro ruolo giuridico di decentramento amministrativo. Queste infatti possono essere il punto di incontro e di dialogo tra cittadini italiani e cittadini stranieri residenti, partendo dal concetto che è più facile trovare un momento di confronto su temi e problemi di portata ridotta e comuni a tutti coloro che vivono in un medesimo e determinato ambito rispetto al confronto sui massimi sistemi. Un problema in una determinata zona è sicuramente sentito da tutti gli abitanti, tutti avverteranno la necessità di porvi rimedio e in tanti si adopereranno e collaboreranno per la risoluzione del problema.

La sicurezza è una condizione, uno stato di esenzione da pericoli. Con il termine sicurezza si intende comunemente la percezione dei cittadini rispetto al contesto in cui vivono, in merito al sentirsi liberi e garantiti nei diritti, nel rispetto dei doveri. In base alla teoria delle “finestre rotte”: - ignorare un danno in un edificio produce tanti altri atti di vandalismo -, quindi ignorare il rispetto di norme vigenti, svilendo la portata degli atti criminosi di minor impatto sociale, trasmette un messaggio, in particolare alle giovani generazioni, di non necessità di rispetto di tutte le leggi dello Stato, ma di rispetto unicamente di quelle che si ritengono più opportune, sfociando in un relativismo normativo, che porta gravi problemi di convivenza sociale; quindi la tolleranza di questi atti criminosi, seppur di minor impatto di regola, mina la tenuta di una pacifica, responsabile e solidale convivenza sociale. Per garantire una maggiore sicurezza è possibile:

- individuare gli obiettivi a lungo termine della Polizia Municipale, individuare gli obiettivi strategici, cioè i risultati finali che ci si propone di conseguire;
- organizzare, unitamente con gli uffici sanitari e demografici, un controllo a tappeto delle abitazioni locate, sanzionando anche chi, approfittando dello straniero, del cittadino neocomunitario o di cittadini in difficoltà, loca immobili fatiscenti e insalubri;
- delineare dei provvedimenti di investimento per il centro storico, incentivando l’apertura serale di locali, librerie, sale mostre e convegni per renderlo più vivo e vissuto, impedendone l’abbandono perché ritenuto buio, insicuro e, dunque, molto poco attraente. Attivando nel contempo politiche di sostegno alla messa a norma degli appartamenti per l’insonorizzazione e la climatizzazione;

- garantire una maggiore formazione degli agenti della Polizia Municipale in relazione anche alla nuova tipologia di criminalità urbana;
- aumentare la presenza "vigile" sul territorio, riducendo il budget di previsione previsto per le entrate da contravvenzioni, che altrimenti impongono un'attività di cassa piuttosto che una attività di prevenzione e sicurezza;
- aprire un posto di Polizia Municipale nel centro cittadino, contraddistinto da una forte visibilità, una vetrina, garantendone l'apertura anche grazie alla collaborazione di vigili – ausiliari - volontari, formati e scelti dalla stessa Polizia Municipale;
- aprire presidi territoriali decentrati per la sicurezza (portierato di quartiere) che devono poter contare su un supporto e un contatto diretto con la Polizia Municipale;
- installare dei totem per la chiamata d'emergenza nelle zone ritenute più a rischio della città;
- potenziare l'attività di vigilanza nei giardini, nei parchi e nelle scuole;
- svolgere iniziative finalizzate al monitoraggio e al controllo delle zone a rischio della città: edifici abbandonati, aree dismesse;
- svolgere attività formative nelle scuole;
- incremento delle azioni di controllo e della presenza delle forze dell'ordine nella fascia oraria oltre le 12 ore giornaliere e con il proseguimento del servizio nella fascia serale e notturna con l'istituzione del "vigile serale", come pattuglia appiedata ad iniziare dal centro storico, dalle 20 alle 24.

Rispetto alle problematiche ambientali mai più secondo noi un'Amministrazione comunale dovrà permettere la costruzione di fabbriche in mezzo alle case, abbiamo spesso contestato lo sviluppo misto del territorio permettendo su una stessa area la costruzione di luoghi adibiti alle attività produttive e di residenze, questo tipo di sviluppo genera immancabilmente momenti di tensione. La Tutela dell'ambiente non si può limitare al blocco delle auto nella giornata del giovedì. La Tutela dell'ambiente deve partire da una rivoluzione industriale dove le amministrazioni pubbliche, in primo luogo le Regioni, diano impulso a modelli produttivi tesi a ridurre gli scarti di produzione, come suggerito dalla zero waste economy, dove tutti i componenti di un prodotti devono essere riutilizzabili o riciclabili, ed incentivino l'impiego di energie rinnovabili e alternative.

Nel campo dell'edilizia è necessario costruire meno e riqualificare meglio. L'espansione edilizia di questo ultimo decennio è stato in larga parte inutile e fonte di futuri problemi economici e sociali. Occorre che il Comune attui una politica urbanistica che preveda MINORI COSTRUZIONI e più riqualificazioni dell'esistente. In questo contesto occorre che il Comune attui una

politica di incentivazione dei recuperi edilizi, basata su riduzione degli oneri di urbanizzazione e/o sull'erogazione di contributi finanziari. Rispetto alle necessità del territorio continuiamo a ritenere prioritario costruire parcheggi per il centro storico, è possibile pensare alla costruzione di parcheggi sopraelevati in Piazza Rampi e in via Cavour e la costruzione di silos interrati nel piazzale del Centro Commerciale Renaccio.

Nel settore dei trasporti è necessario garantire un maggior collegamento soprattutto con le frazioni. Sul versante delle piste ciclabili è necessario constatare che pur essendo molto costose sono obiettivamente poco frequentate.

ANDREA PIAZZA - ANDREA CASSANI - ANDREA COSTA
MATTEO NATI - FILIPPO PEDERZOLI

IDEE E SPUNTI IN LIBERTÀ

La proposta degli studenti del Liceo Torricelli

Vogliamo innanzitutto ringraziare il Preside prof. Neri per l'invito ad esprimere le nostre riflessioni sulla nostra città, invito che ci ha rivolto direttamente e che ci ha fatto molto piacere ricevere. Tutto questo coincide perfettamente con l'ideale di rapporto costruttivo e basato sull'approfondimento dei contenuti che il Preside ha attuato negli anni passati, grazie anche ad uno stretto e proficuo rapporto con i Rappresentanti degli Studenti.

Detto ciò, vogliamo spendere qualche parola sul metodo che abbiamo scelto per l'elaborazione di questo documento. Siamo ragazzi che provengono da diverse culture e sensibilità politiche, ma che hanno in comune un grande interesse per quello che può essere lo sviluppo e la prospettiva futura del territorio faentino, ritenendo fondamentale un interesse verso le politiche locali anche da parte dei più giovani.

Ci siamo confrontati e abbiamo cercato di sottolineare gli ambiti e le tematiche per noi più importanti, cercando di portare avanti riflessioni chiare e argomentazioni stringenti. Abbiamo deciso di analizzare le problematiche che a nostro avviso sono più importanti per la vita nella comunità basandoci soprattutto sui punti critici (punti critici che sono stati sviscerati soprattutto dal centrodestra, in un'ottica di ovvia e legittima contrapposizione verso la giunta Casadio). Abbiamo cercato, inoltre, di non relegarci al 'microcosmo' di Faenza ma di collegare le nostre considerazioni al 'macrocosmo' Italia. Il piccolo gruppo di lavoro è stato formato da Andrea Costa, Andrea Cassani, Matteo Nati, Filippo Pederzoli; mentre la stesura dell'elaborato è stata realizzata da Andrea Piazza. Per comodità abbiamo deciso di dividere il tutto in quattro pilastri principali: Ambiente e Urbanistica; Cultura e Politiche Giovanili; Integrazione e Sicurezza; Trasparenza, Innovazione e Risparmio.

* * *

1. Ambiente e Urbanistica

Come prima cosa intendiamo evidenziare il fatto che le politiche basate sul rispetto dell'ambiente e sul valore del territorio siano ormai aspetto fondamentale per l'azione di qualsiasi amministrazione d'Italia. Come giustamente evidenzia Maurizio Pallante, presidente dell'Associazione Movimento per la Decrescita Felice, «Occorre essere pronti prima che i problemi ambientali, economici e sociali diventino irreversibili e i margini sono ormai molto stretti»¹. Ma come fare?

Una serie di spunti ci arrivano dall'Associazione dei Comuni Virtuosi, che dal 2005 si occupa di coordinare e premiare le politiche di quanti sul territorio si impegnano in un ambientalismo 'concreto'. Vengono enumerate e commentate nel libro *L'anticasta – L'Italia che funziona*, scritto dall'assessore Marco Boschini e da Michele Dotti, entrambi impegnati in questa associazione.

Sarebbe interessante avere anche a Faenza città, per esempio, la raccolta dei rifiuti porta a porta: questo sistema consente di aumentare il tasso di raccolta differenziata come testimoniano le sperimentazioni già effettuate nel comprensorio faentino. Gli investimenti sulle forme di energia pulita non sono più rinviabili e vanno effettuati con la massima urgenza (si ricordino una serie di finanziamenti agevolati realizzati da banche locali in collaborazione con Legambiente, si può fare una rete comunale anche in questo senso?); inoltre le scuole potrebbero e dovrebbero essere le prime destinatarie di questa nuova offerta sia tecnologica che culturale, con corsi specialistici che specie a livello di scuola superiore potrebbero trattare le materie in modo approfondito. Infatti il Comune potrebbe effettuare maggiori iniziative per far capire nelle scuole quanto sia importante una corretta gestione dei rifiuti e un responsabile risparmio energetico nella nostra vita di tutti i giorni. In questo senso molto si è fatto, specie da *Hera spa*, ma si possono raggiungere risultati migliori, creando per esempio una rete per tenere in contatto tutte le scuole e gli istituti che promuovono tali iniziative. Inoltre, l'introduzione di nuove attività sperimentate in altri comuni, come l'esperienza di "Orto in condotta", realizzata dal comune di San Miniato insieme a *Slow Food*, dimostrano come sia facile educare i bambini fin dalla scuola primaria ad un'alimentazione corretta². Questa sì che è educazione civica!

Come già detto, il territorio è da intendere come un bene da tutelare e pre-

¹ M. BOSCHINI e M. DOTTI, *L'anticasta – L'Italia che funziona*, Bologna, EMI, 2009, p.42.

² *Ibidem*, p.106.

servare sempre più. Le cementificazioni selvagge non sono più attuabili, anche se spesso (purtroppo) hanno una voce importante nei bilanci dei comuni. Bisogna pensare alle prossime generazioni e al futuro che è una vera e propria eredità: possono essere vincenti politiche che favoriscano il ritorno nel centro storico piuttosto che la fuga da esso, come dimostrano molti comuni tedeschi dove «due terzi degli investimenti per l'edilizia vanno al patrimonio esistente degli edifici»³. Sarebbe utile creare incentivi per favorire l'apertura di nuove attività in centro, ma soprattutto di nuovi locali, che potrebbero diventare centri di incontro per i giovani. Il nostro bellissimo centro storico, eredità di secoli di arte e cultura a Faenza, ha un potenziale immenso anche come centro di aggregazione giovanile. In questo senso si chiarisce che, collegandosi all'interpretazione propria di Marc Augé, il creare dei 'nonluoghi' privi di una loro essenza storica e sociale, ma visti solo come luoghi di consumo sfrenato, va contro sia gli interessi dei piccoli esercenti sia contro un'eventuale politica di valorizzazione del centro storico. I grandi centri commerciali creano anche una sorta di nuova mentalità basata su una città della spesa e del denaro, contrario all'idea di città come spazio sì di vita economica, ma prima di tutto come luogo d'incontro e di confronto fra i cittadini. Si evidenzia l'accuratezza delle considerazioni sull'argomento elaborate da Naomi Klein⁴.

Inoltre bisogna ribadire la massima importanza che ha la tutela dell'acqua e della distribuzione della stessa: noi riteniamo che l'acqua debba essere pubblica e il servizio dell'erogazione gestito dallo Stato. Un diritto essenziale come l'accesso all'acqua deve essere assolutamente tutelato; in questo senso appaiono poco credibili sia le critiche di chi sul territorio si contrappone a *Hera spa*, ma su scala nazionale privatizza l'acqua con un decreto legge; sia le dichiarazioni di chi si oppone a questa mossa del governo Berlusconi a Roma ma, in verità, proprio in Emilia-Romagna ha affidato la gestione dell'acqua ai privati.

2. Cultura e Politiche Giovanili

Con il termine 'cultura' si possono indicare diversi aspetti della vita della collettività: l'insieme delle tradizioni di un determinato territorio, le attività

³ E. L. DALDRUP, Segretario Edilizia e Trasporto Urbano del Comune di Berlino, trasmissione *Report* del 31 Maggio 2009.

⁴ N. KLEIN, *No logo, economia globale e nuova contestazione*, Varese, Baldini&Castoldi, 2001, pp. 155-160-163.

che ne coinvolgono il patrimonio artistico, le politiche a vantaggio del diritto allo studio, gli aspetti fondanti di un modo di pensare e della società stessa. Anche in questo caso, noi intendiamo affrontare brevemente questo argomento portando diverse idee per il nostro territorio.

I dati riguardanti il numero di visite turistiche per il 2009 vedono Faenza in una situazione assai migliore rispetto alle vicine realtà concorrenti, come ad esempio Brisighella⁵. Bisogna sfruttare questa forza per fare di Faenza un trampolino di lancio che possa offrire una serie di attrattive di medio livello, adatte a un pubblico che rimane legato alla qualità, ma che è anche attento ai prezzi. Viene in mente il grande potenziale rappresentato dal turismo enogastronomico: il nostro territorio ha da sempre una forte vocazione agricola e questo elemento deve essere assolutamente valorizzato. Di pari passo vanno potenziate le offerte artistiche: non sarebbe possibile realizzare uno o più percorsi tematici che permettano ai turisti di visitare la città pagando un unico biglietto? Inoltre Faenza potrebbe offrire un panorama molto ampio per l'offerta culturale se, per esempio, si realizzasse anche un Museo Archeologico, che andrebbe a completare un eventuale percorso storico nella città assai valido per le scuole.

Il Comune dovrebbe facilitare il lavoro di squadra sul territorio di propria pertinenza e, al tempo stesso, favorire i rapporti con le realtà vicine come Brisighella, Ravenna, Marradi. Meglio utilizzare il denaro pubblico per mettere in sinergia le eccellenze del territorio piuttosto che perdersi in opere di cui a volte non si intravede né capo, né coda (dispiace farlo presente, ma si ricorda inevitabilmente l'esperienza non troppo soddisfacente del Museo Internazionale delle Ceramiche, che non si riesce a valorizzare abbastanza, nonostante l'eccezionalità delle opere esposte).

Per quanto riguarda invece i giovani, negli ultimi anni si è scelto di intraprendere la costruzione di un ‘polo universitario’ anche nella città manfreda attraverso un progetto che ha visto la partecipazione del Comune di Faenza in *Faventia Sales spa*. Aldilà delle considerazioni sulla bontà o meno del decentramento universitario, questa *Faenza Sales* offre concretamente delle opportunità: se si riuscirà a fare della facoltà un luogo di cultura ‘aperto’ alla città e ne renderà vivo il centro storico attraverso la presenza degli studenti, come è successo ad esempio a Parma, ci si potrà dire soddisfatti. Ma attenzione: gli studenti universitari devono essere considerati come ‘persone’ e non solo

⁵ Turismo, per Ravenna un 2009 da favola: record assoluto di presenze, Romagnaoggi.it, 24/12/09.

come consumatori. Alloggi, mense e servizi in genere devono venire incontro alle necessità dei ragazzi senza scadere in quella che Stefano Laffi chiama saggiamente «la mercificazione dell’età giovanile», quando ci si ritrova «consumati dai consumi»⁶. L’offerta culturale passa ad esempio attraverso i servizi offerti alla biblioteca, strumento molto utilizzato dagli studenti e ormai parte fondamentale del tessuto sociale faentino.

Altra proposta, in verità ormai propria di molti partiti, è quella di portare una rete *wi-fi* in centro e un aumento della copertura ADSL su tutto il territorio comunale. Internet è lo strumento tecnologico più utilizzato dalle nuove generazioni e, oltre a essere ormai fondamentale per lo studio, è anche una fonte di informazione in continuo sviluppo.

3. Integrazione e Sicurezza

Abbiamo deciso di indicare in questo paragrafo sia le nostre proposte sia riguardo l’integrazione, sia per quanto concerne, invece, la sicurezza: troppo spesso queste due tematiche sono collegate indissolubilmente *a priori* quando il legame invece non è presente, o si è fatto finta di non vedere evidenti problemi sul territorio quando essi invece persistevano e creavano disagio sociale.

Faenza, negli ultimi dieci anni, si è trovata ad avere un aumento della popolazione straniera residente sul territorio comunale fino a un totale del 9,89% del 2009⁷. In particolare risultano presenti soprattutto cittadini provenienti da Romania, Albania e Marocco, confermando una tradizione che vede questi tre Paesi primi anche nelle classifiche nazionali. Come bisogna comportarsi e cosa si deve fare di fronte a questo fenomeno del tutto nuovo per il nostro tessuto sociale locale? La risposta deve essere una sola e inequivocabile: portare avanti politiche basate non su un astratta ‘concezione’ di tolleranza, ma su una vera integrazione. Anche qui la scuola può compiere avere la parte del leone, favorendo iniziative di valorizzazione delle diversità, dopo aver educato tutti gli studenti sui valori fondanti della nostra società: quelli della Costituzione

⁶ S. LAFFI, *Il furto, mercificazione dell’età giovanile*, Napoli, L’ancora, 1999, p. 43.

⁷ «Al 31 dicembre 2009 gli stranieri residenti in città erano 5.704 (erano 5016 a fine 2008), pari al 9,89% dell’intera popolazione, con un incremento del 13,72% rispetto all’anno precedente. Appena dieci anni fa, nel 1999, gli stranieri erano solo 975, pari cioè all’1,82% della popolazione residente.» *Dati del servizio Aziende e Partecipazioni comunali*.

e della Carta dei Diritti dell’Uomo. Qualsiasi riferimento o indottrinamento basato sulle tradizioni locali (dialetto romagnolo?) o su eccessive sottolineature di una presunta coesione sociale basata sulla religione sono pertanto da evitare.

Chiarito questo, deve essere ancora una volta evidenziato il ruolo che la legalità ha e deve avere in un rapporto sano fra tutti i cittadini nello Stato come a Faenza. Assistiamo in questi mesi a un acceso dibattito sulla proposta di concedere alle elezioni amministrative il voto agli stranieri residenti da cinque anni nel nostro Paese. Alla luce di queste nuove concezioni, deve essere ribadita con la massima forza che il rispetto delle leggi e la fiducia nelle forze dell’ordine sono la base della convivenza civile in questo Paese. Troviamo profondamente sbagliato l’uso delle ‘ronde’ (volontari per la sicurezza) per presidiare il territorio: questa incombenza spetta a Polizia e Carabinieri, e quindi allo Stato. Affidare la sicurezza interna e il controllo a un gruppo di cittadini potrebbe creare un precedente pericoloso; più importante è portare invece un’effettiva presenza sul territorio degli agenti, specie nelle zone più problematiche della città. Inoltre, se andiamo ad analizzare gli illeciti di cui si rendono colpevoli gli stranieri, ci renderemo conto che la prevalenza di reati contro il patrimonio è netta. Questo dato denota un profondo disagio sociale, specchio delle condizioni in cui questi immigrati vivono. A questo fattore si aggiunge anche la formazione di quartieri–ghetto che aumentano le probabilità di cadere nelle mani delle organizzazioni criminali.

Relativamente si segnalano due zone di massima importanza per la loro riqualificazione: il quartiere di San Marco - e in particolare la zona di San Rocco - e il Corso Garibaldi - soprattutto Piazza San Francesco. Sicuramente un’illuminazione più adeguata potrebbe aiutare i cittadini a sentirsi più sicuri e evitare un aumento della percezione del crimine sul territorio. A questo riguardo ci si deve impegnare ancora di più nella lotta alla criminalità organizzata, che poi è alla base del maggior problema del nuovo millennio: il consumo di droga. I controlli devono essere severi e ripetuti nel tempo, solo in questo modo si riuscirà a sgominare un’organizzazione che anche a Faenza è riuscita a creare un mercato degli stupefacenti diffuso, soprattutto fra i più giovani.

4. Trasparenza, Innovazione e Risparmio

«Voglio invitare le istituzioni, e quindi la politica, ad essere come un tempo si diceva avrebbe dovuto essere la moglie di Cesare, al di sopra di ogni so-

spetto»⁸. Così il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, si rivolgeva pochi mesi fa a coloro che si occupano della *res publica* nel nostro paese. Sicuramente è presente una ‘questione morale’ in Italia che ha portato alla sfiducia nei confronti della classe politica e al conseguente astensionismo e al disinteresse diffuso da parte della popolazione. Per combattere tutto ciò è necessario ripartire da un’etica pubblica basata su una specchiata trasparenza.

Molto positivo sarebbe, ad esempio, l’obbligatorietà per la presentazione di candidature di soli incensurati e la dichiarazione di dimissioni in causa di coinvolgimento in procedimento penale, da parte di tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche nel comune. Di pari passo si potrebbe procedere al diretto *streaming* di tutti i consigli comunali per favorire la libera informazione da parte dei cittadini, creando inoltre ovviamente un archivio consultabile *on line*.

La pianificazione di assemblee pubbliche periodiche è uno strumento importante per mantenere attiva la partecipazione dei faentini alla vita comunale e per creare uno stretto rapporto fra amministratori e ‘amministrati’. Molto importante è inoltre il potenziamento di tutte le piattaforme *web* gestite dal comune: la Rete permette a chiunque di verificare l’operato dell’amministrazione e al tempo stesso offre una grande possibilità di comunicazione istantanea ad alta qualità. In questo senso ci si può ricollegare a quanto detto sopra per le offerte turistiche e per le politiche giovanili.

Per quanto riguarda invece il risparmio, bisogna capire che un tema come quello della riduzione dei costi è molto caro alla cittadinanza e anche in quest’ambito ci si può distinguere positivamente. Buona cosa sarà ridurre il numero degli assessori a cinque, come tra l’altro previsto già dal DDL Calderoli⁹, nell’ottica dell’accorpamento in un unico assessorato di più tematiche simili. Anche per gli assessorati, sarebbe interessante avere delle giunte in cui fossero riconosciute e premiate l’effettuale competenza negli ambiti che si ricoprono, più che la fedeltà al partito o alla coalizione di governo. Il ‘governo dei tecnici’ è sicuramente un’utopia, tuttavia vedere più esperienza e capacità in politica non guasterebbe.

Dopo aver esposto le nostre idee, speriamo che questo documento possa essere uno spunto per i futuri amministratori della città e, in generale, per

⁸ G. FINI, Discorso alla cerimonia conclusiva del premio Borsellino, 6 Novembre 2009.

⁹ DDL Calderoli, art. 21: *Composizione delle Giunte*, approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 Novembre 2009.

tutte le persone che fanno e faranno politica a Faenza. Ringraziamo in anticipo inoltre tutti gli esponenti politici che ancora una volta hanno dimostrato grande sensibilità verso gli interrogativi e le sollecitazioni che abbiamo portato alla loro attenzione.

SAGGI SCIENTIFICI

SILVIA BERDONDINI

DIVAGAZIONI SEMANTICHE SULL'ETICITÀ
DELLA LETTURA IN SENECA,
EPISTULAE MORALES AD LUCILIUM XXXIII

Che nel rapporto strutturale dinamico che lega testo e destinatario l'opera si presenti come entità virtuale che presuppone la sua realizzazione storica nell'azione di un lettore è un caposaldo dell'estetica della ricezione già da qualche decennio ampiamente condiviso e fuori discussione. Che l'atto di lettura acquisisca altresì una valenza etica pare, forse, meno scontato. Eppure nell'ultimo decennio il dibattito sull'eticità della lettura si è arricchito di numerosi contributi, tra i quali quello del critico italiano Ezio Raimondi che, in un'operetta intitolata *Un'etica del lettore*, ha voluto richiamare l'attenzione sul fatto che in un «sistema culturale strutturalmente aperto e fluttuante, in cui confluiscono canoni, valori, comportamenti anche molto differenti e spesso in conflitto, e in cui non si può fare a meno di un pluralismo autentico, fondato sullo scrupolo pensoso di ritornare di continuo sulla propria prospettiva parziale, senza abdicare alla propria singolarità ma impegnandosi al confronto con il diverso»¹, la lettura con il suo spazio di figure visibili e invisibili introduce ed educa esattamente alla compresenza di verità differenti nella pluralità libera delle coscienze. Il multiculturalismo, che si badi bene non è relativismo, di cui parla Raimondi, richiama la posizione della filosofa americana Martha C. Nussbaum che in *Conoscere l'umanità*,² muovendo la propria indagine da un osservatorio avanzato per complessità razziale come quello della società americana, aveva riconosciuto al linguaggio letterario la capacità forse non sufficientemente valorizzata di introdurre chi legge nell'universo dell'altro, nell'avvio di un processo che è al contempo di conoscenza e di autoconoscenza. Per la Nussbaum non è possibile all'uomo contemporaneo affrontare

¹ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 44.

² MARTHA C. NUSSBAUM, *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci Editore, 1999.

in modo equilibrato la sfida che gli viene mossa da una società dinamica e multiculturale, privandosi dell'arma complessa ma sicuramente efficace della letteratura.

È ancora Raimondi a ricordare che «il libro non informa soltanto né solo intrattiene: è una creatura che non posso ridurre a una superficie discontinua di stimoli eccitanti quanto effimeri, di istanti consumati in sé stessi. [...] attraverso la differenza si illumina un'affinità, una corrispondenza di forme e di gesti interiori, se si percorre il testo non come un *turista* ma come un *pellegrino*, che nel compiere il suo viaggio cerca anche sé stesso e indaga il proprio caos sentendosene responsabile»³. Raimondi nel definire l'atto di lettura si avvale della metafora odeporica, metafora fortunatissima nella letteratura occidentale, anche per il suo superstrato di implicazioni etiche; pertanto se leggere è viaggiare, il lettore come un *turista* può scegliere di ricercare nel testo un piacere effimero: per lui il libro è uno dei tanti oggetti di consumo destinati ad affollare la propria ‘vuota’ esistenza senza lasciare alcuna traccia. Ma il lettore può anche scegliere di essere un *pellegrino*, parola che in virtù anche della sua connotazione teleologica, (pellegrino, infatti, è anche chi vive l'esistenza come un passaggio sulla terra verso la salvezza eterna), ammonisce che non può esserci vero piacere senza conoscenza.

La bibliografia sull'eticità della lettura può arricchirsi della riscoperta del pensiero solo apparentemente datato perché in realtà sempre attualissimo del filosofo Seneca che, in *Epistulae morales ad Lucilium XXXIII*, si può dire compia una cognizione fenomenologica, non esente inevitabilmente da implicazioni di carattere etico, di due ricorrenti tipologie di lettore: il *lector rudis* e il *lector sapiens*⁴, i quali, alla luce di un'attenta analisi, non paiono molto dissimili rispettivamente dal lettore *turista* e *pellegrino* di Raimondi.

Il *lector rudis*, come si evince dal prosieguo dell'epistola, si caratterizza come *extrinsecus auscultans, collector, sub alio movens, sub umbra latens, qui se fulcit paucissimis ac notissimis vocibus, qui ad magistrum pendet*. Per tale lettore l'atto del leggere culmina nel *meminisse* e sul piano estetico consiste in un *summatis degustare ingenia maximorum virorum*.

Rudis: l'aggettivo col suo significato di ‘non lavorato’, ‘grezzo’, conseguentemente ‘inesperto’ definisce la personalità del lettore come personalità *in fieri*, ancora da plasmare. L'essere *rudis* non è per di sé una qualità negativa, lo diventa se all'imperizia iniziale si accompagna l'atto dell' *extrinsecus auscultare*.

³ E. RAIMONDI, *op. cit.*, p. 49.

⁴ La definizione di *lector rudis* e *lector sapiens* non è propriamente senecana, ma è stata desunta da chi scrive dall'argomentazione compiuta dal filosofo latino nel testo citato.

Extrinsecus auscultare: leggere presuppone la disponibilità a mettersi in ascolto della voce altrui che risuona nel testo; eppure l'*extrinsecus auscultans* si pone in ascolto manifestando un'attenzione ‘distratta’ da ciò che viene ‘da fuori’, quasi certamente da quei *bona popularia* che Seneca nella quasi contigua *epistula XXXI* invita a calpestare, perché occupano la *mens*, pregiudicandone un corretto uso. Dunque l'*extrinsecus auscultare* è un’azione per certi versi osimorica perché l’atto dell’ascoltare attentamente (*auscultare*) viene smentito dall’avverbio *extrinsecus* che con il suo significato ‘di fuori’, ‘dal di fuori’, mettendo in gioco un’attenzione disattenta, definisce un’operazione imprecisa, ‘grezza’ destinata ad esaurirsi sterilmente sulla superficie del testo.

In questo caso, dunque, si può dire che il lettore si arresti ‘affascinato’ davanti allo spazio di forme e di figure su cui il suo occhio scorre, appropriandosi solo di ciò che la superficie del testo gli mostra. Ci insegna, a tale proposito, Sertoli in *La seduzione della letteratura*⁵ che la fascinazione è sempre un’identificazione, nel senso di alienazione, con l’immagine esibita, il che se da un lato presuppone un testo che non contiene segreti, prevedibilmente allineato al nostro orizzonte di attesa e che, in quanto tale, risulta essere qualitativamente scadente, dall’altro lato può essere la conseguenza della passività di un lettore incapace di ‘andare oltre’ la superficie del testo.

Del resto nella prospettiva senecana *condicio sine qua non* perché l’atto di lettura si realizzi come atto etico imprescindibile nella costruzione dell’io e nell’avvicinamento alla virtù che è sapere occorre «*cludere aures, quibus ceram parum est obdere [quia] firmiore spissamento opus est quam in sociis usum Ulixem ferunt. Illa vox quae timebatur erat blanda, non tamen publica: at haec quae timenda est non ex uno scopulo sed ex omni terrarum parte circumsonat*⁶.

Seneca in tale caso recupera un episodio, quello dell’incontro di Ulisse e dei suoi compagni con le Sirene, non privo, a livello intertestuale, di risonanze, essendo da millenni il viaggio di Ulisse nell’ambito della letteratura occidentale paradigma del viaggio come conoscenza; ma, nel paragonare la debolezza dell’uomo dinanzi agli allettamenti dei *bona popularia* e ai falsi modelli di vita che gli vengono offerti alle lusinghe delle Sirene, egli sottolinea come per difendersene occorra una cera molto più efficace di quella cui ricorse Ulisse, perché la minaccia proviene non da un’unica individuabile direzione, ma da ogni parte con conseguente rovinoso spossesso di sé del soggetto. Se si riflette attentamente, la realtà descritta da Seneca non è molto diversa da quella at-

⁵ G. SERTOLI, *La seduzione della letteratura*, in *Letteratura e seduzione*, Atti del VI Congresso Nazionale dell’Associazione Italiana di Anglistica, Fasano, 1984, p. 39.

⁶ SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, XXXI.

tuale: l'uomo, sottoposto ad un flusso ininterrotto di stimoli anche distraenti, di fronte ai quali si mostra totalmente disarmato, si allontana per colpevole, in quanto inconsapevole, passività da sé.

Si proceda ora all'analisi delle definizioni *sub alio movens*, *sub umbra latens*, *qui captat flosculos et se fulcit paucissimis ac notissimis vocibus, qui ad magistrum pendet*.

Sub alio movens, sub umbra latens: per tale tipologia di lettore l'atto di lettura, come la preposizione *sub* conferma, significa appropriarsi della voce altrui per nascondersi, indossare una maschera dietro la quale presumibilmente non c'è alcun volto, mimetizzarsi puntellandosi (*se fulcire*) dietro chi gode di riconosciuta autorevolezza.

A tale proposito meritano attenzione e adeguato approfondimento i lemmi, *captare*, *se fulcire* e *pendere* perché, nel descrivere l'approccio al testo del lettore, ne definiscono altresì l'esistenza in termini antropoanalitici.

Captare: l'intensivo di *capere* con il suo significato di 'cercare di prendere' esplicita in chi compie l'azione uno sforzo, in questo caso quello di raccogliere e memorizzare i *flosculos*, le massime più significative di filosofi autorevoli, come tanti 'fiorellini' con cui abbellire i propri discorsi e, tramite questi, sé stessi.

Se fulcire: il verbo descrive l'azione del 'puntellare' sostenendolo ciò che altrimenti cadrebbe, come una pianta di vite; in questo specifico contesto chi necessita sostegno è *se*, ovvero un uomo che, essendo privo di radici, può limitarsi a dissimulare il proprio nulla dietro le parole altrui cui si appoggia.

Pendere: il verbo, rinviano alla condizione dell'essere sospeso, penzolante, quindi privo di radici, tratteggia efficacemente il ritratto di chi trova solidità e radicamento nell'attaccarsi a qualcosa di altro da sé stesso, la voce del maestro, la quale nel permanere però estranea a chi superficialmente se ne è appropriato, conferma l'appiattimento del *lector* a maschera.

Tali forme verbali si caratterizzano a questo punto come spie linguistiche di manierismo, intendendo per manierismo, secondo gli studi di Ludwig Binswanger, una forma di esistenza mancata.

Il *lector rufus*, infatti, così definito nella sua operatività, mostra di non avere radici, di 'non stare' su un proprio fondamento, i *fundamenta* di cui parla Seneca nell'*incipit* dell'*Epistula XXXI* («*fundamenta tua multum loci occupaverunt*») alla cui costituzione contribuiscono altresì i testi letti, le voci degli autori cui il lettore dà spazio dentro di sé, bensì su un terreno costituito da quella che Heidegger definisce la 'publicità del Sí', ovvero dalla chiacchiera, dalla moda (i *bona popularia* che Seneca ammonisce Lucilio ad evitare accuratamente). Dal momento che dal punto di vista temporale l'Esserci manie-

ristico ha già da sempre compreso come deve esplicitare il mondo, cioè in modo corrispondente o contraddittorio ad un modello, e quale futuro deve aspettarsi, sua peculiarità risulta essere l'*arrestarsi*, il giungere ad una fine dell'autentica mobilità storica dell'esistenza.

A conferma di tale ipotesi merita ricordare, citando Heidegger⁷, che, poiché solo là dove esistono radici qualcosa cresce e si espande, chi non ha radici in nessun luogo è destinato ad avvizzire. La contrapposizione tra la crescita e l'espansione naturale e l'applicazione intenzionale rintracciabile nell'idea di 'sforzo' esplicitata dal verbo *captare* come surrogato per la carenza di vere e proprie capacità di crescita veicolata anche dalla lettura, così come il ricorso alla maschera descrivono l'atto della lettura come un'occasione di conoscenza e autoconoscenza mancata. Stanti tali caratteristiche, infatti, il *lector* definito *rudis* si arresta allo stadio di *collector*, di collezionista di massime altrui da immagazzinare sterilmente nella propria memoria (*meminisse*) per l'incapacità di dare spazio all'altro nel proprio io, nell'avvio di un dialogo che culmina da un lato nella costruzione-rivelazione dell'io del lettore e dall'altro nell'attualizzazione dell'opera da parte del medesimo.

Seneca così si rivolge a Lucilio: «*Quousque sub alio moveris? Impera et dic quod memoriae tradatur, aliquid et de tuo profer. Omnes itaque istos, numquam auctores, semper interpretes, sub aliena umbra latentes, nihil existimo habere generosi, numquam ausos aliquando facere quod diu didicerant. Memoriam in alienis exercuerunt; aliud est meminisse, aliud scire. Meminisse est rem commissam memoriae custodire; at contra scire est et sua facere quaeque nec ad exemplar pendere et totiens respicere ad magistrum. [...]. Aliquid inter te intersit et librum»⁸.* Descrivendo ciò che il lettore non deve fare, Seneca esplicita altresì e contrario l'autentica finalità dell'atto del leggere nel perseguire la quale l'esistenza stessa può divenire autentica: *aliquid et de tuo proferre, sua facere quaeque nec ad exemplar pendere et totiens respicere ad magistrum*.

Aliquid et de tuo proferre: portare avanti, enunciandolo, qualcosa di proprio, azione possibile solo se si impara a *sua facere quaeque*, a rendere propria ogni cosa, a trasferire il proprio accento nella parola altrui; come insegnava Bakhtin in *Estetica e romanzo* «anche la più concreta comprensione *passiva* del senso dell'enunciazione, del proposito del parlante, restando puramente [...] recettiva, non porta nulla di nuovo nella parola compresa, ma semplicemente la duplica, aspirando, come al limite supremo, alla piena riproduzione di ciò

⁷ M. HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik*, in *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen, 1954, p. 36.

⁸ SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, XXXXIII.

che è già dato nella parola compresa»⁹. Per questa ragione il parlante rimane nel proprio contesto, nel proprio orizzonte, imprigionato passivamente nei propri confini. «La comprensione attiva, [...] accomunando ciò che è compreso col nuovo orizzonte di chi comprende, stabilisce una serie di complesse relazioni, assonanze e dissonanze con ciò che è compreso e lo arricchisce di nuovi momenti»¹⁰. Perché si giunga ad enunciare una parola autonoma e responsabile, connotato essenziale dell'uomo etico, i *magistri* devono essere non dietro di noi, ma dentro di noi¹¹, come linfa vitale che, una volta assimilata, è indistinguibile dal corpo che l'ha metabolizzata.

Il *lector sapiens*, la cui fisionomia già comincia a delinearsi, è il lettore dal quale *tota inspicienda sunt, tota tractanda e sumenda, qui sibi innititur, qui maximorum virorum vocem dicit, non tenet*.

Tota inspicere: l'azione è speculare e opposta a quella del *summatim degustare*; laddove la metafora culinaria del *degustare* con il suo significato di ‘assaggiare’, ‘provare’ per di più *summatim*, cioè superficialmente, con efficacia quasi espressionistica descrive la ‘svogliatezza’ di un lettore che si avvicina alla mensa del sapere non per fame autentica ma per simulare un interesse di ‘pura maniera’, tanto più il *tota inspicere* esorta a ‘guardare dentro’, oltre la superficie del testo, testo che, si badi bene, deve essere ‘ispezionato’ e studiato (*tractare*) nella sua interezza (*tota*), nella consapevolezza che il significato di un’opera, come quello di una frase, si attinge solo attraverso un’attenta analisi del suo contesto.

Quanto al *sumere*, definendo l’atto del prendere scegliendo, e ogni scelta se consapevole presuppone un’osservazione attenta, altro non è che il risultato dell’*inspicere*.

Ancora una volta è Sertoli a chiarire efficacemente la natura dell’azione che si compie attraverso la modalità di lettura sopra descritta, definendola *seduzione*. «La seduzione [...] inizia proprio là dove inizia il segreto. Là dove la superficie del visibile, del detto, s’incurva e s’inabissa in un vortice che è [...] nascosto. [...] Il testo *seduce* nella misura in cui, rimandando il lettore verso un senso che sempre gli si sottrae, lo attira in un vuoto che lo espropria del suo sapere e della sua stessa identità».¹² Del resto come il verbo latino *seducere* con il suo significato di ‘condurre via’, ‘separare’, ‘allontanare’ chiarisce,

⁹ M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979, p. 89.

¹⁰ M. BACHTIN, *ibid.*, p. 90.

¹¹ Si tenga presente il verbo *respicere* che, con il suo significato di ‘guardare indietro’ quasi ritornando sui propri passi, viene a contrapporsi semanticamente, a livello testuale, al verbo *inspicere* ‘guardare dentro’.

si può dire che un testo *seduce* ovvero allontana il lettore dalle attese su di esso proiettate tanto maggiori sono le sue [del libro] qualità; ma è altresì vero che il lettore può essersene sedotto solo nella misura in cui è disposto a mettersi in discussione.

L'operazione critica e interpretativa comporta un recupero a sé dell'io che torna così a stabilire una relazione di compromesso con la realtà: «È una strategia difensiva contro la forza seduttiva della letteratura, e come tale è regolata dal principio di realtà, non da quello di piacere e/o di morte».¹³

Il *lector sapiens*, rifuggendo dalla facile e rassicurante ricerca del simile, accetta la sfida della problematicità del sapere che dal testo gli viene rivolta, dimostrandosi disponibile a *sibi inquirere*, a sottoporre ad una sorta di processo, come la metafora giuridica sottolinea efficacemente, sé stesso e le proprie convinzioni. Leggere, sta dicendo Seneca, significa mettersi sul banco degli imputati e la difesa, a cui ogni lettore è costretto e che si compie attraverso un faticoso e puntuale scandaglio di sé attraverso l'altro, culmina in una virtuosa autoconoscenza.

L'apice di tale operazione, che è in costante divenire, mai definitivamente acquisita, è *sibi inniti*, azione anch'essa speculare e opposta a quella propria del *lector rudis* del *se fulcire*: il *lector sapiens*, *qui maximorum virorum vocem dicit, non tenet*, che non confonde le due operazioni del *meminisse* e dello *scire*, consapevole del loro compiersi senza esclusione reciproca in due fasi cronologicamente successive, e nella cui parola risuonano armonicamente riaccennate le parole altrui, si appoggia a sé stesso, avendo acquisito il diritto alla tutela di sé attraverso l'esercizio, come si chiarirà successivamente, della *bona mens*. Seneca, a tal proposito, così stimola la riflessione di Lucilio: «*Iam putas velle singulares sententias ex turba separare: cui illa adsignabimus? Zenoni an Cleanthi an Panaetio an Posidonio? Non sumus sub rege; sibi quisque se vindicat. [...] Non possumus educere aliquid ex tanta rerum aequalium multitudine:*

pauperis est numerare pecus»¹⁴

Se il no del filosofo latino ad un sapere frazionato richiama per certi aspetti la moderna nozione di 'intertesto' e la connessa convinzione dell'impossibilità di leggere al di fuori del testo infinito, solo all'interno del quale il lettore prende consapevolezza della realtà e della propria individualità, ai fini della nostra

¹² G. SERTOLI, *op.cit.*, p. 39.

¹³ G. SERTOLI, *ibid.*, p. 42.

¹⁴ SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, XXXIII.

argomentazione si rivela di importanza strategica la *sententia* «*Non sumus sub rege: sibi quisque se vindicat*».

La metafora giuridica *sibi se vindicare*, ben nota al lettore di Seneca, che con essa inaugura le stesse *Epistulae morales ad Lucilium*, significa propriamente ‘rivendicare legalmente il possesso di qualcosa’; in particolare il soggetto agente, coincidendo con l’oggetto da liberare (*se*) e con il fine della liberazione (*sibi*), viene caricato della responsabilità di tale azione, come del resto è confermato dall’espressione *qui maximorum virorum vocem dicit, non tenet*, laddove il verbo *dicare*, ponendo l’accento sul soggetto, lascia presupporre che l’operazione del riscatto sia dal medesimo efficacemente compiuta.

L’importanza dell’azione del *sibi se vindicare* verrà ribadita nella parte conclusiva dell’*epistula XXXIII*: Seneca definisce i *rudes lectores* come *qui nūquā tutelae suaē fiunt*, coloro che non hanno mai acquisito la tutela giuridica su sé stessi, (diremmo noi che mai sono diventati adulti in senso anagrafico e morale), che ancora, a dispetto degli anni che passano, dipendono passivamente dai *maximi viri*.

Tutela, termine proprio del linguaggio giuridico, definisce nell’ambito della società romana ‘l’autorità del tutore’. Pertanto se il *lector rudis* è colui che, per le ragioni sopra analizzate, finalizza l’atto della lettura ad un mero travestimento di sé stesso, il *lector sapiens*, acquisendo la tutela di sé, è colui che è in grado di riconoscere nella *vox maximorum virorum*, quella non di un *dominus* ma di un *dux*: «*Qui ante nos ista moverunt non domini nostri sed duces sunt*»¹⁵. L’antitesi marca la tutt’altro che sottile differenza di ruoli tra il *dominus* e il *dux*, ovvero tra colui che nell’ambito della società romana esercita assolutisticamente e ‘monologicamente’ il diritto di vita e di morte, la cui parola è pertanto incontestabile e inappellabile, e colui che, precedendoci, traccia la strada guidandoci. Va da sé che la parola di quest’ultimo è una parola aperta, ‘dialogica’, costitutivamente non impositiva e, come tale, il lettore può scegliere se farla propria o respingerla.

Del resto, all’obiezione di Lucilio «*non ibo per priorum vestigia?*», così replica Seneca: «*ego vero utar via vetere, sed si propiorem planioremque invenero, hanc muniam*»¹⁶.

Si badi bene che la selezione dei *maximi viri* affidata al lettore viene compiuta non sulla base di un criterio puramente estetico, ma etico. La lettura è sempre finalizzata al perfezionamento interiore e lo strumento che rende

¹⁵ SENECA, *ibid.*

¹⁶ SENECA, *ibid.*

possibile al soggetto la trasformazione dell'atto della lettura in un atto etico è parte costitutiva del soggetto stesso: si tratta della cosiddetta *bona mens*, ovvero di un corretto utilizzo della ragione strettamente connesso con la capacità pratica di scegliere e di operare distinzioni. Ciò conferma il ruolo di agente attribuito da parte di Seneca al soggetto, investito della responsabilità del proprio fallimento o del proprio successo in ambito morale.

Se si pensa che il raggiungimento della virtù presuppone da parte del soggetto un esercizio costante, la lettura, perché si attui come parte integrante e costitutiva di questo percorso, comporta pertanto per il lettore l'impegno ‘ascetico’ (in senso etimologico) ad oltrepassare criticamente la soglia di ogni testo alla ricerca inesauribile, perché mai conclusa, della verità: «*Patet omnibus veritas; nondum est occupata; multum ex illa etiam futuris relicta est*»¹⁷.

Giova a tal punto ricordare che l’aggettivo ‘pellegrino’, tra i suoi innumerevoli significati, annovera quelli di ‘che è solito viaggiare o spostarsi da una località all’altra; in particolare che ha la tendenza o è costretto a condurre una vita errabonda cambiando spesso residenza’ e di ‘persona che compie viaggi lunghi e travagliati per lavoro o per altre ragioni’. Chi si pone alla ricerca della verità, pertanto, è come un pellegrino, cioè come colui che si mostra disponibile a ‘cambiare residenza’, ovvero a mettere in discussione la propria idea di verità e, per farlo, si sottopone a viaggi lunghi e travagliati, ovvero non esenti da fatiche, come quelle cui si è chiamati ognqualvolta si profila la necessità di ritornare sui propri passi.

L'affinità, pertanto, tra la posizione di Raimondi e il percorso di lettura suggerito da Seneca, che non solo mai può prescindere da un impegno costante, ma che contempla altresì l’idea di abbandonare la strada percorsa dai *maximi viri*, qualora se ne profili una nuova e migliore, che è nostro compito *munire*, è senz’altro evidente; che si parli infatti di lettore ‘asceta’ o di lettore ‘pellegrino’, come asserisce il critico bolognese, la sfida che il testo lancia al lettore è oggi ancora aperta: basta, come propone Seneca, volerla accogliere.

¹⁷ SENECA, *ibid.*

ANTONELLA CECCHINI

LA CIRENAICA TRA IV E V SECOLO D.C. ATTRaverso L'EPISTOLARIO DI SINESIO DI CIRENE

L'antica Cirenaica, assurta a grande potenza e ricchezza per merito dei Greci prima ed in seguito dei Romani (la Pentapoli di Libia), rivelò i sintomi di una rovinosa decadenza dopo la morte dell'imperatore Teodosio (395 d.C.) e la definitiva frattura dell'unità dell'impero romano. La provincia, devastata dalle scorrerie dei barbari, depredata dalla rapacità dei governatori e travagliata dai dissidi religiosi, trovò l'unico valido baluardo nel coraggio e nella determinazione dei suoi abitanti. Tra essi assunse una posizione di rilievo Sinesio.

Filosofo neoplatonico, successivamente convertitosi al Cristianesimo ed eletto vescovo di Tolemaide, Sinesio ci ha lasciato, nell'ambito della sua produzione letteraria, un epistolario, redatto in lingua greca, per noi di grande interesse per il valore documentario relativo alle vicende dell'epoca. Attraverso queste lettere è infatti possibile ricostruire la storia della Cirenaica nel periodo di tempo in cui visse l'autore il quale ci trasmette notizie non solo riguardanti gli avvenimenti ma anche le situazioni interne, le condizioni del governo e della comunità cristiana, le usanze locali, i prodotti, la cultura e le superstizioni della sua terra. La corrispondenza epistolare di Sinesio intercorre non solo con letterati famosi, personaggi raggardevoli, ma è rivolta anche ad amici intimi, al fratello, ai superiori e tali lettere, di carattere confidenziale ed informativo, attestano pienamente la veridicità di Sinesio il quale rimane per noi l'unica fonte relativa alla storia della Cirenaica tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. Le epistole pervenuteci ci illuminano soprattutto relativamente al periodo compreso tra il 395 ed il 414 d.C.; in particolare quelle posteriori al 400 sono assai ricche di cenni sulla storia della provincia anteriore a questo periodo e sopperiscono alla scarsità di notizie fornite dalle poche lettere che vanno dal 395 al 400¹.

¹ SINESIO, *Epistole*, in *Opere di Sinesio di Cirene*, a cura di Antonio Garzya, Torino, U.T.E.T., 1989, pp. 65-379.

Il territorio dell'antica Cirene, ricco e fertile un tempo, con le sue vaste praterie ed i suoi rinomati allevamenti di cavalli, era famoso anche per la coltivazione del silfio, vegetale assai ricercato non solo come condimento di cibi, ma anche come farmaco e foraggio². L'inizio della decadenza della regione viene fatto coincidere con il suo passaggio al rango di provincia ereditata dallo stato romano in base alle disposizioni testamentarie del sovrano di Cirene Tolomeo Apione (96 d.C.). Un altro momento determinante fu il passaggio della Cirenaica nell'orbita dell'impero romano d'Oriente con la riforma di Diocleziano (305 d.C.). Neanche un secolo più tardi Cirene viene definita da Ammiano Marcellino, l'ultimo grande storico di Roma, «città antica ma deserta»³ e, successivamente, da Sinesio stesso «povera ed umile, ammasso immenso di ruine»⁴. In questo periodo la regione appariva come segregata dal mondo, lontana, addirittura estranea al centro dell'impero. Sempre dalla corrispondenza di Sinesio apprendiamo che erano quanto mai rari i contatti via mare tra Costantinopoli e la Cirenaica come raro era l'approdo a Ficunte - il porto di Cirene - di navi di provenienza greca e siriana. Abbastanza frequenti, invece, erano le comunicazioni con Alessandria, ma, nonostante ciò, la regione permaneva nella sua condizione di isolamento che diventava pressoché assoluto durante la stagione invernale, quando le tempeste di mare compromettevano la sicurezza delle traversate. La segregazione della Cirenaica spiega perfettamente anche il suo isolamento culturale dal momento che un erudito come Sinesio rivela, nei suoi scritti, una completa ignoranza del mondo romano e della lingua latina⁵. Contribuiva ad accrescere questa difficoltà del paese ad aprirsi a contatti con il resto dell'orbe romano l'assenza di interesse del governo centrale - con sede a Costantinopoli - nei confronti della Cirenaica, sia riguardo alla sua amministrazione civile e militare che rispetto al gravissimo problema costituito dalla pressante minaccia delle orde barbariche indigene provenienti dal Sud⁶.

² SINESIO, *Epistola* 106, n. 1, p. 278; *Epistola* 134, n. 7, p. 327, in *ibidem*. (D'ora innanzi le *Epistole* sono citate: *Ep.* seguite dal numero progressivo corrispondente e dal paragrafo interessato).

³ AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, a cura di A. Resta Barrile, Bologna, Zanichelli, 1979, vol. 2, XXII, cap. XVI, 4 (Cirene); cap. XVI, 24 (Apione).

⁴ SINESIO, *All'imperatore sulla regalità*, in *Opere*, cit., pp. 382-451, cap. 3, p. 385.

⁵ A. NIERI, *La Cirenaica nel sec. V giusta la lettera di Sinesio*, in "Riv. di Filologia", XXI, 1893, pp. 220 segg.

⁶ SINESIO, *Omelie – Allocuzioni*, in *Opere*, cit., ivi *Catastasis maior*, cap. 1, p. 725 (Allocuzione tenuta in occasione del più grave attacco dei barbari, essendo preside Gennadio e governatore Innocenzo). ID., *Ep.* 130, parr. 16-34. Cfr. AMMIANO MARCELLINO, *Istorie*, cit., XXVIII, cap. VI, 2.

Attraverso le lettere di Sinesio veniamo a conoscenza del fatto che la regione era amministrata da due supremi magistrati: il *dux Libyae*, capo militare, ed il *praeses* della provincia, governatore civile. A causa delle critiche condizioni del paese, si pensò di dare ad esso un particolare governatore militare eletto a Costantinopoli, che facesse riferimento direttamente alla stessa capitale dell'impero d'oriente. Ma la carica veniva conferita dietro pagamento di ingenti somme di denaro, senza valutare minimamente le attitudini e l'esperienza dei candidati. Individui inetti ed incompetenti insigniti del supremo comando delle milizie, a causa della loro avidità di denaro, finirono quindi per gravare ulteriormente sulla popolazione che auspicava perciò l'abolizione di tale magistratura e Sinesio, prima del 397, si fece portavoce del diffuso malcontento di fronte al Consiglio della città, ma purtroppo le sue richieste non vennero soddisfatte. Le milizie e la flotta della provincia non erano, a quei tempi, molto efficienti: come sostiene Sinesio, sulle forze navali di Ficunte bisognava fare minor affidamento che sugli ortolani di Cirene⁷. Le milizie di terra erano composte da contingenti indigeni e da truppe mercenarie; delle forze indigene facevano parte i Balagriti, arcieri a cavallo, ridotti a truppe di fanteria nel 405 quando il *dux Libyae*, Ceriale, mise in vendita i loro cavalli⁸. Considerando, poi, la tendenza generale degli abitanti dell'impero a chiedere l'immunità dal servizio militare, le milizie barbariche rimanevano arbitre della situazione e dei destini dello stato. Le soldatesche forestiere (Sinesio menziona Traci, Marcomanni ed Unnigardi), al loro arrivo in Cirenaica davano inizialmente buona prova di sé e si dimostravano molto più attive dei contingenti indigeni⁹; ma, una volta stanziate nella provincia, per influsso dell'ambiente, perdevano vigore e coraggio. A questo problema si aggiungevano, inoltre, gli effetti nefasti dell'amministrazione centrale. Le truppe straniere, ormai stabilite in Cirenaica, venivano private dei consueti doni regi dal governo di Costantinopoli, che tendeva a limitare le spese¹⁰. Tuttavia al malcontento delle milizie non corrispondeva uno sgravio fiscale per i Cirenei, che si vedevano ugualmente costretti a versare un tributo per il mantenimento di cavalieri e fanti.

A tale disordine amministrativo facevano seguito calamità naturali che, di volta in volta, venivano ad abbattersi su un paese già sotto molti aspetti duramente provato. Sinesio ci rammenta le invasioni di cavallette, la peste ed i

⁷ Ep. 132, par. 40

⁸ Ep. 132, parr. 23-27

⁹ Epp. 78, par. 2 segg.; 110, par. 8; ID., *Omelie – Allocuzioni*, cit., ivi *Catastasis minor*, cap. 2, p. 723; *Catastasis maior*, in *ibidem*, cap. 2, p. 727.

¹⁰ Ep. 78, par. 15 segg.

terremoti. Le locuste, flagello di biblica memoria, portate dal vento in enormi sciami, lasciavano al loro passaggio la più completa desolazione. Quando, però, si levava il vento australe, immense nuvole di cavallette venivano inghiottite dal mare e la fine di questa grave piaga corrispondeva all'inizio di un flagello forse più temibile. Infatti le locuste, gettate a riva dal riflusso delle onde, imputridivano sulle spiagge dando luogo a terribili epidemie¹¹. A completare tale sequela di sciagure contribuivano i terremoti che arrecavano gravi danni alla regione. I Cirenei cercarono di porre rimedio alle misere condizioni della loro terra inviando, nel 397, alla corte imperiale di Costantinopoli, una speciale legazione: come ambasciatore fu prescelto Sinesio. Dopo vari ostacoli e lunghe vicissitudini, egli fu ammesso alla presenza dell'imperatore Arcadio, pronunziò al suo cospetto un nobile discorso, che ci è stato tramandato, nel quale illustrava tutti i problemi che travagliavano la sua patria, auspicandone una soluzione e cercava nel contempo di interessare alle sorti di Cirene i personaggi più influenti della corte bizantina, con i quali aveva intrecciato legami di amicizia¹². Ma dagli scritti di Sinesio, si può arguire che i vantaggi non furono quelli sperati: eccetto qualche lieve sgravio fiscale, la Cirenaica dovette subire ancora gli effetti dell'avidità di governatori rapaci e le incursioni sempre più frequenti e devastanti dei barbari del Sud.

Già intorno al 395 si erano verificate le prime incursioni dei Maceti e degli Ausuriani che, spinti dalla fame, si erano riversati in Cirenaica. Secondo la testimonianza di Filostorgio, storico ecclesiastico vissuto in questo periodo, codesti popoli barbarici avevano dato inizio ad una guerra vera e propria, dilagando per tutta l'Africa e mettendo a ferro e fuoco i possessi romani¹³. In quest'occasione Sinesio si comportò come un vero guerriero: sottraendosi alle sue occupazioni preferite (gli studi, la caccia, il giardinaggio) si dedicò ad organizzare la resistenza e a sostenere arditamente i suoi concittadini¹⁴. I barbari che muovevano guerra alla Cirenaica, i quali vivevano continuamente di furti e di rapine, erano così definiti da Sinesio: «Ladroni, sì, poiché non meritano

¹¹ *Epp.* 41, parr. 65-70; 42, parr. 5-7.

¹² Il soggiorno di Sinesio a Costantinopoli si protasse per tre anni. Oltre ad un'eco diretta, vd. l'orazione *All'imperatore sulla regalità*, in *Opere*, cit., pp. 383-451, troviamo precisi indizi ed allusioni in altre sue opere: *I sogni*, cap. 14, in *ibidem*; *Inni*, I, *ibidem*, vss. 430-440; mentre una rievocazione allegorica la si può cogliere in *Racconti egiziani o la provvidenza*, *ibidem*, *passim*.

¹³ Cfr. AMMIANO MARCELLINO, cit., XXVIII, cap. VI, 2; Filostorgio, *Historia Eccl.*, IX, 8, p. 138, 9 segg.; Sinesio, *Epp.* 41, parr. 62-70; 69, par. 6 segg. ; 78, parr. 6-33; 124; 125, *passim*.

¹⁴ SINESIO, *Catastasis maior*, cit., capp. 2-3; *Epp.* , 104; 108; 113; 122; 130, *passim*.

il nome di nemici, anzi peggio di ladroni, se ci fosse un termine più diretto, poiché fuggono dinanzi a chi va loro risolutamente incontro e spogliano ed uccidono soltanto i timidi, come pecore»¹⁵.

In base a questo giudizio di Sinesio si deduce che un esiguo numero di soldati avrebbe potuto avere facilmente la meglio su nemici così vili e male organizzati. Ma in Cirenaica non mancavano né truppe, né capi militari e proprio ad essi, alla loro vigliaccheria e brama di ricchezze, era da imputare il dissesto politico del paese. Sinesio, quando riferisce i gravi danni arrecati alla provincia dai barbari, ci informa che il momento maggiormente critico per la Cirenaica coincise con la nomina a stratega di Ceriale (405 d.C.)¹⁶.

A qualche tempo prima risale, probabilmente, un significativo episodio della guerra contro i Maceti. Correva voce che il nemico si avvicinasse a Cirene e le truppe indigene, assieme a contingenti di Balagriti, per iniziativa di Sinesio, mossero contro gli aggressori.

Per cinque giorni Giovanni il Frigo, un ufficiale incaricato della difesa della regione, non si rese reperibile. Alla fine egli arrivò, spiegando che era stato impegnato a combattere altrove e che ora si assumeva il compito di debellare le schiere nemiche. Ma il suo intervento non causò altro che confusione e scompiglio. Di lì a poco comparvero i nemici: «alcune misere figure a cavallo sospinte manifestamente dalla fame»¹⁷; secondo la loro usanza scesero dalle cavalcature e si schierarono in ordine di battaglia. Sinesio aveva intenzione di comportarsi allo stesso modo, dal momento che il terreno non si presentava adatto per compiere manovre a cavallo.

Giovanni, dichiarandosi fermo nel suo proposito di voler ingaggiare una battaglia equestre, diede il segnale di attacco, ma, invece di guidare le truppe all'assalto, volse indietro il suo destriero e fuggì per trovare rifugio sul monte Bombea, caratterizzato da numerose caverne, di cui Sinesio fornisce una precisa descrizione:

«Bombea è una montagna cavernosa che, lavorando di concerto, natura ed arte hanno reso una fortezza imprendibile. È stata a lungo e da tempo celebrata e c'è chi l'ha paragonata alle gallerie egiziane. Oggi, poi, si ammette generalmente che, come difesa, vale più di qualsiasi muraglia e solo qualcuno di estremamente previdente della propria sicurezza, per non dire con parola troppo rude di estremamente codardo (ma sarebbe questa la definizione), si

¹⁵ *Ep.* 132, parr. 17-20.

¹⁶ *Epp.* 130, parr. 1-35; 132, parr. 23-35; 133, parr. 25-30.

¹⁷ *Ep.* 104, *passim*; ivi particolarm. parr. 59-60.

nasconde in tale montagna come nel rifugio più sicuro. Quando vi si penetra è come un vero labirinto.»¹⁸

I Cirenei, dopo la fuga del vile e millantatore Giovanni, si persero d'animo; fortunatamente i barbari, colpiti da ciò che ritenevano uno straordinario esempio di abilità cavalleresca, temendo un'insidia, non osarono attaccare. Tale episodio bellico si concluse con un nulla di fatto da ambo le parti: i barbari si volsero a sinistra e i Cirenei a destra, ritirandosi. Di ben diverso carattere, rispetto a tale esempio di codardia, fu la resistenza del clero di Aixum¹⁹. Mentre i soldati, timorosi del nemico, si erano rifugiati nelle caverne dei monti, i sacerdoti, dopo aver raccolto i contadini del luogo, li condussero direttamente contro i predoni. Allora un diacono, Fausto, diede una grande prova di eroismo: prese una pietra e, scagliatosi contro il primo armato che gli capitò davanti, lo colpì ripetutamente rompendogli il capo. Dopo averlo abbattuto e privato delle armi, Fausto fece strage di barbari seguito dalla folla che, incitata dal suo esempio, sebbene inerme, aggredì il nemico che fu vinto e messo in fuga. Questi sacerdoti, ci dice Sinesio, furono i primi ad incoraggiare il popolo dimostrando che anche i barbari erano vulnerabili e potevano essere uccisi²⁰. In una lettera successiva, Sinesio, che sempre aveva avuto parte attiva nelle lotte per la difesa della sua terra, scrive - con toni di profondo pessimismo - alla filosofa alessandrina Ipazia, dicendo che egli, ogni giorno, vedeva «armi nemiche e uomini sgozzati come vittime sacrificali»²¹ e che, presto o tardi, egli stesso si aspettava di essere ucciso.

Il periodo più difficile della guerra fra Cirenei e barbari invasori si verificò, come s'è detto, sotto la strategia di Ceriale (405 d.C.). Al suo arrivo a Cirene, tale individuo si rivelò subito venale, incurante della propria reputazione, pusillanime e dannoso in tempo di pace, arrecando gravi disagi alla situazione politico militare che versava già in difficoltà. Egli concedeva ai soldati l'immunità dal servizio militare in cambio delle loro sostanze e, appena la notizia fu risaputa dai barbari, si verificò una recrudescenza di incursioni e saccheggi. I predoni, dopo aver sterminato gran parte della popolazione, per ridurre all'estrema indigenza i Cirenei, incendiaron i raccolti e fecero strage degli armenti che costituivano la fonte primaria di sussistenza per gli abitanti della regione.

Poiché le scorriere dei nemici continuavano quasi quotidianamente, i po-

¹⁸ *Ep.* 104, parr. 93-100.

¹⁹ *Ep.* 122.

²⁰ *Ep.* 122, parr. 8-15.

²¹ *Ep.* 124, parr. 4-7.

chi superstiti si rinchiusero entro le mura di Cirene²². Ceriale, come vide l'aggravarsi della situazione, non ritenne opportuno fermarsi sulla terraferma a difesa della città, ma, dopo aver imbarcato i suoi averi su alcune navi da carico, si trattenne ad una certa distanza dalla costa, senza però trascurare di far pervenire i suoi ordini per iscritto. Ritiratosi vigliaccamente il diretto responsabile della difesa della provincia, gli abitanti dovettero, da soli, organizzare una strenua resistenza. Sinesio si interessò in particolare della difesa di Cirene. Egli ed altri uomini vegliavano, durante la notte, sulla cima di un colle e, all'alba, esploravano le zone circostanti. Erano disponibili ancora alcuni soldati del corpo dei Balagriti, divenuti semplici arcieri dopo l'arrivo di Ceriale che li aveva privati dei loro cavalli. Sebbene ridotti a truppe di fanteria, questi soldati erano di estrema utilità, perché accompagnavano fuori dalle mura coloro che dovevano attingere acqua dai pozzi, onde evitare il pericolo che la città fosse obbligata ad arrendersi per sete. Tuttavia gli sforzi e la tenacia degli abitanti della regione non ebbero esito positivo a causa della viltà e dell'imperizia di Ceriale, che continuava ad impartire ordini dalle sue navi ancorate in alto mare²³. Le truppe, invece di attaccare risolutamente i nemici, rimanevano asserragliate all'interno delle mura cittadine e la situazione si andava viepiù aggravando, come risulta da un'epistola di Sinesio all'amico Olimpio:

«Noi non sappiamo neppure, o carissimo e mirabile uomo, se ci potremo di nuovo salutare scambievolmente, poiché, per la vigliaccheria dello stratega, il paese è in mano dei nemici senza combattere e viviamo ancora soltanto noi che ci rifugiamo nei luoghi fortificati, essendo stati scannati come vittime tutti coloro che furon presi negli accampamenti e temiamo che il loro assedio perdurando, non abbia a costringere con la sete la maggior parte dei castelli alla resa».

Poi, proseguiva informando l'amico che si stava impegnando nella costruzione di una macchina da guerra che lanciasse, dalle mura della città, pietre contro i nemici²⁴. Queste testimonianze si riferiscono agli anni 405-406 d.C.. Dal 406 al 409 d.C., dopo un periodo di tregua nelle lotte fra barbari ed indigeni, si ebbe una recrudescenza di incursioni e saccheggi da parte dei predoni. Battia ed Aprosili furono messe a ferro e fuoco, i raccolti furono distrutti, le donne tratte in schiavitù. Tutti gli individui di sesso maschile vennero passati

²² *Ep. 130, passim.*

²³ *Epp. 130, parr. 35-48; 132, parr. 21-28, 30-31.*

²⁴ *Ep. 133, parr. 23-32.*

a fil di spada mentre, in passato, i barbari erano soliti prendere i bambini vivi. Queste misure hanno la loro motivazione, osserva Sinesio, nel fatto che i barbari «trovano di esser troppo pochi per sorvegliare continuamente il bottino e far fronte a tutte le necessità di guerra in caso di un attacco...». La corte di Costantinopoli si disinteressava pressoché totalmente delle sorti della Cirenaica, lasciandola completamente sguarnita di soldati e preda dei nemici, che infatti si ritirarono solo dopo aver conquistato la stessa Cirene ed aver depredato fino alle estreme conseguenze il paese²⁵.

Dopo tanto sfacelo, i Cirenei, esausti e decimati dalle stragi, si trovarono ad affrontare i soliti problemi derivanti dal malgoverno dei magistrati. Nei momenti di pace, questi ultimi approfittavano della situazione per far man bassa sui beni dei soldati, sugli averi dei cittadini, sulle risorse delle città; in tempo di guerra, invece, loro unica preoccupazione era quella di mettere in salvo se stessi e le proprie sostanze, lasciando i cittadini in balia del nemico. Alla violenza ed all'avidità dei magistrati si aggiungeva anche la perfidia di alcuni fra gli stessi abitanti i quali, volendo non solo salvare le loro persone e le loro proprietà, ma desiderando ardentemente trarre un profitto, in veste di delatori andavano inventando calunnie e tessendo trame ai danni dei personaggi più facoltosi della provincia. I soli a trarre vantaggio dallo stato di malessere generalizzato erano dunque i calunniatori diffusi in tutta la regione, ma soprattutto a Cirene. Secondo la testimonianza di Sinesio, addirittura gli stessi preti, per guadagnarsi il favore dei magistrati, si prestavano a vicendevoli calunnie²⁶. Corruzione e delazioni parvero mitigarsi quando, nel 409, fecero sentire i loro effetti l'azione benefica del *praeses* Gennadio in campo civile, del *dux* Anisio in quello militare. Ma nel corso del 411, il primo lasciò l'incarico e venne sostituito dal nefasto Andronico, personaggio contro il quale Sinesio, già eletto nel 409 vescovo di Tolemaide, ingaggiò un'accauta lotta politico-religiosa, giungendo al punto di scomunicarlo; al secondo succedette il debole ed imbelle Innocenzo e la situazione precipitò²⁷.

A quell'epoca la Cirenaica contava quindici sedi episcopali, le quali facevano capo alla sede di Tolemaide ed erano sotto la suprema giurisdizione del patriarca di Alessandria. Tutti i vescovi della regione erano eletti direttamente dal popolo, che, gravemente oppresso dalle esazioni fiscali e dalle invasioni

²⁵ Ep. 125, *passim*.

²⁶ Epp. 43; 105; 137, *passim*; 66, parr. 265-268; 73, parr. 49-53; 119, parr. 8-11; 131, parr. 29-39.

²⁷ Ep. 41, parr. 63-64, 75-78, 138-160, 180, 209, 294, 331; 42, *passim*; 72, *passim*; 73, parr. 47-49; 77, par. 3; 79, par. 3 segg.; 90, parr. 1-4.

barbariche, aveva tutto l'interesse a scegliere, di volta in volta, un personaggio che vantasse prestigiose conoscenze ad Alessandria e a Costantinopoli, perché le utilizzasse a favore del proprio gregge. Il candidato all'episcopato doveva, inoltre, dar prova di coraggio ed esperienza in campo militare per far fronte all'aggressività dei predoni. Così fu prescelto Sinesio per le doti dimostrate, le quali facevano auspicare agli abitanti della regione un miglioramento delle loro sventurate condizioni. L'episcopato di Sinesio iniziava, dunque, gravato da pesanti responsabilità, ma le difficoltà si acuirono in seguito all'elezione, a governatore civile, di Andronico.

Questo individuo di oscuri natali, anch'egli libico, nativo di Berenice, in Cirenaica, era riuscito ad ottenere, mediante trame e raggiri, la sovranità sulla sua terra d'origine, benché antiche leggi vietassero a chiunque di aspirare al governo della propria patria. Il passato di quest'uomo non era immune da colpe: più di una volta egli era stato incarcerato e liberato grazie all'intercessione di Sinesio. A Costantinopoli era infine riuscito ad ottenere, grazie al denaro di cui disponeva in gran copia, la carica di *praeses* della Cirenaica e, una volta giunto nella sua terra natìa, insignito del supremo potere, non tardò a vendicarsi dei suoi antichi avversari politici.

Possiamo renderci conto del carattere e del governo di Andronico dalle parole di Sinesio che stigmatizza senza esitazione questo individuo: «...il flagello di gran lunga più grave di tutti i flagelli, demone marziale, insaziabile di sventure, oppressore delle reliquie della città»²⁸. Questo despota era circondato da persone a lui simili, nessuno che fosse onesto faceva parte del suo seguito ed egli perseguitava con accanimento non i malvagi, i quali godevano dei suoi favori, ma la folla dei contribuenti. Per poter realizzare i suoi intenti, non lesinò cariche e potere a coloro sui quali poteva fare affidamento, come nel caso di un certo Toante che, da preposto alle carceri, divenne esattore del denaro militare e, in seguito, con rapidissima carriera, consigliere personale di Andronico²⁹. Quest'ultimo, appena giunto in Cirenaica, fece sentire subito gli effetti nefasti del suo malgoverno: lamenti e grida risuonavano per il foro assieme ai pianti dei bambini e tutta Cirene sembrava una città conquistata dal nemico³⁰. La prima vittima dei provvedimenti persecutori di Andronico fu Gennadio. Il governatore cercò un qualsiasi pretesto per rovinare il suo predecessore, ma poiché non poté confidare sulla delazione di nessuno, im-

²⁸ *Ep.* 41, parr. 138-139.

²⁹ *Ep.* 79, parr. 12-15.

³⁰ *Ep.* 41, parr. 139-143.

prigionò un tale e lo trattenne in carcere finchè il disgraziato, esausto, promise di accusare Gennadio³¹.

Il nuovo sistema di governo, oltre che essere fondato sulla calunnia per rovinare gli avversari politici e sulla estorsione di denaro ai danni dei contribuenti, si avvalse anche di orribili strumenti di tortura. Gli abitanti della provincia venivano introdotti alla presenza di Andronico; ad essi, arbitrariamente, si imponeva di versare una somma. Coloro che non erano in grado di pagare venivano torturati, costretti a vendere tutte le loro proprietà, incarcerati ed anche uccisi; gli abbienti, anche se in grado di soddisfare le esagerate pretese, non riuscivano, tuttavia, ad evitare oltraggi e tormenti. Essi erano trattenuti sotto tortura mentre i loro servi venivano mandati a casa per prelevare il denaro³².

La crudeltà di Andronico raggiungeva il culmine nel soddisfare la sua sete di vendetta. Un cittadino, il quale era stato derubato del denaro pubblico che aveva in custodia, aveva ricevuto l'ingiunzione di versare immediatamente diecimila stateri. Dato che non poté procurarsene più di novemila, fu subito tratto in arresto e rinchiuso in una fortezza in attesa di essere giustiziato. E quando alcuni amici del condannato si dichiararono pronti a comprargli i beni per coprire la somma mancante di mille stateri, Andronico, con minacce, li distolse dal loro proposito e dichiarò pubblicamente che era più utile allo stato la morte del colpevole, della somma di mille stateri³³. Andronico, quando non sapeva su chi sfogare la sua ferocia, infieriva su due vittime abituali della sua crudeltà: Massimino e Clinia³⁴. Egli li faceva condurre al suo cospetto e torturare atrocemente finché non si saziava di quell'orribile spettacolo. La morte di questi sventurati, della quale le torture erano un interminabile preludio, veniva sempre rimandata in attesa di un valido pretesto, in quanto si trattava di personaggi noti e che godevano buona fama in tutta la provincia.

La gravità della situazione non poteva non influire su Sinesio. Egli, appena eletto vescovo di Tolemaide, subì una grave disgrazia familiare: la perdita del figlio maggiore³⁵. Nondimeno, il popolo, oppresso dalle calamità derivanti dal malgoverno di Andronico, si rivolse a lui come ad un liberatore. In un primo tempo Sinesio, risentendo della sventura occorsagli, non fece altro che redarguire Andronico nella speranza che mitigasse la sua feroce condotta. Ma,

³¹ *Ep.* 73, parr. 53-63.

³² *Ep.* 79, parr. 17-20.

³³ *Ep.* 41, parr. 192-210.

³⁴ *Ep.* 79, parr. 21, 60-63, 121-125.

³⁵ *Ep.* 41, parr. 173-174.

non avendo avuto le sue rimostranze alcun esito, anzi, siccome la crudeltà di Andronico aumentava di giorno in giorno, Sinesio decise di rivolgersi a personaggi influenti nella corte di Costantinopoli, sue antiche conoscenze³⁶. Il suo intervento, purtroppo, non ebbe esito positivo, in quanto nessun cortigiano, per favorire un amico, intendeva inimicarsi i più potenti, ma ben presto Sinesio, pur essendo privo di qualsiasi appoggio, riuscì a colpire Andronico quando questi, talmente sicuro di sé, se la prese direttamente con la Chiesa e con i suoi esponenti³⁷. Un sacerdote, Evagrio, intendeva far valere il suo diritto di essere esonerato dal pagamento dei tributi, conformemente alla legge che ne esentava i membri del clero. Andronico, invece, ingiunse ad Evagrio di pagare le tasse come in passato, giungendo ad esplicite minacce³⁸. Non pago di ciò, il governatore della Cirenaica promulgò editti contro la Chiesa, invalidando il diritto di asilo presso gli altari e promettendo al clero terribili rappresaglie. Ma il diritto di asilo della Chiesa era una pratica troppo consueta e da tanto tempo invalsa, perché la si potesse recisamente negare. Così Sinesio decise di opporre la sua autorità episcopale all'arbitraria crudeltà di Andronico e pronunciò contro di lui un'orazione che prevedeva, tra l'altro, la scomunica del perfido governatore. Costui, atterrito, implorò misericordia dal vescovo che non voleva recedere dalle sue posizioni: solo dietro pressante intercessione del clero Sinesio si placò e Andronico riuscì ad evitare la scomunica³⁹. Ben presto però il governatore si rifece dell'affronto subito abbandonandosi a stragi e a confische. Molti furono esiliati, i personaggi più influenti ed abbienti vennero ridotti all'estrema indigenza. Allora Sinesio, non tollerando ulteriormente angherie e violenze, notificò formalmente a tutte le chiese la definitiva ed irrevocabile scomunica di Andronico⁴⁰. Non riusciamo a desumere con certezza se la scomunica lanciata dal vescovo coincidesse con la destituzione del malvagio, ma è certo che quest'ultimo non rimase in carica ancora per molto tempo, dato che al 411 risale la strategia di Anisio con la sua efficace azione rivolta a debellare i barbari i quali, approfittando del disordine interno, avevano ricominciato ad invadere il territorio della provincia⁴¹.

In questo momento storico la minaccia della Cirenaica non era più costi-

³⁶ *Epp.* 41, parr. 63, 74-80, 136-143, 180, 209-210, 294, 331; 42, par. 1 segg.; 72, par. 1 segg.; 77, par. 3; 79, parr. 1-5; 90, parr. 1-4.

³⁷ *Ep.* 73, *passim*

³⁸ *Ep.* 79, parr. 1-5, 78-81.

³⁹ *Ep.* 72.

⁴⁰ *Ep.* 42, parr. 1-5, 59-76.

⁴¹ *Epp.* 6; 14; 34; 59; 77; 78; 94, *passim*.

tuita dalle orde dei Maceti che avevano imperversato nel decennio precedente, bensì dagli Ausuriani, dei quali ci rimane la descrizione presentataci da Ammiano Marcellino e da Filostorgio. Questi predoni scorazzavano liberamente per il paese facendo razzie e numerosi prigionieri. Anisio aveva portato con sé, in Cirenaica, quaranta uomini scelti fra le milizie degli Unnigardi, soldati di grande valore e disciplina, e, con questo esiguo numero di armati, sbaragliò completamente gli Ausuriani. Secondo la tradizione, lo scontro decisivo vide fronteggiarsi un migliaio di barbari e quaranta Unnigardi guidati da Anisio: una parte irrilevante di barbari riuscì, alla fine, a mettersi in salvo ma la completa vittoria arrise al *dux Libyae*, seppur con il sacrificio dei suoi quaranta uomini⁴².

Dopo aver ripristinato ed assicurato la pace in tutta la Cirenaica, Anisio si dedicò al miglioramento delle condizioni interne del paese, segnalandosi come esempio vivente di moderazione e di onestà. Egli eliminò radicalmente gli effetti della tracotanza e dell'avarizia dei suoi predecessori, riordinò l'esercito imponendo una severa disciplina. Così egli seppe conquistarsi la benevolenza e la riconoscenza degli abitanti della provincia timorosi solamente del fatto che, con la partenza di questo valente stratega, il paese potesse ripiombare negli orrori prodotti dalle scorrerie dei barbari e nelle prepotenze dei governatori civili e dei capi militari. Per questo motivo le città della Cirenaica, in pieno accordo, inoltrarono alla corte di Costantinopoli la richiesta che Anisio venisse riconfermato, ancora per un anno, nella sua carica di *dux Libyae* e che gli fossero assegnati altri duecento uomini oltre ai suoi quaranta. Anisio infatti faceva sperare ai Cirenei, dopo la vittoria sui barbari, di poter debellare definitivamente i nemici, portando la guerra addirittura nelle loro regioni. Le città della provincia invitarono al loro congresso Sinesio come personaggio di primo piano e vescovo di Tolemaide, il quale pronunciò, in questa occasione, un discorso a noi pervenuto fra le sue opere⁴³.

Ma le speranze dei provinciali furono tosto deluse: Anisio venne richiamato a Costantinopoli, il numero degli Unnigardi rimase invariato e fu inviato in Cirenaica, in qualità di stratega, Innocenzo. Gli uomini di Anisio, rimasti a difendere il territorio, non fecero causa comune con i soldati indigeni, con i Traci ed i Marcomanni, ma si misero a guerreggiare per conto proprio senza una precisa strategia, pur proteggendo la regione dagli assalti dei barbari. Sebbene gli Unnigardi si prodigassero coraggiosamente per tenere i barbari lonta-

⁴² Ep. 78, *passim*.

⁴³ SINESIO, *Catastasis minor*, cit., pp. 720-724.

ni dalla provincia, col trascorrere del tempo gli Ausuriani compresero che, in assenza di uno stratega come Anisio, le forze difensive erano ormai vulnerabili ed infine riuscirono ad avere la meglio sulle milizie provinciali per ben tre volte. Allora si ripetè l'errore già in passato commesso da Ceriale: i contingenti militari furono dislocati in luoghi diversi, la cavalleria in pianura e la fanteria all'interno delle mura urbane. L'incubo dell'avanzata dei barbari cresceva di giorno in giorno e ben presto tutta la provincia cadde nelle loro mani.

Essi portavano strage e distruzione nei villaggi, si spostavano seguiti dalle loro donne e dai loro figli, in gran numeo cingevano d'assedio le città: i difensori, pochi ed incapaci, si arrendevano inermi ai barbari sperando nella loro clemenza. La richiesta di soccorso dei provinciali ad Alessandria non ebbe alcun esito: i nemici, prima ancora della partenza del messaggero, dilagarono per tutta la regione, non risparmiarono nessun luogo sacro, profanarono le tombe, le chiese, distrussero fortezze, razziarono armenti. Il bottino fu caricato su cinquemila cammelli, dopodichè i predoni partirono trascinando al loro seguito donne e bambini ridotti in schiavitù. Questo episodio fece dolorosamente meditare Sinesio, oltre che sulla sventura in sé, anche sul fatto che quei fanciulli allevati in terra straniera sarebbero tornati, adulti, barbari anch'essi, a devastare la loro patria⁴⁴.

Fortunatamente, dopo l'infausto comando militare di Innocenzo, giunse nel 413, in Cirenaica, in qualità di stratega, Marcellino, il quale, momentaneamente, rialzò le sorti del paese. Si mostrò pio verso Dio, giusto nei confronti dei cittadini, caritatevole con i supplici; ma questi grandi meriti non riuscirono a tutelarlo dalle accuse. Non sappiamo di cosa egli fosse incriminato ma dobbiamo supporre che una situazione di così diffusa e generalizzata corruzione non consentisse ad un magistrato della provincia di agire con onestà e moderazione, senza incorrere in calunnie da parte di coloro che si trovavano lesi nei loro illeciti interessi⁴⁵.

L'accusa nei confronti di Marcellino è l'ultima notizia che Sinesio ci trasmette sulla storia, a lui contemporanea, della Cirenaica: poco dopo, infatti, il Nostro si spegne, provato da un'esistenza intensamente vissuta non solo in veste di dotto filosofo ma anche di guerriero, uomo di fede ed attento testimone di un'epoca terribile, un'età di transizione: nemmeno mezzo secolo più tardi, il mondo occidentale entrerà ufficialmente nel cosiddetto Medioevo.

⁴⁴ *Catastasis maior, ibidem.*

⁴⁵ Ep. 62.

MARINELLA LOTTI

ALBANIA «Per quei quattro sassi...»

Si narra che questo fosse il commento di Vittorio Emanuele III, quando nel 1939, la Costituente albanese, gli offrì la Corona d'Albania¹.

Questo lavoro prende spunto dalla consultazione di documenti di un archivio privato appartenuti a un fante arruolato nella Brigata Tanaro e sbarcato in Albania nel 1916.

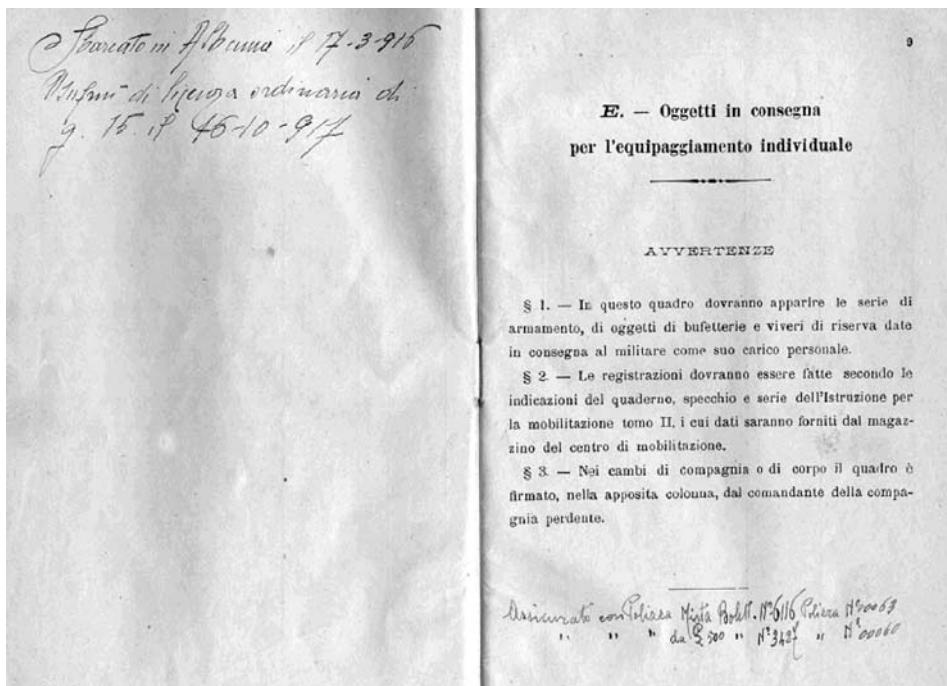


Figura 1 – Libretto Personale N. 339-B pp. 8-9.

¹ BERTOLDI SILVIO, *Il Duce umiliato*, in «Corriere della Sera», 5 marzo 1995, p. 5.

All'inizio del '900 l'attuale Albania faceva ancora parte dell'Impero ottomano, ma sotto la minaccia dello smembramento e dell'annessione da parte delle monarchie balcaniche, le forze rivoluzionarie albanesi si unirono nel Rinascimento Nazionale e con un'insurrezione nazionale riuscirono a imporsi liberandosi definitivamente dal dominio turco. La rivolta contro i Turchi scoppiata nel 1910 si concluse il 28 novembre del 1912, durante le guerre balcaniche, quando Ismail Qemali, leader del movimento popolare per la liberazione, convocò il Comitato ed annunciò l'indipendenza d'Albania all'ombra della bandiera di Scanderbeg²: un'aquila bicipite nera su sfondo rosso.

Le due guerre balcaniche del 1912 e 1913 ebbero come scopo l'eliminazione definitiva del dominio turco. La prima fu condotta dalla Lega balcanica (Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia), la seconda dalla Bulgaria appoggiata dall'Austria contro Grecia, Montenegro e Serbia (cui poi si unirà anche la Romania) per questioni di ripartizione territoriale e il possesso della Macedonia.

Poiché la Bulgaria perse la guerra, il territorio della Macedonia venne suddiviso tra Serbia e Grecia (quest'ultima ottenne anche la Tracia occidentale e l'isola di Creta), mentre la Romania ebbe dalla Bulgaria la Dobrugia meridionale (regione posta tra il Mar Nero e il Danubio). Dal canto suo l'Austria era riuscita ad appoggiare con successo l'indipendenza dell'Albania dai Turchi e a imporre un principe tedesco a capo del governo, ma con l'occupazione serba e greca della Macedonia e di Salonicco, l'Austria dovrà rinunciare definitivamente alle mire espansionistiche verso l'Egeo.

L'Albania nel maggio del 1913, con la pace di Londra, fu dichiarata un Principato ereditario e il potere venne affidato ad un principe tedesco, Guglielmo von Wied, nipote della regina di Romania. Le potenze europee (Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Austria, e Russia), pur accettando l'indipendenza,

² Gjergj Kastrioti Skenderbeu, (Scanderbeg), italianizzato in Giorgio Castriota, nacque nel 1405 a Krushë, nel centro-nord dell'Albania, sotto il dominio turco. Rapito e allevato alla corte del sultano, si distinse per le sue doti di soldato e stratega militare, ma quando scoprì le sue vere origini albanesi, fondò la lega dei popoli albanesi e lottò per tutta la vita per liberare il suo popolo dal dominio ottomano e difendere la cristianità. Si narra che entrasse in battaglia sempre con la bandiera dei Castriota: una bandiera rossa con un'aquila bicipite nera. Fra le tante e leggendarie imprese va ricordato il suo importante aiuto al re di Napoli Ferdinando d'Aragona, contro gli Angioini, che in seguito lo ricompensò donandogli alcuni feudi in Puglia, a cui risale l'inizio dell'emigrazione e la nascita delle prime comunità albanesi in Italia, nella zona di Otranto. Alla sua morte, la vedova e i figli si rifugiarono a Napoli e i discendenti diretti vivono tuttora nel nostro paese. Nel 1718, Antonio Vivaldi musicò il dramma «Scanderbeg» su libretto di Antonio Salvi; a Roma, una statua equestre e un palazzo che porta il suo nome, testimoniano il legame dell'Italia con l'eroe nazionale albanese.



Figura 2 – Il Principe di Wied e la moglie Sofia.

posero alcune condizioni che resero estremamente precario l'equilibrio futuro del paese.

Con il protocollo di Firenze del 17 dicembre 1913, alcune regioni non vennero riconosciute all'interno dei confini nazionali: il Kosovo fu assegnato alla Serbia e la regione costiera dell'Epiro (Ciamuria) alla Grecia, per cui metà della popolazione albanese rimase fuori dai confini.

La lotta per l'indipendenza albanese, in realtà si era conclusa con la creazione di un principato, sotto il protettorato delle sei potenze europee e con a capo un sovrano, ma pareva assicurato che nessuno degli Stati confinanti potesse avanzare pretese e soprattutto si era convenuto che né l'Austria, né l'Italia potevano occuparla.

Il Principe di Wied sbarcò a Durazzo il 7 marzo 1914, ma i contrasti si manifestarono fin da subito. Le forze epirote saccheggiavano il sud del paese, i ministri che si era scelto tennero una condotta ambigua, la sua casa fu bombardata e lo scoppio della prima guerra, il 28 luglio, contribuì a dividere e opporre quelle potenze che lo appoggiavano. Lasciò il paese³ e ripartì dallo

³ *Guida d'Italia – Albania*, Consociazione Turistica Italiana, 1940, p. 55.



Essad Pashë Toptani

Figura 3 – Essad Pascià.

stesso porto di Durazzo il 4 settembre per rifugiarsi in esilio a Venezia: era un uomo debole che aveva accettato a malincuore quel titolo; Wied abbandonò l’Albania quasi in cerca di liberazione, ma il popolo albanese si ritrovò diviso da interessi religiosi e tribali. Molti bey e capi clan non riconoscevano alcuna autorità superiore, numerosi focolai scoppiarono all’interno del paese e i musulmani, auspicando a un principe musulmano, guardavano alla Turchia come il protettore dei privilegi di cui avevano goduto, sperando di assicurare il trono al figlio del Sultano regnante Abdul Hamid II.

allo scoppio della guerra mondiale, l’Albania divenne inevitabilmente solo una posizione geografica: uno sbarramento strategico per l’Intesa e uno sbarramento all’espansionismo slavo nei Balcani per gli Austriaci.

Il Patto di Londra del 26 aprile 1915 (patto segreto d’alleanza fra Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia con il quale l’Italia aderiva all’Intesa e si impegnava a entrare in guerra contro gli imperi centrali) prevedeva fra i vari compensi territoriali a favore dell’Italia, la Dalmazia e una partecipazione alla spartizione dell’Albania.

«Art. 6. – L’Italia riceverà l’intera sovranità su Valona, l’isola di Saseno e un territorio sufficientemente esteso per assicurare la difesa di questi punti [...]»

Art. 7. – [...] L’Italia sarà incaricata di rappresentare lo Stato d’Albania nelle sue relazioni con l’estero»⁴.

L’Italia, prima ancora d’entrare in guerra e, ancora neutrale, aveva inviato in Albania il 26 ottobre 1914 una missione sanitaria, si disse, per una grave epidemia di colera e, il mese successivo, i bersaglieri del 10°Reggimento, per un eventuale intervento qualora l’Austria avesse invaso il Montenegro, mentre una compagnia di fanti di Marina aveva occupato l’isolotto strategico di Saseno di fronte al porto di Valona.

⁴ Wikipedia.org, l’enciclopedia libera – <http://it.wikipedia.org>



Figura 4 – Valona. Sono riconoscibili i militari e la bandiera italiana.

Durante i primi mesi del 1915 il comando del Corpo d'Operazione Italiano in Albania fu impegnato per migliorare le condizioni igieniche di Valona, la potenzialità del porto, progettare le basi del campo trincerato e nel tentativo di pacificare le tribù albanesi.

Nell'azione politica l'Italia incontrò molte difficoltà, dovendo lottare contro la propaganda degli emissari greci, contro l'opera del console austriaco e contro l'ambigua condotta politica del generale Essad Pascià, capo dello stato albanese⁵, ma continuò a sostenere la necessità dell'indipendenza albanese.

La Francia riconosceva all'Italia il diritto di occupare Valona, per assicurare il possesso e la difesa del porto, per cui, poco dopo anche i governi di Inghilterra e Russia riconobbero tale diritto.

⁵ Essad Pascià Toptani era un ricco notabile albanese. Aveva combattuto nelle guerre balcaniche come generale turco. Quando arrivò il principe Weid, si mise ai suoi ordini e fu nominato Ministro della Guerra, ma fu presto arrestato per la sua condotta ambigua. Rimesso in libertà, fu espulso e si rifugiò in Italia, dove una direttiva dell'on. Salandra diceva apertamente di aiutarlo, «seguendolo in modo che non passi all'avversario». Fece ritorno in Albania quando Weid abbandonò il paese. Il generale Bertotti, comandante del Corpo in Albania, lo definì «astuto ed avveduto o quasi infantilmente ingenuo, come tutti gli orientali». in E. BERTOTTI, *La nostra spedizione in Albania*, Milano, Società Editrice « Unitas», 1926, p.18.

L'esercito serbo in fuga verso l'Adriatico

Agli inizi di ottobre del 1915 le armate austro-ungariche e tedesche iniziarono l'offensiva verso meridione, attraversando il Danubio e contemporaneamente si diressero oltre il fiume Drina (la Drina segnava il confine austro-serbo ad ovest; attualmente il confine tra la Bosnia-Erzegovina e la Serbia, in passato, fu la linea di demarcazione tra Impero Romano d'Oriente ed Impero Romano d'Occidente).

La lentezza dei rinforzi franco-inglesi provenienti da Salonicco (Macedonia) e l'irruzione delle armate bulgare, scese a fianco degli austro-tedeschi nella Serbia meridionale, sconvolsero i piani di difesa Serbi ormai minacciati anche da oriente. Le truppe serbe, visto il duplice accerchiamento ed impossibilitate a ritirarsi verso sud, furono costrette alla ritirata.

Quasi quattrocentomila uomini in fuga: non soltanto l'esercito serbo, ma anche cinquantamila prigionieri austriaci, più le donne, i bambini, i vecchi e la massa di gente accodata ai soldati. La storia aveva avuto inizio subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, dopo l'attentato di Sarajevo, quando gli Austriaci decisero di avanzare verso l'Albania che, da pochi anni, dopo la prima guerra balcanica del 1912, era dominio serbo.

Nel dicembre 1914 una imponente armata dell'esercito austro-ungarico seguita da carri carichi di armi, munizioni e vettovaglie cominciò l'invasione della Serbia, ma il ponte sulla Sava (il fiume segnava il confine austro-serbo a nord), sul quale doveva passare la colonna di uomini e mezzi diretta a Belgrado, era stato minato e, nella notte del 14 dicembre, fu fatto saltare. Caduta ogni possibilità di ritirata, un grossissimo contingente dell'esercito austro-ungarico si trovò isolato dal resto dell'armata, cosa che consentì ai Serbi di catturare oltre quarantamila prigionieri, tra cui mille ufficiali che furono allontanati dalla capitale.

Gli Imperi centrali però misero in campo un'altra grande offensiva che, questa volta, doveva portare all'occupazione del territorio della Serbia. Mentre avanzava l'invasione nemica, alcuni reparti dell'esercito serbo sconfitto dovettero provvedere a trasferire i prigionieri in Albania per consegnarli alle potenze dell'Intesa e avevano due prospettive di marcia per le sole vie rimaste aperte: la prima attraverso le montagne del Montenegro, la seconda in direzione di Durazzo e di Valona. Scelsero il passaggio attraverso l'Albania, varcando montagne coperte di neve, percorrendo sentieri fangosi, marciando senza soste per sfuggire agli attacchi dei partigiani greci e macedoni, tra popolazioni ostili, nel gelido vento dell'inverno, mendicando pane e farina ai pastori. Si vociferò di episodi di cannibalismo.

Nel maggio del '15, la direzione delle operazioni navali nell'Adriatico era stata assegnata all'Italia dalla convenzione anglo-franco-italiana e il primo intervento italiano in Albania avvenne proprio per salvare l'esercito serbo in fuga dagli Austro-Tedeschi.

Sotto il comando del Duca degli Abruzzi, occupata anche Durazzo, con l'invio di tonnellate di viveri e medicinali fu data assistenza ai circa 180.000 Serbi. Nel novembre del 1915, nonostante il parere contrario del generale Cadorna, fu costituito un "Corpo Speciale Italiano d'Albania" dipendente esclusivamente dal Ministero della Guerra: il comando delle truppe fu affidato al generale Emilio Bertotti.

Il Corpo speciale doveva proteggere Valona e Durazzo, sgombrare i prigionieri austriaci dei quali i Serbi si volessero disfare, proteggere l'esercito serbo dalle ostilità albanesi e dagli attacchi austriaci, rifornirlo di vettovaglie, munizioni e col compito di spingere le truppe nell'entroterra fino a garantire la sicurezza di una nuova base navale che, con Brindisi, avrebbe costituito la chiave di possesso del canale d'Otranto. L'operazione prevedeva un trasferimento di battaglioni via terra da Valona a Durazzo e anche questa decisione fu presa con forti contrasti fra Cadorna e Bertotti.

Bertotti che era stato in Albania dal 1895 al 1905 «per ripetute ricognizioni intese a studiarne il terreno e le comunicazioni»⁶, conosceva le insidie di quei luoghi sia per la gente che per la percorribilità, mentre Cadorna, a suo dire, continuava a sottovalutarne i problemi; racconta lo stesso Bertotti che per assicurare il trasferimento dei suoi uomini ricorse ai preti ortodossi dei sette conventi disseminati sulle alture lungo il percorso, in cambio di aiuti finanziari.

La marina militare italiana trasferì a Durazzo diciotto piroscavi, scortati dai cacciatorpediniere per aiutare i profughi, imbarcarli, trasportarli a Brindisi per poi consegnarli alla Francia: questi erano gli accordi. Ma, visto il diffondersi di "malattie castrenee" (dissenteria, tifo, colera) per frenare il contagio, i francesi chiesero "ospitalità" all'alleata Italia che li destinò al "Lazzaretto del Mediterraneo", l'isola dell'Asinara⁷.

L'isola era stata espropriata con la legge n. 3.183 del 28 giugno 1885⁸, alle

⁶ E. BERTOTTI, *ibidem.*, p. 23.

⁷ E. TOGNATTI, *Una chiesetta sull'Asinara ricorda una pagina oscura della grande guerra*, in «Il Messaggero Sardo», Luglio 2002, p. 32.

⁸ In base alla legge 3183, l'Asinara fu ripartita in due giurisdizioni, una appartenente al Ministero della Marina, l'altro al Ministero dell'Interno. Nel 1918 furono condotti all'Asinara i militari italiani condannati all'ergastolo per diserzione durante la ritirata da Caporetto.

poche famiglie che vi abitavano, per la creazione di una colonia penale agricola ed un lazzeretto. Gli edifici presenti nell'area ospitavano stabilimenti di disinfezione, gruppi di edifici, i cosiddetti “periodi contumaciali” di Campu Perdu, Tumbarino e Fornelli per le diverse fasi della quarantena, alloggi del personale sanitario e magazzini.

Stando ad una comunicazione del Ministero della Guerra, i prigionieri avrebbero dovuto arrivare nell'isola a scaglioni: finito il periodo di contumacia del primo, questo avrebbe fatto posto ad un secondo e così via fino alla completa evacuazione dall'Albania. Del resto, e solo a prezzo di enormi sforzi organizzativi, la piccola isola dell'Asinara (5192 ettari) era in grado di accogliere non più di mille uomini da alloggiare nel lazzeretto.

Con la resa del Montenegro nel gennaio del 1916, quando gli eserciti austro-tedeschi puntarono direttamente sui porti albanesi, si accelerò la fase di salvataggio di quel che rimaneva dell'esercito serbo.

Operarono 45 navi italiane, 21 francesi e 11 inglesi, che entro il 9 febbraio di quell'anno riuscirono a trasferire dall'altra parte dell'Adriatico i Serbi in ritirata e tra loro anche il re Pietro I Karageorgevich e il principe ereditario Alessandro, che aveva guidato la resistenza serba prima della ritirata. Giunse a Brindisi anche la famiglia reale del Montenegro, il re Nicola e la regina Mile-



Valerio Tuveri

Figura 5 – Asinara, Ossario Austro-Ungarico.

na: la flotta italiana perse sei piroscafi e due navi, affondati dai sommergibili austriaci.

I piroscafi Dante Alighieri e America, nella rada davanti a Cala Reale, all'Asinara sbarcarono cinquemila prigionieri. Nel giro di un paio di settimane il ponte navale si completò e l'Asinara, sino a quel giorno popolata solo da un migliaio di prigionieri e da militari italiani, si ritrovò affollata da trentamila superstiti di un'armata multietnica e multilingue: ungheresi, austriaci, boemi, croati; c'era rappresentato tutto l'impero asburgico, affamati, stremati dalle malattie, coperti di stracci e divise a brandelli. Ottomila morirono di colera e tifo nell'isola. Una fuga apocalittica che ricorda il più recente dramma dei profughi bosniaci.

Verso la fine di febbraio la vita cominciò a normalizzarsi, i prigionieri curati e sfamati poterono lentamente ristabilirsi. Molti lavoravano come contadini, artigiani, scalpellini, giardinieri. Tra loro c'erano numerosi artisti che costruirono cappelle, monumenti funebri e statue. In un'iscrizione a Tumbarino si legge ancora: «Grazie all'Italia nostra salvatrice». Dopo otto mesi i quindicimila superstiti, in gran parte ristabili, furono imbarcati su tre navi e trasportati a Tolone per essere consegnati all'esercito francese. Nell'agosto del 1916 l'Asinara era di nuovo deserta.

A ricordo di questi avvenimenti fu posta sul lungomare di Brindisi, il 10 febbraio del 1924, un'epigrafe marmorea dove vengono citati "soltamente" i 202 viaggi delle navi italiane, ma non vi è riferimento anche ai 101 viaggi francesi e i 19 inglesi, che contribuirono al salvataggio:

«Dal dicembre MCMXV al febbraio MCMXVI le navi d'Italia con cinquecento ottantaquattro crociere protessero l'esodo dell'esercito serbo e con duecentodue viaggi trassero in salvo centoquindicimila dei centottantacinquemila profughi che dall'opposta sponda tendevano la mano».



Figura 6 – Brindisi, Lapide sul lungomare.

Il fronte della Vojussa

I Balcani sono una zona nevralgica e come in tutti i conflitti c'è un volto democratico garante a livello internazionale e allo stesso tempo, sfruttatore di potenziali ricchezze di quel paese, per la propria penetrazione economica.

Figura 7 – «Soldato di leva classe 1892 - 1^a Categoria, già riformato, e rivisitato nel 1896 = idoneo», pp. 6-7.

Gli Austriaci, fermati dall'arrivo delle truppe italiane a Durazzo avanzavano verso Vlore (Valona). Tra febbraio e marzo del '16, nonostante l'opposizione di Cadorna, che continuava a ostacolare questo sforzo bellico in Albania e già aveva destinato un'intera divisione, la 35^a del Generale Petitti di Roreto, a Salonicco, vennero create nuove brigate di fanteria⁹, richiamati molti uomini¹⁰ e un intero corpo d'armata, composto da tre divisioni di fanteria più le batterie da montagna tratte dal fronte alpino, al comando del generale Piacentini, fu inviato in Albania.

Soldati e muli furono tutti convogliati a Taranto e di lì imbarcati per l'Albania: l'azione umanitaria lasciò il posto ad un vero e proprio intervento militare.

⁹ Alla vigilia del conflitto mondiale, l'Italia disponeva di 26 Brigate, composte da 52 reggimenti. Nel corso della prima guerra, dal 1915 al 1917, vennero costituite 68 nuove Brigate con la denominazione di città, fiumi, mari: Arno, Barletta, Marche, Palermo, Puglie, Savona, Tanaro e Verona, operarono in Albania.

¹⁰ In tempo di pace, i soldati non idonei erano riformati, in tempo di guerra erano rivisitati e risultavano idonei. (Vedi figura n°7).

Il primo vero scontro avvenne a Durazzo, dopo che si era concluso l'imbarco dei Serbi.

Prevedendo l'attacco degli Austriaci supportati da bande albanesi, il 14 febbraio 1916 il Comandante Ferrero, aveva chiesto il permesso di sgombero al suo superiore, il tenente generale Emilio Bertotti. Due giorni dopo, mentre nella rada di Durazzo erano pronti quindici piroscavi da carico, due navi ospedale e due cacciatorpediniere a difesa della ritirata degli Italiani, Ferrero ricevette un telegramma nel quale Bertotti sosteneva che la minaccia austriaca era inferiore al previsto e quindi «codesta brigata ha compito ben definito istruzioni inviate Ministero e non deve preoccuparsi rientrare qui integra, ma assolvere bene il suo compito»¹¹.

Fu un disastro. Una grave forma di gastroenterite colpì molti sodati; gli Austriaci, convinti che gli Italiani stessero partendo erano pronti all'attacco e nella notte, dopo una furiosa battaglia, il nostro esercito fu costretto alla resa. All'alba salpò da Durazzo in fiamme, con un bilancio pesante: rimasero sul campo 840 uomini, cannoni, munizioni, viveri e furono abbattuti 900 muli.

Dopo l'episodio di Durazzo vi fu un riordinamento delle forze e da parte italiana si pose il problema di stabilire quanti uomini destinare in Albania, a cui fece seguito un serrato scambio di lettere e telegrammi fra il Comando supremo e i ministeri della Guerra e della Marina.

Gli italiani si schierarono sulla riva sinistra del fiume Vojussa, a Nord-Est di Valona.

Il fiume rappresentò il logorio di una guerra fatta di poche battaglie, ma molte vittime su un terreno infestato da paludi e malaria, malattia che colpiva l'80% della popolazione determinando un tasso di mortalità molto alta: la vita media del popolazione albanese era sui quarant'anni.

Nessuno dei due eserciti giunse mai alla foce: la natura del terreno, il fango e gli insetti poterono più di qualunque arma.

Nell'estate del 1916 la *Strafexpedition* aveva richiamato velocemente sugli altipiani vicentini due divisioni, la 43^a e la 44^a e il 55^o reggimento che, imbarcato sulla *Principe Umberto*, fu silurato l'8 giugno nel canale d'Otranto. L'esercito italiano rimase comunque sia sul fronte albanese che quello macedone, su un percorso di oltre 50 Km distribuito lungo il corso del fiume Vojussa fino al lago di Ochrida, al confine con la Macedonia con l'intento di ricongiungersi all'*Armée d'Orient* e alla 35^a divisione del generale Petitti, creando una linea fra l'Adriatico e le truppe anglo-francesi.

¹¹ Telegramma 104 del 14 febbraio 1916.



Figura 8 – Tepeleni, la piazza del mercato.

Mentre il conflitto mondiale resta sullo sfondo inizia la conquista da parte dei nostri soldati di un territorio geograficamente isolato, appena uscito dal pesantissimo giogo ottomano e teatro bellico di una grande guerra molto lontana e di una guerra balcanica molto più vicina.

Gli Skipetari, così propriamente si chiamavano gli Albanesi del Sud, mostravano tutte le caratteristiche di una popolazione in gravi condizioni di sottosviluppo, un'economia basata sulla pastorizia e la coltivazione del tabacco.

Le fotografie dell'epoca ritraggono un miscuglio di ricordi greci e turchi, di oracoli, di bazar, di moschee e minareti. Certamente, le vette altissime del Tomor degradanti in verdi vallate e in foreste cupe, i burroni e le gole da cui scendono i fiumi maggiori, il Drin nero e la Voiussa, la superficie dei laghi da quello di Scutari a quello di Ochrida avranno ricordato ai nostri soldati orizzonti simili a quelli italiani, ma prevaleva su tutto una cultura remota e un mondo immobile.

Nel corso del 1916 il XVI Corpo d'Armata, con l'arrivo di nuove truppe, raggiunse la forza di 100 mila uomini e i nostri soldati, partendo da Tepeleni, occuparono, sgombrandole dai Greci, le città albanesi vicine al confine fissato dalla conferenza di Londra: Delvino, Premeti, la costa da Porto Palermo a Capostile, il porto di Santi Quaranta, località strategica e porto militare dell'Intesa e, punto di partenza della via che, per Kelibaki, Kelisopetra, Lijaskoviki, Ersek, Koritza, conduce a Florinà, in Grecia e a Salonicco nella regione

della Macedonia. Il 28 giugno 1916 alcune divisioni italiane si impossessarono della regione montuosa di Chimara; in settembre entrarono a Tepeleni e Arigirocastro.

La nuova base di Santi Quaranta riuscì in seguito di grande vantaggio all'*Armée d'Orient* perché le assicurò - venuta in possesso dell'Italia la rotabile per Koritza e Monastir - più facili e sicure comunicazioni.

Gli Austriaci avevano occupato la parte settentrionale dell'Albania e gli Italiani la parte a sud, gli Albanesi s'erano fatti mercenari dell'una o dell'altra parte: il loro governo praticamente non esisteva.

In Macedonia

Nel frattempo, in Macedonia, le truppe franco-inglesi, comandate dal Generale Serrail erano bloccate in un campo trincerato attorno a Salonicco fin



Figura 9 – Albania e Macedonia.

dal novembre del '15, dove erano state respinte dai Bulgari, nella zona fra Monastir e il fiume Cerna, mentre cercavano di aiutare i Serbi.

Qui nel novembre del 1916 il generale Petitti di Roreto, su richiesta di Serrail, aveva dovuto, suo malgrado, spostare tutti i suoi reparti, oltre 40.000 soldati della 35^a, nella zona di Monastir. Non correva buon sangue fra Serrail e Petitti. Racconta Edoardo Schott, corrispondente di guerra a Salonicco, che Serrail era «un freddo, ma simpatico comandante, radicale francese», mentre Petitti, «un altezzoso generale italiano di alta nobiltà piemontese»¹².

Con una manovra molto difficile a causa della carenza di strade (gran parte di queste risultavano allagate o ridotte a profondi pantani), nonostante il contingente italiano disponesse di un discreto numero di muli, di carri e qualche decina di camion, per superare i numerosi ostacoli naturali, vallate paludose e fiumi, i genieri costruirono diversi ponti e organizzarono addirittura delle

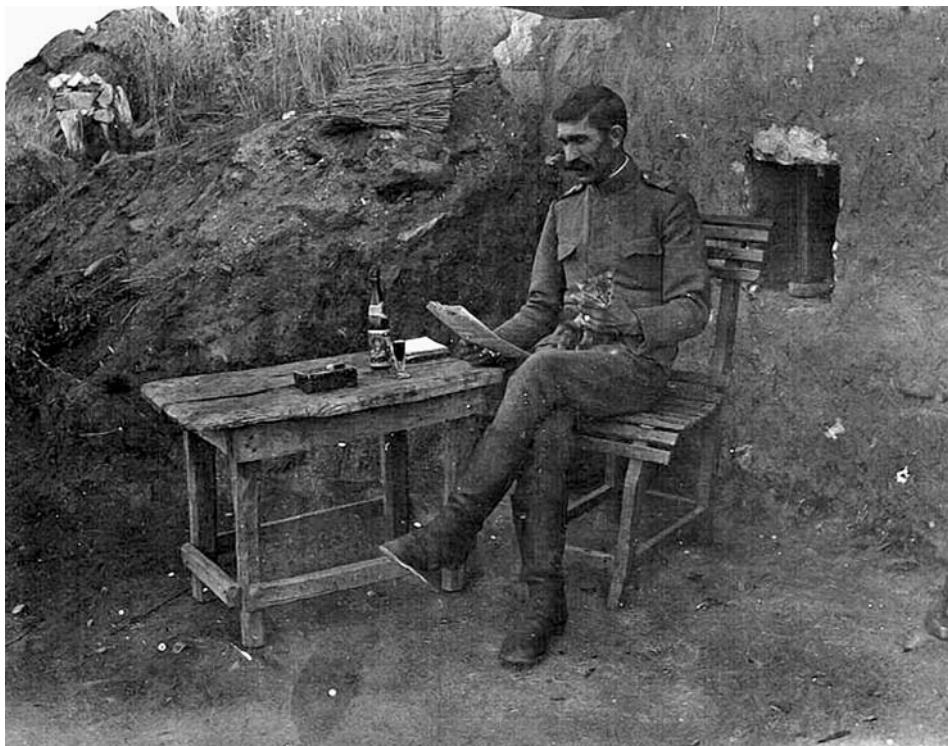


Figura 10 – Macedonia, soldato bulgaro sulle rive del fiume Cerna.

¹² EDOARDO SCHOTT, *La passione di Trieste 1912-1914*, in «politica e storia», 1981, n.48, p. 171.

teleferiche per il trasferimento dei rifornimenti e dell'armamento pesante¹³. Il tutto avvenne sotto continue piogge battenti e tormento di neve¹⁴.

Una volta dato il cambio ai Francesi, gli Italiani si allinearono lungo il fiume Cerna, il 19 novembre la brigata *Cagliari* occupò Monastir. Dalla fine del 1916 al settembre del 1918 la nostra Divisione dovette combattere una logorante guerra di trincea, ma riuscì ad indebolire l'esercito bulgaro e i contingenti tedeschi fino a quando nell'ottobre del 1918 le armate bulgare si arresero. Il bilancio della campagna di Macedonia fu pesantissimo¹⁵ per gli Italiani: più di ottomila fra feriti, morti e dispersi a cui si aggiunge un terzo delle truppe rimpatriate per malaria e sostituite da altre truppe.

¹³ Lettera del 10 ottobre 1916 N. 2316 prot.R.P.

OGGETTO: Condizioni sanitarie e di efficienza degli eserciti alleati in Macedonia.

Al Comando Supremo

*Pur ritenendo che codesto Comando sia informato sulla situazione degli Eserciti Alleati in Macedonia, in via indiretta, credo mio dovere riferire circa l'impressione generale che ho riportato da quanto ho visto, e da quanto ho inteso dai numerosi ufficiali esteri coi quali sono stato in contatto. Linazione della quale si fa un carico al generale Sarrail è dovuta, per quanto mi risulta, a deficienza di forza. Le 5 divisioni inglesi e le 4 francesi hanno subito durante l'estate perdite enormi per malaria, per tifo e per dissenteria, e non hanno ricevuto che un numero assolutamente insufficiente di complementi. Attualmente, secondo informazioni datemi da persone degne di fede, e in condizioni di essere al corrente della situazione, le due armate inglese e francese non superano, complessivamente, le 70.000 baionette. Altrettanti, forse, sono i Serbi; ma si calcola che, soppettando il maggior peso della guerra, perdano mensilmente circa 20.000 uomini, fra morti, feriti e ammalati, dei quali soltanto metà potranno ritornare nelle file. E i Serbi non ricevono complementi che in misura scarsa e saltuaria. I Russi avevano qui una brigata, e pare avessero intenzione di portare il loro contingente a una divisione; finora non sono giunti che scarsi rinforzi - meno di un reggimento. Il piroscalo *Gallia*, che portava da Marsiglia a Salonicco circa 2.500 uomini russi e serbi, è stato silurato nelle acque della Sardegna; si sono salvati 200 uomini. La mia divisione ha perduto in meno di due mesi quasi 5.000 uomini, pochi dei quali potranno riprendere prossimamente servizio; la maggior parte sono stati rimpatriati, o lo saranno man mano che si renderanno disponibili le navi-ospedale, perché affetti da forme così gravi di malaria da esigere molte cure e una lunga convalescenza. Devo però segnalare che la mia divisione è la sola che riceva prontamente e regolarmente i complementi che le occorrono. Quanto avviene per le fanterie, si verifica in misura non minore per le altre armi. Le batterie francesi in posizione sulla mia fronte hanno meno della metà del personale che loro occorrerebbe; e mi risulta che intere batterie inglesi rimangono inutilizzate per assoluta mancanza di serventi. Concludendo, le truppe agli ordini del generale Sarrail sono attualmente al disotto di duecentomila uomini, e ritengo che non solo siano assolutamente insufficienti a portare a fondo una offensiva di qualsiasi importanza, ma che difficilmente potrebbero resistere, sulla stessa fronte che occupano, ad un attacco condotto energicamente. Il Maggiore Generale Comandante PETITTI DI RORETO.*

¹⁴ ALBERTO ROSELLI, <http://www.storainet.net/arret/num60/artic5.htm>

¹⁵ Nel cimitero di Salonicco sono sepolti 1.648 militari della prima guerra mondiale; furono traslate qui anche le salme dei soldati caduti in Albania e Macedonia.

Il Generale Ferrero

Il 1916 si era chiuso in bilancio attivo per l'Italia.

Il 16 maggio 1917, dopo vari avvicendamenti, il comando del XVI Corpo d'Armata fu affidato al generale Giacinto Ferrero, lo stesso che, quando, ancora con l'incarico di comandante delle forze di occupazione a Durazzo, aveva diretto le operazioni per l'allontanamento da Durazzo. Ferrero, che conserverà il comando fino all'Aprile del 1919, ebbe precise istruzioni di considerare come primo scopo il possesso di Valona e di mantenere la linea di posizione di resistenza, dato che gli Austro-Ungarici erano arrivati fino a Durazzo.

Nel tratto Santi Quaranta - Florinà il Corpo italiano aveva subito molte aggressioni, ma quel percorso era indispensabile per il collegamento con i reparti italiani dislocati in Macedonia e costituiva in definitiva il solo accesso abbastanza praticabile, ma mantenere la linea di difesa significava tenere una sorta di cerniera, o meglio di porta di ingresso che mettesse in comunicazione l'Europa Orientale con l'Adriatico. Nell'impossibilità di distruggere gli avversari, l'esercito rimase attestato lungo un fronte di un centinaio di chilometri, immobile anche per intere settimane, ma era necessario contenere l'offensiva austriaca, poiché gli obiettivi restavano invariati: il possesso della parte meridionale e il collegamento con l'*Armée d'Orient* franco-inglese.

Fu, forse, questa preminenza strategica con cui operò il nostro esercito a provocare rivalità da parte degli alleati francesi e astio degli Austriaci, ma era il sentimento nazionalistico quello che percorreva ed infiammava l'Europa e tutti erano assolutamente tesi al proprio interesse economico e sociale.

L'Albania, peraltro neutrale, si era trovata a passare da un'amministrazione ottomana che pur con le sue chiusure aveva garantito una stabilità politica, a un regime di occupazione militare e per ultimo a un profondo fenomeno di "colonizzazione interna": i Francesi verso il confine greco, gli Austriaci a nord e gli Italiani a sud. La precaria indipendenza del Paese si manifesterà, dopo la fine del conflitto, in un'accoppiata ed una contrapposizione sempre più astiosa e violenta fra "italiani-padroni" e "albanesi-proletari".

Cercheremo adesso di seguire le vicende non tanto sulla scansione degli eventi, ma valutando il peso e il prezzo di questa nostra avventura.

Abbiamo visto che le indicazioni dal ministero della guerra erano precise: Valona e la linea difensiva, quindi, dal mare fino al confine greco, nella regione di Korça (Koritza), l'Epiro del Nord.

Korça (Koritza), grande città sud-orientale, importante centro industriale e commerciale era divisa fra bande albanesi e greche, e in virtù della sua posizione geografica era anche un centro di contrabbando e spionaggio militare.

I Francesi, consci del fatto che la popolazione non gradiva l'amministrazione greca, nonostante più della metà della popolazione fosse di lingua greca, si attirarono le simpatie delle bande albanesi e sostinsero l'indipendenza della città ottenendo due importanti risultati: fomentare lo spirito nazionalista della componente albanese e spingere la Grecia a scendere in campo a fianco dell'Intesa. Nacque così, nel 1916, la "Repubblica di Korça".

Scrive Robert Vaucher, inviato speciale de «L'ILLUSTRATION»:

La France, pour ses traditions libérales, et grâce à l'esprit de désintéressement avec lequel elle s'est occupée du kaza de Koritza, est particulièrement appréciée par les Albanais comme puissance protectrice. [...] n'a aucune visée territoriale sur l'Albanie et jouit, par contre, d'une autorité morale incontestable dans les Balkans.

La Francia, per le sue tradizioni liberali, e con lo spirito di abnegazione con cui si è occupata del villaggio di Koritza è particolarmente apprezzata dagli Albanesi come potenza protettrice. [...] non ha progetti territoriali in Albania e gode di una indiscussa autorità morale nei Balcani¹⁶.



Figura 11 – Koritza-Korça, la piazza del mercato.

¹⁶ ROBERT VAUCHER, *Les Alliés en Albanie*, in «L'Illustration», 3866, 7 aprile 1917.

La mossa dei Francesi non poteva essere più abile e forse le reazioni andarono oltre le loro previsioni: l'autonomia amministrativa, la bandiera rossa con le due aquile, l'albanese come lingua ufficiale, un nuovo sistema monetario e il motto «Gli Albanesi in Albania», non poterono che scatenare una reazione a catena nei territori controllati dagli Austriaci e dagli Italiani, che nello specifico significavano il nord del paese e Valona. Gli Austriaci si resero conto delle conseguenze della politica francese e di rincalzo fecero divulgare un proclama in cui si affermava che l'Austria si era sempre battuta per l'autonomia del paese, che la presenza armata era solo per combattere il nemico comune (i Serbi), che alla fine del conflitto l'Albania sarebbe diventata un paese libero e Vienna le avrebbe sempre garantito la sua “protezione”.

In realtà nelle zone di dominazione austro-ungarica, l'amministrazione si era già mostrata efficiente: il territorio era stato diviso in sette Kazà e a capo delle prefetture erano stati posti funzionari albanesi provenienti dal sud. La scelta non era casuale poiché questi, mantenendo contatti frequenti con amici e parenti che vivevano più a sud sotto il dominio italiano, cercavano di influenzare le popolazioni musulmane di Valona e Argirocastro per creare un clima di diffidenza verso gli Italiani, nei confronti dei quali i rapporti si erano guastati fin dal 1911, quando l'Italia attaccò Tripoli per il possesso della Libia (1911-12) indebolendo ulteriormente l'Impero ottomano, già colpito dalle agitazioni in Albania e dai disordini interni.



Figura 12 – Valona. La Dogana con la bandiera albanese ed italiana.

In realtà la gente di Valona aveva bene accolto le nostre truppe che continuavano a condurre una sorta di missione tecnico-militare, impegnate non solo in grandi lavori nella città, ma costruzioni di strade, ferrovie, ponti, di comune intento con i Francesi, però, visto che il gesto francese era stato letto in tutto il suo significato, gli Italiani senza strafare, crearono un organo amministrativo centrale a Valona e gruppi autonomi periferici nelle città limitrofe. Fu anche issata la bandiera albanese a fianco di quella italiana.

Ma questo non bastava al nostro generale Ferrero, convinto che invece fosse il momento giusto per dare una risposta forte alla rivalità dei Francesi, alle strategie militari degli Austriaci, ma soprattutto alla popolazione albanese, a cui andava dichiarata la propria indipendenza sotto il protettorato italiano.

Ancora una volta Roma fu scettica di fronte alla sua proposta, giudicandola come la mossa strategica di un militare, rischiosa ed eccessiva, ma Ferrero riuscì nel suo intento e il 3 giugno 1917, dalle rovine del castello di Argirocastro, pronunciò il famoso Proclama di Argirocastro:

A tutte le popolazioni albanesi. Oggi, 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statutarie italiane, noi, tenente generale GIACINTO FERRERO, comandante del Corpo italiano di occupazione in Albania per ordine del Governo del Re Vittorio Emanuele III, proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania, sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia. Per questo atto, albanesi! avrete libere istituzioni, milizie, tribunali, scuole rette da cittadini albanesi, potrete amministrare le vostre proprietà, il frutto del vostro lavoro a beneficio vostro e per il beneficio sempre maggiore del vostro paese. Albanesi! Dovunque siate, o già liberi nelle terre vostre o esuli nel mondo o ancora soggetti a dominazioni straniere, larghe di promesse ma di fatto violente e predatrici; voi che di antichissima e nobile stirpe avete memorie e tradizioni secolari che si ricongiungono alla civiltà romana e veneziana; voi che sapete la comunanza degli interessi italo albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge, unitevi tutti quanti e siate uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiani e albanesi per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del Governo italiano per un'Albania indipendente con l'amicizia e la protezione dell'Italia¹⁷.

¹⁷ LEONARDO CRONOLOGIA - <http://cronologia.leonardo.it>

Il proclama creò incidenti diplomatici e proteste, a partire dal nostro stesso paese, dove non c'era stata l'approvazione del Consiglio dei ministri. Rispose a tutti il ministro degli Esteri Sidney Sonnino con una spiegazione abbastanza esauriente che accontentò Grecia e Serbia, mentre Gran Bretagna e Francia, che ben conoscevano i contenuti del patto di Londra, tennero due profili diversi: la prima sottolineò la "grave scortesia", la seconda tacque. Una situazione ambigua sostenuta dalla cultura italiana del periodo: il futurismo, l'esaltazione della lotta e della volontà di potenza, il desiderio di espansione, il nazionalismo e l'autoritarismo.

Alla fine dello stesso mese la Grecia entrava in guerra a fianco dell'Intesa e tutto il suo territorio diventò la base delle operazioni militari: una "terza guerra balcanica", così come per molti dei nostri soldati era la "quarta guerra d'indipendenza".

Il problema più urgente, visto lo schieramento delle forze, era quello stradale: l'Albania in genere, ma soprattutto la parte meridionale era priva di vie di comunicazioni, *rotabili*, e questo prevedeva la costruzione di ponti sulla Vojussa, argini, bonifiche di ampie zone paludose e attraversamenti di montagne. Una conferenza tenuta a Roma stabilì che lo sforzo dovesse essere equamente ripartito fra Francia e Italia: l'Italia avrebbe provveduto fino a Perati e la Francia, da Perati a Korça (il territorio della repubblica di Korça).

A capo della missione fu nominato un tecnico francese sotto la direzione del gen. Ferrero¹⁸ per le zone di competenza italiana e del gen. Serrail, per quelle francesi. Fu previsto l'impegno di 2000 soldati italiani, ma a questo si aggiungevano altre unità per tenere controllati i tratti operativi, una vera e propria operazione di polizia lungo il percorso.

I problemi, oltre allo sforzo ingente richiesto dai lavori, si presentarono subito: la malaria, la *spagnola* (la media dei rimpatriati mensili fu di 1500/2000 uomini) e il richiamo sul fronte italiano di due divisioni, pregiudicavano la difesa di Valona. Ferrero manifestò le sue perplessità a Cadorna e, dopo varie consultazioni con il Presidente del Consiglio Boselli e il Capo di Stato Maggiore della Marina Thaon di Revel, tutti ammisero che la situazione era a rischio, ma l'unica risorsa disponibile erano tre battaglioni della Guardia di Finanza e due squadroni di cavalleria.

¹⁸ «Il merito fu ancora in gran parte dell'insigne generale Giacinto Ferrero», così scrive Angelo Gatti, Ufficiale dell'esercito oltre che saggista e narratore, in una pagina del suo libro in cui elenca dettagliatamente le opere compiute in Albania. A. GATTI, *La parte dell'Italia*, Milano, A. Mondadori, 1926, p.160.

I lavori, se pur faticosamente procedevano, ciò che veniva sempre rimandato erano le operazioni militari: il progetto di conquistare Berat, fu sostituito dall'operazione verso la Ciamuria, ma poi tutto si ridusse a sporadici atti tattici locali. Ferrero incontrò, a settembre, personalmente Serrail a cui chiese di spostare l'intera divisione italiana dalla Macedonia a Korça, ma l'idea che gli Italiani diventassero numericamente superiori nella zona di Korça, fu sicuramente il motivo del netto rifiuto. Stessa risposta la ottenne sei mesi dopo quando fece la medesima proposta al suo successore, il gen. Guillamaud.

Nella primavera del 1918 la Grecia triplicò le sue divisioni e gli attacchi francesi dal lago di Orhid (Ocrida) costrinsero gli Austro-Ungarici ad arretrare. A luglio, sotto temperature tropicali, le divisioni italiane riuscirono a conquistare la catena della Malakastra, ma furono retrocesse il mese successivo dopo che gli Austriaci avevano spostato qui i battaglioni che avevano combattuto sul Piave. Il 2 ottobre il Corpo d'Armata Italiano con l'aiuto di due battaglioni di volontari albanesi costrinse definitivamente gli Austriaci alla ritirata.

Le truppe italiane entrarono l'8 ottobre ad Elbasan, poi a Durazzo e a Tirana. Il 25 ottobre il Generale Piacentini assumeva il comando di tutte le forze italiane nei Balcani, e, dopo una breve sosta per ripristinare i collegamenti, il 31 ottobre conquistò Scutari, riducendo gli Austriaci al solo caposaldo di Cattaro.

Il 2 Novembre venne firmato l'armistizio, la guerra era finita!

Era cominciata quel 28 giugno 1914 quando l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria - Ungheria, e sua moglie Sofia, in visita a Sarajevo, furono colpiti a morte da alcuni colpi di pistola sparati da tale Gavrilo Princip, membro di *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia), un gruppo di idealisti che anelava all'unificazione degli Slavi del Sud, che vedeva negli Asburgo il principale ostacolo al proprio disegno, dei veri e propri aguzzini, un po' come ce li dipingevano i nostri insegnanti quando ci parlavano del Risorgimento.

Gavrilo spara in nome dell'Irredentismo, del diritto all'autodeterminazione dei popoli, contro il tiranno e per la libertà, dunque sicuro di stare dalla parte della ragione. Seguirà la prima guerra mondiale, la caduta dell'impero asburgico, la seconda guerra mondiale, la riunificazione degli Slavi del Sud nella Jugoslavia di Tito, la destabilizzazione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, la decennale guerra dei Balcani di cui siamo appena stati testimoni, ed ora i Balcani sono pressappoco, confine più confine meno, com'erano prima che Gavrilo sparasse all'Arciduca Francesco Ferdinando.

Il dopoguerra

La guerra era dunque finita, ma non tutti tornavano a casa.

Ciò che mi ha spinto a proseguire nella mia ricerca è stato il ritrovamento di un foglio, piegato a metà, dentro al Libretto personale; è il “Foglio di Licenza”, dove si legge: «la licenza ha inizio il 20.12 alla Tappa. Essa ha termine il mattino del 15.2.19 Brindisi», confermato dai timbri di: “Partenza”, “Visto per l’arrivo in licenza”, “Presentazione allo scadere della licenza” e infine, “Giunto al Corpo il 16.2.1919”.

La guerra, dunque, per alcune divisioni, proseguiva.

La conclusione del conflitto, infatti aveva riaccesso antichi focolai all’interno dell’Albania e aspettative di annessioni da parte dei paesi confinanti: l’Italia non intendeva rinunciare alla sua sovranità su Valona (Patto di Londra - 1915) e l’Albania alla sua indipendenza (Conferenza di Londra - 1913).

Il 18 gennaio 1919 si aprì la Conferenza di Pace di Parigi, ma le questioni sul tavolo della trattative erano di tale complessità che si trascinarono fino al 1920.

Nei sei mesi che seguirono all’armistizio, l’atteggiamento degli Albanesi fu di una crescente insofferenza nei confronti della nostra occupazione militare. D’altro lato la comunità ortodossa era vicina agli Italiani, poiché li vedeva sia come unico supporto nei confronti delle bande albanesi armate dalla componente musulmana, sia come alleati, là dove si profilasse un’ingerenza della Grecia nella parte meridionale. A questo clima si aggiunsero tentativi di intervento a proprio favore dai Serbi, ma soprattutto dagli alleati francesi i quali avevano sempre mirato all’Albania e che – dopo segreti colloqui a Salonicco – predisposero una feroce guerriglia contro gli Italiani fornendo armi alle bande albanesi raccolte da Essad Pascià. Le bande, spronate da una propaganda d’odio verso gli Italiani, si davano al massacro e alla devastazione, per cui fu necessario rinforzare il Corpo di Spedizione Italiano inviando, nell’agosto del 1919, due gruppi di alpini.

La linea politica tenuta dall’Italia fu incerta; la questione albanese passando di mano ai vari ministri, Sonnino, Nitti, Orlando e Tittoni fu gestita con un iniziale irrigidimento, poi una certa flessione e poi un successivo rinvio. Alla fine del 1919 la situazione italiana destava preoccupazioni serie sia in Albania che a Roma. Le condizioni dei soldati erano sempre più precarie (clima, disagi, la malaria, la lunga la lontananza da casa): era difficile poter decidere un piano logistico anche solo per allestire baracche, risanare il campo trincerato di Valona o creare distaccamenti, perché nessun dato confermava la nostra presenza, mentre il Governo provvisorio albanese era sempre più

propenso a creare imbarazzi alle nostre autorità militari. A gennaio del 1920 un congresso di deputati albanesi costituì un governo provvisorio a Tirana che in nome della propria indipendenza, rifiutava il protettorato italiano e chiese il ritiro dei circa 70.000 soldati che avevano occupato l'Albania verso la fine della guerra.

La situazione non era certo serena neppure in Italia: agli scioperi causati dalle difficoltà economiche volti a ottenere migliori condizioni di lavoro e salari più alti, si aggiunsero manifestazioni di contenuto dichiaratamente politico. Intanto cresceva il partito dei nazionalisti e dei reduci della guerra e il sentimento comune di delusione per la "vittoria mutilata".

A giugno il Comitato di Difesa albanese chiese lo sgombero delle truppe italiane e di liberare la città dagli occupanti; per tutta risposta, a Roma, si decise che sarebbero state inviate nuove truppe a Valona in funzione repressiva.

Nelle Marche e in Romagna scoppiarono rivolte contro l'occupazione dell'Albania e ad Ancona, un reggimento di Bersaglieri pronto a salpare, si ribellò, poco prima dell'imbarco. L'ammutinamento venne subito appoggiato da tutta la popolazione della città, che fece saccheggi, assaltò le armerie; ci furono scontri, barricate, cariche della polizia, con decine di morti. Fu quasi un'insurrezione nazionale: le manifestazioni che appoggiavano i militari "ri-



Figura 19 – Cartolina satirica dell'epoca: il governo italiano per avere Valona, rischia di lasciare in mano austriaca Trento e Trieste.

belli” e quelli della popolazione anconetana che li aveva sostenuti dilagarono a macchia d’olio in altre parti d’Italia.

Giolitti ribadì il mantenimento dell’occupazione, ma a fine luglio le bande albanesi, vista la caotica situazione in Italia, alzarono il tiro, attaccarono e inviarono un nuovo ultimatum ai soldati italiani ormai abbandonati da mesi da una politica indecisa e ambigua.

Il 3 agosto 1920 a Tirana, l’Italia sarà costretta a firmare il trattato italo-albanese e il rimpatrio delle proprie truppe. Il mito della “vittoria mutilata” che alimentò la propaganda fascista nacque anche da quella rinuncia forzata, determinata dalla vigorosa crescita del nazionalismo albanese.

L’opera italiana durante la guerra

Al termine della guerra fu decisa la nomina di una Commissione Parlamentare d’Inchiesta sulle spese di guerra. Fu inviato in Albania il segretario, il giudice Augusto Ferraro. La relazione, consegnata il 20 marzo 1922, fu completata in otto capitoli in cui erano esaminati: la propaganda, l’azione militare, il costo dell’impresa, gli sperperi, le malversazioni, l’organizzazione dei poteri e i recuperi.

Il documento¹⁹, letto con attenzione, rivela un’amara chiusura dei rapporti fra Italia e Albania: interessante indicare alcuni dati del IV Capitolo riguardante i costi.

Il costo totale dell’impresa fu di L. 1,908,008,300 ripartiti fra:

- strade: Km 546
- rete ferroviaria: Km 110,244
- linea telegrafonica: Km 3000
- nove impianti teleferici
- materiale automobilistico: 55 autocarri, abbandonati sul posto
- una “massa gigantesca” di filo di ferro spinato stimata sui cinque milioni di lire
- materiali vari (barche, carri, macchine agricole) per un valore di un milione di lire
- armi (cannoni, batterie da montagna, proiettili), più tremila fucili e dieci mitragliatrici lasciate nel 1920 al Governo albanese, per un valore di quasi due milioni.

¹⁹ Stato Maggiore dell’Esercito – Ufficio Storico, *Le truppe Italiane in Albania*, Roma, Tipografia Regionale, 1978, pp. 382-401.

A tutto questo andava sommata la «pretesa sollevata dagli Albanesi, i quali reclamano con insistenza il risarcimento dei danni»²⁰.

La relazione della Commissione fu archiviata.

Memoria storica

L'identità nazionale e la dimensione territoriale dell'Albania, in seguito fu recepita in modo estremamente riduttivo: poche righe per sottolineare la povertà di un paese grande come una regione. Così viene descritta in vecchi manuali scolastici:

Nel 1921, «L'Albania ha una superficie di 27000 km² e 850.000 abitanti, cioè 30 per km² [...] Gli abitanti sono in massima parte Albanesi (Shkipetari), fieri, insofferenti di dominio estero e turbolenti»²¹.

Nel 1930, «Questo piccolo staterello è press'a poco come il Piemonte [...]. Il territorio interno è abitato da tribù primitive, armate, rapinatrici, ribelli ad ogni governo di leggi. Le vallate verso il mare sono invece abitate da gente agricola, meno arretrata, ma indolente e che poco s'interessa alla coltura del suolo. [...] L'Italia, oltre ai grandiosi lavori pubblici che condusse a termine tra il 1914 ed il 1921, dopo l'avvento del Governo fascista ha iniziato una salda, costante penetrazione dell'Albania. [...] Non è chi non veda quali reciproci interessi debbano esistere tra i due Stati»²².

Nel 1957, «L'Albania ha una superficie di 30.000 Km² e 900.000 abitanti. [...] Abituati a vivere da secoli isolati nelle loro inaccessibili montagne, gli Albanesi sono fierissimi della loro libertà [...] l'Albania è unita all'Italia da cavi sottomarini»²³.

Nel 1969, «L'Albania si estende lungo la costa adriatica: la sua superficie è di poco superiore a quella del Piemonte. È uno stato molto povero: la maggior parte della popolazione si dedica alla pastorizia»²⁴.

²⁰ *Ibidem*, p. 389.

²¹ R. ALMAGIÀ e E. FORGIONE, *Geografia per le scuole medie inferiori*, Napoli, Società Anonima Editrice F. Ferrella, 1921 – 1922, p. 187.

²² E. FLORES, *Elementi di geografia per le Scuole Medie Superiori*, Milano, Carlo Signorelli Editore, 1930, pp. 201-203.

²³ F. OLMO, *La geografia nelle scuole medie inferiori. Geografia Antropica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1957, vol. II, pp. 208-209.

²⁴ A. RAME e A. VACCHER, *Capire. Sussidiario per la classe quinta*, Milano, Flli Fabbri Editori, 1969, p. 132.

Nel 1997, quando la “questione albanese” e gli sbarchi furono una tragica cronaca quotidiana, e ancora una volta l’opinione pubblica era divisa sulla responsabilità oggettiva e politica del governo italiano, il giornalista Rino di Stefano, pubblica sulle pagine del «Giornale»²⁵una “curiosa” notizia.

Alfredo Ferraro, scrittore ormai ottantenne, aveva ritrovato in un vecchio baule, appartenuto allo zio Augusto Ferraro (il segretario della Commissione del ’22), due dossier. Entrambi, sotto lo stemma sabaudo, portavano l’indicazione «Commissione parlamentare d’inchiesta»: il primo, datato 20 marzo 1922, era la «Relazione generale sull’impresa di Albania»: 100 sottili fogli di carta velina dattiloscritti a carta carbone che, come lo stesso autore aveva scritto di suo pugno, erano «copie conformi alle originali depositate nell’archivio della Commissione parlamentare».

«Un accordo puro e semplice con l’Albania senza clausole di garanzia sarebbe assolutamente sconsigliabile - afferma Ferraro - giacché l’inadempienza, dato il carattere primitivo del popolo, seguirebbe immediatamente il contratto»²⁶.

Il Generale Ferrero, quando nel 1917, inaugurò le duecento scuole costruite dagli Italiani, aprì il suo discorso dicendo: «Per la prima volta per merito degli Italiani, gli Albanesi seppero il prossimo capace di dividere il pane con l’affamato»²⁷.

²⁵ RINO DI STEFANO, *Com’è amara l’Albania*, in «Il Giornale», 19 aprile 1997.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ A. GATTI, *La parte dell’Italia*, cit., p. 161.



Figura 14 – Brindisi 1916.



Figura 15 – Brindisi 1991.

Elenco caduti

A conclusione, un elenco dei soldati, residenti in alcuni comuni della nostra provincia ed Imola, deceduti in Albania. Negli archivi consultati, molti risultano dispersi o deceduti presso: ospedali, ospedaletti da campo, divisioni, reparti, sezioni di sanità e reparti someggiati, contrassegnati solo da un numero. Non sempre è stato possibile risalire al luogo esatto, motivo per cui l'elenco può risultare incompleto.

FAENZA

Caduti²⁸

- BENEDETTI PAOLO di Giuseppe e Berti Anna, nato a Faenza il 12 gennaio 1893, celibe, soldato nel 3° Reggimento Artiglieria da montagna, morto nell'Ospedale da campo n° 0103, il 25 settembre 1916.
- CARBONETTI MARIO di Federigo e Pagano Iginia, nato a Milano il 12 settembre 1893, celibe, studente, sergente nell'81.º regg. Fanteria, morto in Albania il 13 ottobre 1918.
- MENGOLINI GIULIO di Pietro e di N.N., nato a Modigliana il 24 luglio 1881, marito di Babini Rosa, bracciante, soldato nel 72.º Regg. Fanteria, morto a Sananai (Albania) il 3 novembre 1918.

Encomio solenne²⁹

- FRANCO FRANCO, da Faenza (Ravenna) tenente complemento reggimento cavalleggeri.

«Comandante di pattuglia di collegamento, compì la sua missione, nonostante le gravi difficoltà incontrate nel percorrere un'asprissima mulattiera. Attraversando un villaggio, saputo che dei predoni avevano rubato due cavalli con un carico di grano, guidò i più animosi sulle tracce dei malfattori. Fatto segno a fucilate, seguitò ad avanzare, riuscendo con la sua calma ed audacia a metterli in fuga e a riprendere i cavalli e il grano. Lefterohori (Albania), 3 ottobre 1916».

²⁸ Comune di Faenza, *Faentini morti per ferite, dispersi, e morti per malattia nella guerra italo-austriaca e militari appartenenti ad altri comuni o ad altre nazioni morti durante la predetta guerra in questi ospedali di riserva*, Faenza, Unione Tipografica, 24 maggio 1926.

²⁹ Archivio privato (Lefterohori è una città dell'interno, sulla strada che da Saranda conduce ad Argirocastro).

CASTEL BOLOGNESE

Caduti³⁰

- Soldato DARI FRANCESCO, morto 6 novembre 1916 ospedale da campo n. 0103.

LUGO

Caduti³¹

- Soldato CORTESI DOMENICO di Ercole e fu Monduzzi Domenica, nato a Lugo 20 Febbraio 1894, 15° Regg.to Cavalleggeri Lodi, morto Osp. le Campo 173, 22 Ottobre 1917 per malattia.
- Soldato FACCHINI GIUSEPPE di Stefano e Tabanelli Annunziata, nato a Lugo 16 Gennaio 1891, 29° Regg.to Fanteria, morto Osp. n.0135, 12 Ottobre 1918 per bronco polmonite.
- S.Tenente GALLAMINI GIOVANNI di Luigi e Fenati Clementina, nato a Lugo il 21 maggio 1899, Autoreparto 16° 3° Comp.Auto.li, morto a Quota h.45 Valona, 06 Giugno 1920 per ferite.

RAVENNA

Caduti³²

- BARAGA LUIGI, Classe 1895, data di morte 24 agosto 1917, Korite (Albania)
- CIGNANI GIUSEPPE, Classe 1886, data di morte 11 ottobre 1918, Ospedale 24 Albania
- GHINIBALDI GUGLIELMO FRANCESCO, Classe 1886, data di morte 10 aprile 1916, Albania.
- SILVAGNI STEFANO, Classe ?, data di morte 30 ottobre 1918, Vallona.
- Capitano TARSITANO ARRIGO, brigata Marche, 55° Reggimento fanteria, nato a Ravenna, deceduto in mare 8 giugno 1916, nei pressi di Valona³³.

³⁰ <http://www.castelbolognese.org/primaguerramondiale.htm>

³¹ <http://www.comune.lugo.ra.it/archivionotizie.asp#>

³² Associazione Nazionale Combattenti - Sezione di Ravenna, *Il lapidario ravennate*, Ravenna, Società Tipico-Editrice Ravennate, nell'ottobre del millecentoventicinque.

³³ Il nome compare nei riassunti delle brigate: Ministero della Guerra, *La Brigata Marche nella Guerra 1915-18*, Roma, Tipografia regionale, 1935, p.111.

IMOLA

Caduti³⁴

- BAFFÈ CESARE, di Raffaele, soldato nel 65mo reggimento Fanteria, nato a Imola nel 1879, dimorante a Imola, morto il 1 ottobre 1918 per malattia in Albania nell'ospedaletto da campo 33. Colono. Celibe.
- BELTRANDI ANDREA³⁵, di Domenico, soldato nel 56mo reggimento Fanteria, nato a Imola nel 1886, dimorante a Imola (Cantalupo), disperso per siluramento del "Principe Umberto" l'8 giugno 1916. Colono. Celibe.
- RANDI DOMENICO, di Lodovico, soldato nel 336 battaglione Artiglieria d'assedio, nato a Imola nel 1894, dimorante a Imola, morto per bronco-polmonite nell'ospedale da campo 247 (Albania) il 18 novembre 1918. Colono. Celibe.
- ZANELLI UMBERTO, del fu Vincenzo, soldato nel 20 reggimento Cavalleri, nato ad Imola nel 1894, dimorante ad Imola, morto per malaria a Hotsharly il 16 agosto 1919. Operaio. Celibe.

³⁴ Ufficio Notizie, *I morti della provincia di Bologna nella guerra MCMXV-MCMXVIII*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1927. - <http://badigit.comune.bologna.it/mpb/index.htm>

³⁵ Dai riassunti delle brigate, risulta che sulla *Principe Umberto* fu imbarcato solo il 55° reggimento e non il 56°. Ministero della Guerra, *La Brigata Marche nella Guerra 1915-18*, cit., p. 101.

LORENZA RESTA - SANDRA GAUDENZI

MATEBILANDIA, PERCORSI DI MATEMATICA IN UN PARCO DI DIVERTIMENTI

Il progetto Matebilandia, il cui nome unisce le parole *Mate-matica* e *Mirabilandia*, consiste in percorsi didattici di contenuto matematico che vengono svolti nel parco di Mirabilandia (RA).

Sono stati sperimentati per la prima volta nella primavera del 2008 con cinque classi del Liceo Torricelli di Faenza e una del Liceo Ricci Curbastro di Lugo (RA). Una successiva sperimentazione si è svolta nella primavera del 2009 con circa 200 studenti di undici classi dei diversi indirizzi del Liceo Torricelli, con prevalenza di quello scientifico. Al termine di questa seconda esperienza, il progetto è stato reso disponibile per tutte le scuole di Italia interessate. La sua gestione da parte del parco di Mirabilandia, con l'impiego di personale formato dagli sviluppatori di Matebilandia, ha portato alla partecipazione nel 2009 di più di duemila studenti provenienti dalle diverse parti dell'Italia.

I percorsi didattici di Matebilandia sono stati ideati, realizzati e sperimentati da un gruppo di docenti di scuola secondaria superiore: Lorenza Resta (coordinatrice del progetto), Sandra Gaudenzi, Giovanni Pezzi, Stefano Alberghi, Lucia Paglialonga, Alessandro Foschi.

Alcuni di loro avevano un'esperienza precedente di percorsi didattici al parco di Mirabilandia, in quanto dal 2002 avevano creato e sperimentato attività di Fisica in cui si affrontavano, su alcune giostre, vari temi importanti della Meccanica, come ad esempio studio di moti, bilanci di forze ed energie, variazioni della pressione atmosferica, analisi di sistemi di riferimento. In questa prima occasione il parco ravennate si è trasformato in un' ‘aula senza pareti’ in cui vivere un’esperienza entusiasmante per imparare la fisica. Dopo alcuni anni, in cui si è vista una risposta molto positiva a tali proposte di fisica da parte degli studenti, con molte migliaia di presenze annue provenienti da tutta Italia, si è pensato di estendere l’esperienza dell’ ‘aula senza pareti’ anche alla matematica.

Il progetto, partendo da situazioni e problemi reali, in un contesto di divertimento, intendeva guidare i ragazzi in un'attività matematica che li portasse, anche attraverso un coinvolgimento emotivo, a una visione più ampia della disciplina, vissuta come uno strumento importante di esplorazione del mondo che ci circonda, in linea con il P.O.F. della scuola, in cui ci si pone come obiettivo lo sviluppo della «capacità di osservare e analizzare con metodo scientifico il mondo reale, individuandone le leggi fondamentali e utilizzando i linguaggi specifici della ricerca scientifica».

Tra i molti temi di matematica che potevano essere affrontati, è stato scelto quello delle curve geometriche, avendo scoperto che il parco rappresentava una vera e propria miniera di curve matematiche da esplorare. Dopo le due sperimentazioni del 2008 e 2009, il progetto Matebilandia è diventato attività caratterizzante per il Liceo, inserito nel P.O.F. della scuola.

Obiettivi del progetto

In primo luogo si voleva promuovere una visione della matematica come uno strumento strategico di esplorazione del mondo reale, oltre che come prodotto storico e culturale di grande rilevanza. Gli aspetti concreti ed intuitivi delle attività, la loro particolare contestualizzazione ed il coinvolgimento emotivo degli studenti sono stati i presupposti per favorire una visione costruttiva della disciplina e per migliorare i processi di insegnamento/apprendimento.

In maniera più dettagliata, gli obiettivi specifici del progetto possono essere riassunti nel seguente quadro:

- mostrare ai ragazzi alcune curve matematiche, diverse fra loro, che appartengono ad un contesto concreto, esplorandone le proprietà e le caratteristiche;
- collegare le curve studiate ad altri contesti come la fisica, l'astronomia dando una valenza interdisciplinare al progetto;
- utilizzare strumenti informatici (Excel, TIInspire, Derive, Cabrì, Java) per investigare ulteriori sviluppi;
- guidare i ragazzi nell'analisi di un problema inserendo le difficoltà in modo progressivo e riflettendo sulle conseguenze di ogni singolo passo;
- spingere i ragazzi a cercare soluzioni autonome a problemi reali, favorendo l'abitudine al *problem solving* e alla criticità di pensiero;
- illustrare una diversità di stili cognitivi nell'apprendimento della matematica: con l'ausilio di modelli e di immagini si cerca di promuovere anche

un collegamento visivo al concetto e di lasciarne anche un coinvolgimento emotivo;

- favorire un inserimento dei temi affrontati nel curriculum dell'allievo, promuovendo un percorso formato da una fase preparatoria all'esperienza e da una revisione e approfondimento della stessa;
- modellizzare situazioni reali con strumenti matematici e valutarne l'efficacia, avviando quindi i ragazzi alla gestione consapevole delle tappe caratteristiche del processo di Modellizzazione-Applicazione;
- promuovere la visione della matematica come una materia aperta, in cui c'è ancora molto da scoprire e da imparare, cercando di accendere la curiosità e l'interesse degli studenti.

Questo progetto, in cui si è cercato di coniugare divertimento e apprendimento, si è tradotto in tre percorsi didattici relativi ad alcune attrazioni del parco: *Eurowheel*, suggestiva ruota panoramica in cui si sono analizzate le coniche con un approccio originale, *Colazione da papere*, classica giostra di rotazione in cui si sono affrontate le curve dovute alla composizione di moti circolari, il *Katun*, enorme ottovolante in cui si sono studiate varie curve, alcune già note agli studenti ed altre a loro sconosciute.

La matematica dell'*Eurowheel*

In questo percorso gli studenti hanno osservato la Ruota (fig. 1) e, sotto la guida del Tutor, hanno formulato ipotesi relative alla forma del suo profilo e alla curva che meglio poteva descriverlo.



fig. 1



fig. 2

Per verificare la validità delle proprie congetture, si sono serviti di un *prospettografo* (fig. 2), strumento molto diffuso tra i pittori del Rinascimento: una sorta di «quadro di osservazione dotato di mirino» con il quale hanno potuto tracciare il profilo della Ruota su un foglio trasparente.

Questa sagoma è stata la base per condurre lo studio del modello matematico, l'ellisse, proposto dai ragazzi per rappresentare il profilo della Ruota. Attraverso semplici piegature del foglio sono stati ricavati gli assi di simmetria della curva, che hanno permesso di determinarne vertici e fuochi necessari per tracciare il grafico dell'ellisse servendosi di chiodi, pennarello e tavoletta (fig.3) e applicando il noto metodo del giardiniere. A questa prima ricostruzione classica dell'ellisse, è seguita una seconda costruzione grafica ottenuta applicando una macchina matematica chiamata ellissografo a croce, o di Proclo (fig.4), più precisa nel tracciamento e molto interessante nel suo funzionamento.



fig. 3



fig. 4

Il confronto tra diverse tecniche per disegnare una stessa curva ha permesso di riflettere sulle proprietà caratteristiche della curva, sulle informazioni essenziali per i diversi metodi e sulla loro dimostrazione rigorosa.

Tracciato il grafico dell'ellisse, si è confrontato tale modello matematico con la sagoma della Ruota disegnata sul foglio di acetato ed il risultato è stato molto positivo, anche in considerazione dei materiali utilizzati.

Si è chiesto agli studenti se la forma del profilo della Ruota si modificasse al variare della posizione del punto di osservazione e del piano del prospettografo su cui si tracciava il profilo; per favorire la discussione delle risposte si è fatto ricorso a una macchina matematica appositamente costruita: la macchina della prospettiva a fili (fig. 5). È formata da un disco di metallo che simula la Ruota, da fili elastici che rappresentano i 'raggi visivi' che partono dal bordo

della Ruota e convergono nel punto di osservazione e da un piano-laser che rappresenta il piano di osservazione, quello del prospettografo usato in precedenza. Con questo artefatto si sono potuti osservare i vari tipi di curve che il piano-laser intercettava sul cono di fili: si è partiti dalla circonferenza ottenuta con il piano-laser perpendicolare all'asse del cono, fino a trovare ellissi, parabola ed iperboli man mano che si inclinava il piano di sezione. Il modello ha permesso anche di esplorare i tre movimenti dell'osservatore nello spazio, l'avvicinamento, lo spostamento laterale e la variazione di quota, semplicemente modificando la posizione della punta del cono di fili.

Un altro problema proposto è stato quello di analizzare la forma dell'ombra della Ruota illuminata dal Sole o da una sorgente luminosa posta nelle sue vicinanze. Le risposte degli studenti a questo nuovo stimolo non sono state concordi, per cui si è fatto ricorso alla macchina delle ombre (fig. 6), costituita da una torcia regolabile in altezza, da un oggetto circolare che rappresenta la Ruota e da un piano di legno orizzontale sul quale si formano le ombre. Muovendo verticalmente la torcia, si sono prodotte sul piano orizzontale ombre di varie tipologie: partendo dalla posizione più alta e scendendo gradualmente si sono osservate ombre ellittiche con asse maggiore orizzontale, una circonferenza, ombre ellittiche con asse maggiore verticale, una parabola e infine rami di iperbole.

Le due macchine utilizzate sono state poi affiancate cercando di mettere in luce analogie e differenze nel realizzare la genesi spaziale delle sezioni coniche.

La parte del percorso dedicato alle coniche si è conclusa mostrando un cartellone di fotografie, intitolato «Le coniche in vacanza», in cui le immagini rappresentavano coniche presenti in altri contesti extrascolastici.



fig. 5



fig. 6

La seconda parte del percorso ha impegnato i ragazzi in una attività di *problem solving*, alla ricerca della soluzione di un problema pratico: «determinare la quantità di nastro colorato necessaria per ricoprire il bordo della Ruota servendosi di strumenti di vario tipo messi a disposizione: cordella metrica, barometro, telefono, bilancia, teodolite, cronometro...». Gli studenti, sempre divisi in gruppi, hanno affrontato autonomamente questa sfida applicando strategie risolutive da loro individuate. Alcuni gruppi hanno focalizzato l'attenzione sulla struttura della Ruota, costituita da un poligono di 50 lati, tecnicamente chiamato pentacontagono; altri gruppi hanno approssimato la Ruota con una circonferenza e ne hanno stimato il diametro grazie alla trigonometria o ad un barometro on-line che ha permesso di ricavare il dislivello di altezza della Ruota dalla variazione della pressione atmosferica rilevata da una persona salita a bordo dell'attrazione.

La matematica della Colazione da papere

Questa giostra (fig. 7) è costituita da una piattaforma principale che ruota a velocità costante e da sei tazze dotate di volante che i passeggeri possono girare a piacere in verso orario o antiorario.

I ragazzi hanno analizzato la struttura della giostra, i suoi movimenti e alcune grandezze fisiche significative per descriverli: il periodo, la velocità angolare e tangenziale della piattaforma. Dopo aver osservato il moto di una persona a bordo della giostra, hanno formulato le prime previsioni relative



fig. 7



fig. 8

alla forma della traiettoria seguita. Per trovare conferma delle loro congetture hanno riprodotto un primo modello, piuttosto approssimativo, della giostra, una sorta di ‘modello vivente’: un primo studente rimaneva fermo (simulava il centro della giostra), un secondo, legato al primo con una corda, gli ruotava attorno (simulava il centro della tazza) e un terzo girava attorno al secondo (simulava una persona seduta all’interno della tazza). Il terzo studente, a cui toccava il compito più impegnativo a causa della velocità con cui doveva muoversi, teneva in mano una bottiglia da cui usciva uno zampillo d’acqua che lasciava una traccia della traiettoria sul pavimento.

Si tratta delle stesse traiettorie descritte dall’astronomo e matematico Tolomeo (II sec. d.C.) nel suo sistema planetario basato sul modello deferente-epiciclo. Proprio grazie allo schema deferente-epiciclo, gli studenti con l’aiuto del Tutor hanno ricavato le equazioni delle traiettorie del moto, chiamate in ambito matematico epicicloidi/Ipocicloidi:

$$\begin{aligned}x(t) &= r_1 \cos(\omega_1 t) + r_2 \cos(\omega_1 t + \omega_2 t) \\y(t) &= r_1 \sin(\omega_1 t) + r_2 \sin(\omega_1 t + \omega_2 t)\end{aligned}$$

Tali equazioni permettono di descrivere le posizioni occupate da una persona seduta sulla giostra al variare del tempo e sono necessarie per uno studio analitico del grafico delle traiettorie attraverso le calcolatrici grafiche. Prima di utilizzarle si è preferito esplorare la forma di tali traiettorie usando una macchina matematica che permettesse un forte collegamento alla realtà della giostra e agevolasse i ragazzi nella produzione di ipotesi.

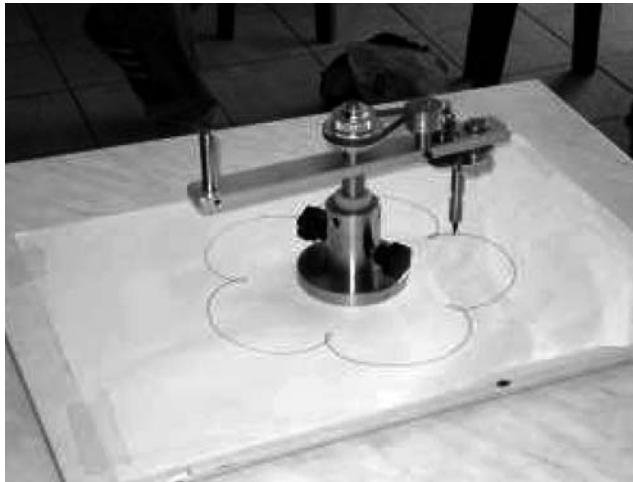
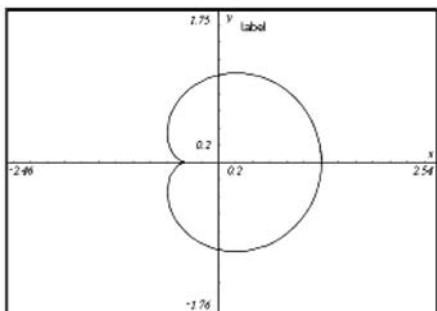


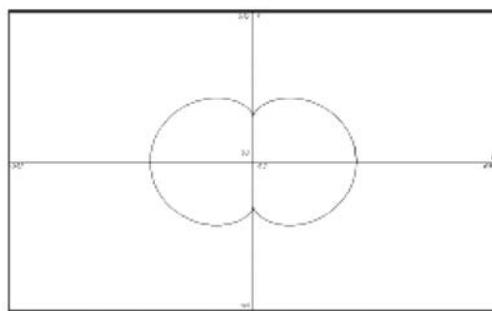
fig. 9

Il modello meccanico, appositamente costruito e denominato “paperografo” (fig. 9), utilizzando combinazioni di pulegge simula il moto della giostra e permette di riconoscerne i vari elementi. Con tale strumento sono state disegnate alcune traiettorie che assomigliavano ad un trifoglio o ad un ranuncolo rispettivamente (la curva matematica associata viene infatti chiamata ranuncoloide per il suo richiamo a questa forma naturale). L'esplorazione delle traiettorie al variare delle grandezze fisiche che influenzano il moto è stata avviata con questo modello meccanico e completata usando calcolatrici grafiche TI-nspire per modificare in modo flessibile tutti i parametri significativi, rispondendo così alle varie curiosità degli studenti. Per esempio, è stato possibile studiare le traiettorie nel caso di moti discordi tra piattaforma e tazze, ottenendo curve assimilabili a stelle, o esaminare la chiusura o apertura delle curve in base al rapporto delle velocità angolari di tazza e piattaforma.

Si è concluso il percorso presentando un gioco didattico, lo spirografo, che riproduce le curve studiate attraverso il rotolamento di ruote dentate; una versione digitale di questo gioco permette di ottenere disegni di grande effetto e di interesse matematico come ellissi, cardiodi, deltoidi, ecc. Alcuni esempi di queste curve particolari:



Cardioide



Nefroide

La matematica del Katun

Il Katun (fig. 10) si è rivelata un'attrazione molto ricca dal punto di vista matematico oltre che da quello fisico, ingegneristico e tecnologico; tra le molte curve presenti nel tracciato di questa giostra, quelle analizzate con gli studenti sono state parabola, retta, circonferenza, clostoide.

Per studiare la prima discesa mozzafiato dell'ottovolante, situata dopo la rampa di ingresso, si è considerata una sua fotografia e una curva-profilo che



fig. 10

si adattava in maniera soddisfacente alla fotografia. Da questa curva-profilo si sono estratte le informazioni necessarie per verificare la bontà del modello matematico adottato, una parabola, per descrivere questa parte del Katun. Gli studenti hanno ricercato, confrontandosi con i compagni e con il Tutor, l'asse di simmetria della curva ed il suo vertice, mentre per individuare il fuoco hanno sfruttato le proprietà focali della parabola ipotizzata: raggi laser paralleli all'asse di uno specchio parabolico (fig. 11) convergevano in uno stesso punto, il fuoco. Riflettendo su quanto osservato, gli studenti hanno determinato il fuoco e la direttrice della curva lavorando con riga e squadra. Hanno poi impostato la distanza tra fuoco e direttrice in un parabolografo a filo teso (fig. 12), per tracciare un arco di parabola che hanno sovrapposto sia alla curva-profilo sia alla fotografia iniziale del tratto del Katun in esame. L'accostamento molto buono ha consentito di affermare che il tratto esaminato si poteva approssimare in termini di parabola.

La rampa iniziale del Katun ha permesso invece di studiare un segmento di retta in termini di pendenza e angolo di risalita; a tale scopo alcuni gruppi si sono serviti di fotografie, altri della mappa costruttiva (fornita dalla ditta svizzera Bolliger & Mabillard agli ideatori del progetto), altri ancora sono saliti a bordo (fig. 13) dell'attrazione con un sensore barometrico on-line e hanno convertito il dislivello di pressione registrato dallo strumento in dislivello di altezza che, insieme allo spostamento orizzontale, ha permesso di ottenere l'ampiezza dell'angolo di inclinazione della rampa.

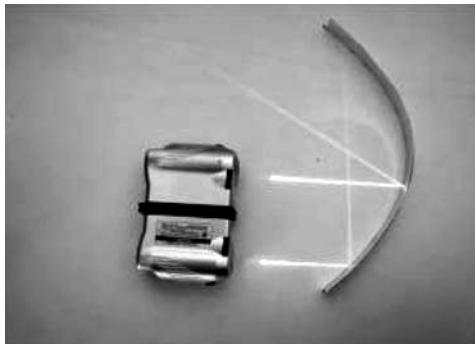


fig. 11



fig. 12



fig. 13

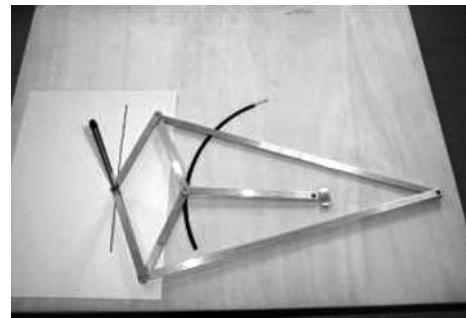


fig. 14

Per mostrare ai ragazzi che la riga non è l'unico strumento possibile per tracciare una retta, è stata mostrata una macchina matematica chiamata "inversore di Peaucellier" (fig. 14) che, anche dal punto di vista storico, rappresenta la prima soluzione tecnica del problema di tracciare un tratto di retta senza seguire un suo profilo.

Si è poi considerato uno degli elementi più importanti del Katun, il giro della morte (fig. 15); la parte più alta di questo loop è stata descritta come un arco di circonferenza di cui si sono ricercati centro e raggio. La misura del raggio ha permesso di tracciare la circonferenza con un compasso molto rudimentale, costituito da un chiodo, spago e matita; il grafico ottenuto è stato sovrapposto al loop ottenendo un accostamento ottimo per la sua parte superiore, ma piuttosto impreciso per la sua parte a 'goccia'.

E' stato quindi necessario introdurre alcuni concetti non trattati solitamente nelle scuole secondarie superiori: la curvatura ed il cerchio osculatore. Per agevolarne la comprensione facendo leva sui loro aspetti intuitivi, si è



fig. 15

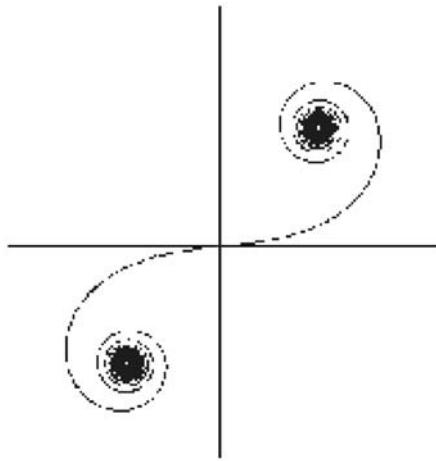


fig. 16

mostrato un profilo metallico curvo e si sono ‘materializzati’ alcuni cerchi osculatori usando dischi metallici che approssimavano localmente tale profilo. L’effettiva comprensione dei due concetti è stata verificata tramite una discussione relativa alle proprietà di curvatura del loop stesso; questo momento di riflessione ha permesso di introdurre una nuova curva matematica, la clostoide (fig. 16), che riproduce con fedeltà le caratteristiche di curvatura osservate nel loop.

I ragazzi hanno evidenziato l’andamento a doppia spirale del grafico della curva, con la presenza di due “riccioli” che convergono in due punti distinti e simmetrici rispetto all’origine. Per disegnare un tratto di questa curva è stato utilizzato uno strumento originale, chiamato ‘clotoiodografo’, ideato e costruito ad hoc dai docenti del progetto, applicando i concetti di cerchio osculatore e di evoluta di una curva. Esso è costituito (fig. 17) da una sagoma e da un filo, una estremità del quale è fissata alla sagoma mentre l’altra, a cui è ancorato un pennarello, è libera di muoversi. L’estremità libera del filo viene avvolta attorno alla sagoma e poi srotolata molto lentamente, tenendo il filo sempre teso; in tal modo il pennarello disegna un arco di clostoide sul foglio di acetato su cui è appoggiato lo strumento.

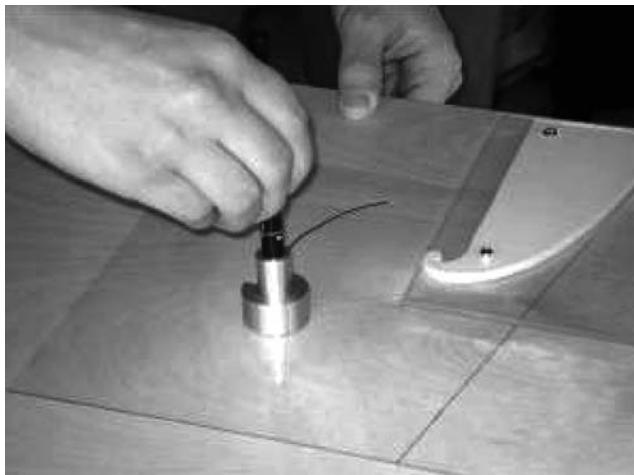


fig. 17

Sovrapponendo il grafico dell'arco di clostoide alla fotografia del loop, si è verificato, con esiti molto soddisfacenti, la bontà del modello matematico adottato. La descrizione completa del loop ha quindi richiesto una sorta di puzzle di curve matematiche: due archi di clostoide e un arco di circonferenza.

L'introduzione della clostoide ha permesso anche di presentare numerose sue applicazioni pratiche nella progettazione dei tracciati stradali, nell'edilizia, nell'architettura, nell'arte; infine, essendo la clostoide un particolare tipo di spirale, si è mostrato agli studenti un cartellone intitolato «Spirali: un viaggio avvolgente tra matematica, arte e natura», contenente elementi architettonici come scale, moschee, facciate di chiese, quadri, ma anche fotografie di conchiglie, uragani, galassie, la coda arrotolata di alcuni animali, la tela di un ragno. Una curiosità: i ragni usano la spirale archimedea perché risponde all'esigenza di ricoprire il più fittamente e regolarmente possibile lo spazio presente tra i raggi della ragnatela.



È curioso osservare che la parte a raggiera della ragnatela (figura a fianco) è costituita di materiale non adesivo ed il ragno si muove sapientemente solo su tali raggi in quanto il filo spiraleggiante è composto di materiale adesivo per catturare le prede.

Il metodo di lavoro

Da circa vent'anni si assiste ad un interesse sempre maggiore, nel panorama internazionale, alle competenze relative alla modellizzazione nell'ambito della preparazione matematica e culturale degli studenti; è vastissima la bibliografia reperibile sull'argomento e anche nell'ambito italiano si segnala un'attenzione crescente verso questo tema, che, anche se non esaurisce le competenze matematiche, ne è sicuramente una parte fondamentale.

In *Matematica 2003, La matematica per il cittadino*, testo in cui si trovano molte indicazioni didattiche per un nuovo curricolo di matematica, si insiste sull'importanza delle competenze di modellizzazione nel ciclo di studi secondario e si sottolinea la necessità di creare dei laboratori didattici in cui poter recuperare sia la compente operativa delle macchine matematiche, sia la componente flessibile e predittiva delle simulazioni e degli strumenti della tecnologia informatica. Nelle prove OCSE PISA si è cercato, attraverso molti quesiti, di valutare questo tipo di competenze rilevando esiti molto deludenti per l'Italia.

Le competenze di modellizzazione sono state strategiche nel progetto Matetibilandia il cui spirito è ben descritto anche in M.P.I., *Indicazioni per il curriculum*, «la matematica ha uno specifico ruolo nello sviluppo della capacità generale di operare e comunicare significati con linguaggi formalizzati e di utilizzare tali linguaggi per rappresentare e costruire modelli di relazioni fra oggetti ed eventi. In particolare, la matematica dà strumenti per la descrizione scientifica del mondo e per affrontare problemi utili nella vita quotidiana, inoltre contribuisce a sviluppare la capacità di comunicare e discutere, di argomentare in modo corretto, di comprendere i punti di vista e le argomentazioni degli altri», e ancora dallo stesso testo « il laboratorio è una modalità di lavoro che incoraggia la sperimentazione e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare, valutare, attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, e che può essere attivata sia all'interno sia all'esterno della scuola, valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento».

Nella realizzazione del progetto si è cercato di trasmettere un'immagine della matematica che fosse la più ricca possibile e comprendesse aspetti teorici e concreti, percorsi guidati e autonomi, attività di previsione, di discussione e generalizzazione, di modellizzazione, di problem solving e di inquadramento storico-culturale. Per raggiungere tali obiettivi è stata centrale la scelta del metodo di lavoro.

Le attività sono sempre iniziate con una prima fase di ‘osservazione’, durante la quale gli studenti hanno esaminato la giostra ed espresso le loro con-

gettute; è poi seguita una fase di ‘modellizzazione della realtà’, durante la quale gli studenti sono stati invitati a guardare l’attrazione con ‘occhi matematici’, evidenziando gli elementi essenziali per una descrizione geometrica della realtà; nella fase successiva i ragazzi hanno studiato la curva che rappresenta il modello matematico scelto e hanno ricavato i risultati necessari per ricostruire il grafico della curva con l’utilizzo di *macchine matematiche* appositamente realizzate oppure con supporti informatici (calcolatrici TI-*nspire*); infine i tracciati ottenuti sono stati confrontati con la situazione reale di partenza, verificando la bontà del modello matematico adottato e riesaminando le congetture inizialmente formulate.

In questa esperienza gli studenti sono stati guidati dalla presenza di tutor (in occasione delle sperimentazioni erano gli ideatori stessi del progetto) che li conducevano lungo le diverse fasi del percorso in un continuo equilibrio fra autonomia e suggerimenti esterni, tenendo in considerazione le osservazioni e richieste dei ragazzi; come in una bottega rinascimentale, in questo laboratorio all’aria aperta gli studenti hanno imparato facendo e vedendo fare. Il tutor quindi ha esercitato il ruolo di mediatore nell’acquisizione del sapere e di significati matematici, sia in modo diretto, attraverso l’introduzione degli strumenti matematici, sia in modo indiretto, valorizzando i contributi degli alunni durante le discussioni e i lavori di gruppo. Attraverso questa modalità di lavoro, gli studenti si sono sentiti ascoltati e non giudicati nelle loro osservazioni e congetture e questo li ha resi più liberi di esprimersi e di partecipare.

Altro elemento fondamentale del progetto è stato l’uso di macchine matematiche per la costruzione di significati; i ragazzi hanno particolarmente apprezzato l’utilizzo di tali macchine che ha permesso loro di usare anche ‘le mani e non solo la testa’ per ‘fare e capire’ argomenti di matematica.

Verifica del progetto

La verifica del progetto si è articolata nella somministrazione di un questionario di gradimento e di una verifica di comprensione, al fine di ‘misurare’ l’interesse suscitato dalle attività, la partecipazione degli allievi e di verificare la validità del metodo di lavoro scelto.

Dopo alcune settimane dalla sperimentazione è stato sottoposto ai ragazzi, in forma anonima, un questionario di gradimento strutturato in dieci domande a risposta multipla alle quali attribuire un punteggio da 1 da 5 (1: per niente, 2: poco, 3: sufficiente, 4: discreto, 5: molto), due domande a risposta aperta per commenti e suggerimenti; alcune domande a risposta multipla ri-

guardavano un'autovalutazione, da parte degli studenti, relativa alla propria comprensione dei contenuti affrontati.

A seguito dell'elaborazione di tutti i dati, in estrema sintesi, si può evidenziare come i partecipanti siano rimasti molto stupiti nel trovare della matematica in un parco divertimenti e questo stupore ha innescato in loro la curiosità di sapere, che ha portato ad una forte e motivata partecipazione personale alle attività proposte.

Alcuni commenti lasciati dai ragazzi nei questionari anonimi chiariscono bene il successo dell'iniziativa:

- «Scoprire che intorno a noi c'è la matematica, non è solo a scuola!»
- «E' un utile metodo per appassionare i ragazzi alla matematica!»
- «Imparare divertendosi è il miglior modo di imparare ☺»
- «L'iniziativa mi è sembrata ricca di coinvolgimento e difficile da non prestare attenzione»
- «La pratica rimane più impressa di un paio di formule»
- «Unire l'utile al dilettevole stimolando l'interesse».

Lo stesso giudizio emerge anche nel grafico relativo alle risposte della prima domanda del questionario. Le percentuali rappresentano le risposte positive (sufficiente, discreto, molto) alle domande poste.

È evidente che la percentuale maggiore è relativa all'aggettivo 'interessante', ma è importante sottolineare l'alta percentuale assegnata a 'divertente' e 'capace di stimolare curiosità e interesse', poiché questi indicatori descrivono-

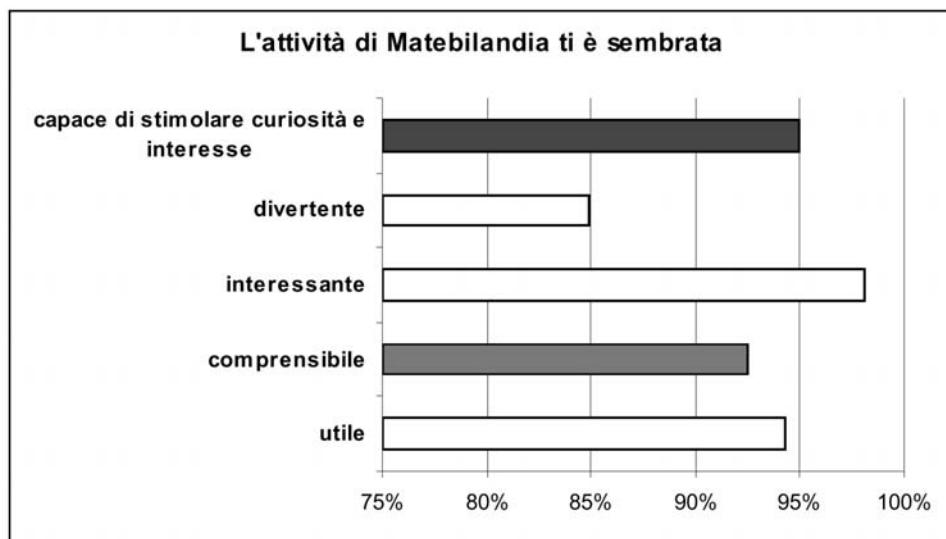




fig. 19

no meglio il raggiungimento degli obiettivi fissati; anche nell'ultima domanda del questionario il 96% dei partecipanti risponde «Rispetto ad una lezione di matematica a scuola, l'attività ti è sembrata: avvincente».

In generale, tutti gli aspetti su cui è stato chiesto di esprimere un giudizio hanno avuto un riscontro nettamente positivo: la struttura delle schede

guida, l'efficacia delle macchine matematiche, l'impiego delle calcolatrici grafiche, i cartelloni mostrati, l'utilità della presenza dei tutor, l'importanza della collaborazione di gruppo.

Le verifiche di comprensione sono state strutturate principalmente a domande aperte; gli obiettivi erano quelli di far ripercorrere il laboratorio didattico vissuto a Mirabilandia, di rielaborare i contenuti appresi e di esplicitare il metodo di lavoro seguito.

Si riporta a titolo di esempio la domanda 3 della verifica svolta all'Eurowheel, relativa agli strumenti utilizzati per tracciare un'ellisse:

3) Con quali macchine o strumenti matematici abbiamo ricostruito tale curva? Prova a tracciare uno schizzo dei due strumenti e a spiegane brevemente il funzionamento.

metodo del giardiniere

Cogni, era.

ellissografo a croce di Ptolema
due perni si spostano lungo le diagonali del rombo, uniti da un'asta di ferro che ha all'estremità una penna
muovendo un perno anche l'altro si muove e anche l'asta con la penna, che traccia una curva

Le valutazioni delle verifiche di comprensione sono state più che discrete e in accordo con le autovalutazioni espresse nei questionari.

Infine si riportano alcuni commenti lasciati dai docenti che hanno svolto i percorsi di Matebilandia nella primavera del 2009, da cui emerge un apprezzamento particolare verso:

- «la costruzione del significato di oggetti matematici, le definizioni tramite congettura e verifica delle stesse tramite semplici esperimenti»
- «la possibilità di toccare con mano gli aspetti reali in cui la matematica si applica»
- «il portare nell'esperienza dei ragazzi aspetti didattici che altrimenti sembrerebbero lontani e astratti»
- «l'utilizzo di macchine matematiche e l'apprendimento tramite la manipolazione di oggetti in modo operativo»
- «l'aspetto ludico della matematica».

Conclusioni

Durante le due sperimentazioni del progetto si è osservata una partecipazione costante e attiva degli allievi, un desiderio di scoprire la matematica nel vissuto quotidiano che viene rivisto con ‘occhi matematici’, ed in ultimo, ma non meno importante, una buona comprensione dei contenuti affrontati. Anche il gradimento del progetto da parte dei docenti coinvolti è stato soddisfacente: sono stati apprezzati soprattutto la concretezza delle attività, il continuo confronto tra modello matematico e situazione reale e l'utilizzo della macchine matematiche.

Proprio l'utilizzo della macchine (costruite da Nabore Resta, Lorenza Resta, Paolo Zanotti e Marco Sangiorgi), uno degli elementi di originalità del progetto, è stato il ponte che ha permesso al gruppo di docenti di intraprendere nuove collaborazioni. In particolare va segnalato l'incontro con la Prof.ssa Mariolina Bartolini Bussi, dell'Università di Modena, da cui è nata l'idea di realizzare una mostra che raccogliesse sia le macchine matematiche del Laboratorio di Modena, più di 200 esemplari di grande valore culturale e storico, sia le macchine di Matebilandia.

Tale mostra, intitolata ‘La Bottega Matematica’ viene allestita a Faenza nel mese di marzo 2010, dal Liceo Torricelli (docenti coinvolti: Lorenza Resta (coordinatrice), Sandra Gaudenzi, Monica Pratesi, Stefano Alberghi, Angela Drei, Giovanni Pezzi, Francesco Rotundo) insieme al Tavolo della Scienza e alla Palestra della Scienza del Comune di Faenza, in collaborazione con il Dipartimento di Matematica dell'Università di Modena, l'Associazione Macchine Matematiche di Modena, il Museo del calcolo di Pennabilli e altri contrib-

buti. Oltre alle macchine appena descritte, la mostra comprende varie sezioni dedicate a strumenti storici di calcolo, giochi matematici, elaborati realizzati dalle scuole in occasione del concorso legato alla mostra. Durante l'apertura della mostra sono organizzati laboratori didattici (tassellazioni, origami, bolle di sapone, macchine matematiche, giochi, tecnologie di calcolo, la matematica dei balli popolari), una conferenza, una tavola rotonda e altre iniziative.

Inoltre, per promuovere l'utilizzo effettivo delle macchine matematiche nelle scuole, la regione Emilia Romagna ha allestito, presso la Palestra della scienza di Faenza, un "Aula decentrata del laboratorio di Modena" contenente circa 50 macchine matematiche a disposizione delle scuole della provincia di Ravenna ed ha attivato un corso di formazione per insegnanti gestito da docenti del Liceo Torricelli (Stefano Alberghi (coordinatore), Lorenza Resta, Sandra Gaudenzi, Monica Pratesi).

Il progetto Matebilandia è stato presentato in vari Convegni, tra cui il XXII Convegno Nazionale: «Incontri con la Matematica» a Castel San Pietro Terme, il X Convegno Nazionale ADT a Roma, entrambi nel novembre 2008, il XXVIII Convegno UMI – CIIM «Costruire il sapere matematico in classe: il laboratorio di matematica» a Verona, ottobre 2009.

Contemporaneamente sono state realizzate varie pubblicazioni su testi e riviste di didattica, tra i quali Emmeciquadro, Xlatangente, Progetto Alice, «Scienza, Conoscenza e Realtà» edito dall'Ufficio scolastico regionale Emilia Romagna.

Infine, il progetto ha ottenuto un importante riconoscimento nazionale vincendo sia la prima che la seconda fase della IX Edizione del Concorso 'Centoscuole', indetto dalla Fondazione per la scuola della Compagnia San Paolo di Torino. Per il superamento della prima fase, in cui sono stati premiati i migliori sessanta progetti didattici in Italia, che si sono distinti per novità ed eccellenza, il Liceo ha ricevuto 5000 euro per le realizzazioni della sperimentazione di Matebilandia del 2009. Per il superamento della seconda fase, in cui sono risultate vincitrici solo otto scuole in tutta Italia e Matebilandia è stato l'unico progetto premiato per la matematica, il Liceo riceverà 30000 euro in beni strumentali, che serviranno per allestire un laboratorio di matematica.

MARISA SPADA

A PROPOSITO DI NUOVE TECNOLOGIE DIDATTICHE

Vi è un certo timore, quasi una reticenza, nel proporre innovazioni per la didattica: le innovazioni sono spesso finite in una clamorosa frana. Infatti non ha alcun senso imporre metodi didattici senza il coinvolgimento attivo e l'entusiasmo dei docenti. Quindi nel valutare se adottare didattica web-based in una istituzione scolastica vanno cercati e analizzati i modi d'uso che effettivamente aumentino le possibilità di apprendimento rispetto al sistema tradizionale. Come sa bene chi nella scuola lavora, non c'è sempre disponibilità all'innovazione, specialmente se questa scombina prassi consolidate.

Indagini statistiche hanno dimostrato ripetutamente che la scuola italiana ha un personale docente la cui età media per lo più sfiora i 50 anni. Ma chi ha passato la propria esperienza scolastica prima degli anni '80 è nuovo nel mondo digitale; per capire come comportarsi - e che cosa può ricavarne - deve informarsi, comprendere, acquisire abilità tecniche, adattarsi alle nuove procedure, per potere infine sfruttare le potenzialità di Internet, e dell'informatica in genere, per il proprio scopo o lavoro. Alcuni docenti si trovano spaventati nell'affrontare questo; certi sono ai primi passi perfino con l'uso del pc (pure diffusosi negli anni 80) e della multimedialità (anni 90).

In generale i docenti sono consci dell'importanza di Internet ma impreparati a sfruttarne le capacità didattiche, o ne vedono solo i pericoli; si aggiunga a questo il fatto che l'informatica si evolve in modo così veloce da non permettere un reale approfondimento degli argomenti; bisogna imparare al contrario a estrapolare da una nuova tecnologia soft o hard gli elementi essenziali, tralasciando le descrizioni troppo specifiche di caratteristiche che diventeranno obsolete in breve tempo, e questo modo di procedere in genere contrasta con la forma mentis assunta dai docenti nel contesto dei loro studi e della loro esperienza. Finisce per essere "un cane che si morde la coda": l'investimento intellettuale ed emozionale nell'apprendere le tecnologie informatiche per sfrutarle per il lavoro didattico è così alto che vi si può dedicare

soltanto colui che ha già un'idea di come utilizzare quello che apprenderà. Ma per averne un'idea bisogna almeno avere già appreso qualcosa.

Per uscire da questo circolo vizioso credo che sia opportuno stimolare la curiosità dei docenti anche attraverso un articolo come questo, che vuole essere piuttosto una conversazione informale e talora abbastanza divagante che un esaustivo trattato su un mondo che è così complesso e proteiforme da non poter essere racchiuso né circoscritto, né forse suggerito neppure in un intero libro. Lungi quindi dalla pretesa di poter fornire un quadro complessivo ed esaustivo di ciò che il Web e le nuove tecnologie correlate offrono per la didattica, nell'articolo troverete solo dei suggerimenti. La rapidità della evoluzione in questo campo è tale che l'unico modo per informarsi e restare aggiornati è quello di seguire attraverso Internet questa evoluzione. Vi sono infatti gruppi specifici di docenti o in generale formatori che si interessano alla didattica Web - based, alla didattica dei mondi virtuali, all'uso delle nuove tecnologie a scopo didattico. Esistono inoltre, sempre reperibili su Web, interi repertori di materiali e strumenti utilizzabili a scopo didattico. Infatti molte attività sul Web, e addirittura programmi e applicazioni non nascono con uno scopo didattico, ma possono essere agevolmente sfruttati a questo fine, come è il caso della notissima applicazione di Microsoft per la messaggistica immediata (Windows Messenger) o, da ultimo, Second Life.

Si può sfruttare il Web per la didattica semplicemente come deposito di materiali da scaricare e da utilizzare in classe; questa fruizione piuttosto passiva è al tramonto e tutte le nuove applicazioni, i nuovi portali, i social network promuovono l'interattività. Internet non è solo pensata come una grande biblioteca in cui reperire di tutto ma è in primo luogo ormai un luogo in cui creare e condividere con gli altri utenti e sfruttare ciò che è stato creato modificandolo e adattandolo alle proprie esigenze. Se ho preparato una lezione particolarmente efficace, degli appunti, uno schema, una mappa concettuale, posso confrontarla con ciò che già altri hanno fatto e raccogliere idee e suggerimenti - ma anche fornirne attraverso i siti di condivisione documenti come ad esempio Scribd: una comunità gratuita di condivisione dove posso pubblicare, distribuire, condividere ma anche scoprire documenti di ogni genere, e-books, saggi, materiale scolastico e addirittura musica in una grande varietà di formati; lo spazio è illimitato e i documenti sono indicizzati da Google e dagli altri maggiori motori di ricerca, cosa che facilita la condivisione; ma se si vuole che il proprio documento rimanga privato è comunque possibile impostare delle proprietà di privacy e condividerlo solo con un gruppo selezionato di utenti; inoltre posso mettermi in contatto con coloro che visualizzano i miei documenti e altresì contattare chi produce materiale che io trovo utile,

lasciare recensioni e commenti, in generale ricevere un feedback sul mio lavoro. Moltissime comunità di questo tipo esistono in Internet: in Issuu - You Publish si possono trovare centinaia di riviste telematiche da leggere on-line, si può creare la propria, pubblicarla, linkare articoli interessanti per l'argomento che si intende trattare, come in una biblioteca vivente. A proposito di biblioteche e di suggerimenti di lettura, Anobii è sicuramente la comunità più grande e meglio organizzata di lettori del mondo: si tratta di una specie di libreria virtuale, in cui si pongono, proprio come su uno scaffale, i libri che si sono letti, quelli che si intendono leggere, quelli che si stanno cercando, e per ciascuno di essi, si possono aggiungere commenti, recensioni o vedere cosa altri utenti ne hanno scritto. Il sistema fornisce poi suggerimenti su utenti dai gusti simili ai nostri e ci mantiene in contatto con coloro che visitano la nostra biblioteca virtuale e con i gruppi di lettori che si formano intorno ai più svariati argomenti. Nella mia carriera ho trovato poche volte uno strumento così agile ed efficace per promuovere il gusto della lettura nei miei allievi: essi infatti entrano in contatto attraverso i loro libri, e le loro idee su questi libri, con milioni di lettori in tutto il mondo e mettono in mostra anche nelle recensioni la loro capacità di scrivere su un libro, di comunicare impressioni, emozioni, di essere "visti" in quanto lettori. C'è una bella differenza nel creare le motivazioni all'apprendimento se gli alunni sanno di imparare a scrivere anche a questi scopi e non solo per compilare un tema letterario.

Se invece ciò che voglio condividere sono presentazioni PowerPoint, SlideShare è il must in questo campo: la più grande comunità mondiale dove le presentazioni si possono caricare e scaricare, o includere attraverso il codice embedded nei propri siti, blog, corsi eccetera. Quel che You tube è per i video, SlideShare è per le presentazioni. Se poi voglio fondere presentazioni e video, e una varietà di files pressoché infinita che si sincronizzano con video e dia-positive, possono essere sottotitolati, se ne possono controllare i permessi e si possono includere nei propri spazi Web posso utilizzare VCASMO.

Infine un sito di condivisione dedicato specificatamente ai docenti è Edu-Media: il sito è moderato per preservarne i contenuti pedagogici e la qualità e contiene materiali di ogni tipo utilizzabili dai docenti, come testi, presentazioni, disegni, animazioni, simulazioni. Non è richiesto altro che iscriversi: digitando poi il proprio nome utente e password si entra in una grandissima comunità di docenti e si condividono le esperienze di lavoro.

Sempre sul piano della didattica Web negli ultimi anni ha preso piede l'utilizzo dei mondi virtuali nei quali la navigazione si fa entrando fisicamente in un mondo simulato, attraverso un avatar, e in pratica ci si muove e si interagisce con questo mondo utilizzando il mouse e le quattro frecce. La differenza

con i sistemi tradizionali per creare corsi come gli LMS (Moodle in testa) è che questi ultimi sono asincroni. Invece nei mondi virtuali come Second Life si interagisce direttamente in presenza. Quando l'oggetto di studio può essere rappresentato ad esempio da una struttura tridimensionale, i mondi virtuali si prestano benissimo ad essere l'ambiente di fruizione: immaginiamo di passeggiare all'interno di una cellula e prendere in mano i suoi componenti, di girarli, smontarli, osservarli da tutte le angolazioni; ma immaginiamo anche di poter entrare nella Cappella Sistina e volare vicino ai dipinti osservandoli nei particolari e spiegandoli in dettaglio agli studenti che sono lì con noi, ognuno col proprio avatar. Ho sperimentato personalmente l'efficacia di questo sistema nella spiegazione della struttura delle città neolitiche come Catal-Huyuk; so che esiste un progetto della ricostruzione di Roma (Rome reborn) di cui siamo debitori ancora una volta agli americani (UCLA, la stessa università che ha promosso Internet). Un altro esempio di questi ambienti immersivi che ho utilizzato è la ricostruzione dell'Inferno dantesco che permette l'appr鑃ezezione visuale dell'ambiente, permette insomma di sentirsi per un momento Dante e passeggiare in mezzo ai dannati....

Tuttavia utilizzare questi mondi virtuali non è proprio così semplice: è necessario un hardware potente (scheda grafica), una connessione veloce, abilità nell'usare la tastiera, nel manovrare la telecamera.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, cioè appunto i mondi virtuali, ancor più di quanto accade con Internet, molti docenti vi vedono l'ennesima difficoltà e preferiscono chiudersi su posizioni conservatrici, piuttosto che affrontare strade dal dubbio successo. Ma in questo modo si trovano tagliati fuori dalle sperimentazioni; la metodologia consolidata su cui fanno affidamento potrebbe essere come un confine che li separa irrimediabilmente dai discenti. Computer, cd, internet hanno accompagnato l'infanzia dei nostri studenti ed essi potrebbero non capire perché non vengano opportunamente utilizzati nella didattica, vista la loro indubbia importanza come mezzi di informazione. I ragazzi passano pomeriggi davanti al computer e apprendono molto: imparano a scaricare files musicali, a scambiarsi e a modificare le immagini, a pubblicare pagine sul web; acquisiscono competenze non banali su programmi di editing (modifica) di suoni e di trattamento delle immagini, oltre a competenze sul file sharing (condivisione di file all'interno di una rete comune), sulla videoscrittura, sul linguaggio HTML; sanno usufruire della possibilità di pubblicare sulla rete senza scrivere una riga di codice e senza pagare costi di hosting, quelle stesse competenze d'uso del computer e della rete che gli adulti, docenti compresi, fanno fatica ad acquisire con estenuanti corsi di alfabetizzazione. Osserviamo che i ragazzi imparano prevalentemente

utilizzando gli strumenti della comunicazione in rete: forum, chat e instant messenger. Imparano dai loro coetanei: quelli più esperti insegnano agli altri e sono a loro volta pronti a spiegare quanto hanno appreso ad altri: anche i forum stanno diventando rapidamente obsoleti per i ragazzi: i loro trend sequenziali hanno una struttura comunque troppo rigida, a catalogazione di domande e risposte mentre la tendenza spinge verso i programmi di messaggistica immediata, che ormai non servono solo a chattare, ma permettono di conservare conversazioni, condividere files, effettuare chiamate audio e videoconferenze, scambiare suoni, disegnare e altro. Questi programmi consentono la creazione di un ambiente simile alla classe virtuale, tanto è vero che le piattaforme ormai universalmente li prevedono.

A mio parere tuttavia, per poter sfruttare le potenzialità del WEB 2 nella didattica, costruire didattica web based e ricavarne un utile supporto all'insegnamento in presenza, credo che dobbiamo partire osservando la realtà. Abbiamo visto in precedenza, in maniera molto semplificata, come usano il web i nostri studenti. In ciò che fanno abitualmente ci sono elementi sfruttabili a fini didattici? Mi sembra che comprendere come questo accada possa dare più di qualche spunto alla ricerca didattica. Infatti l'e-learning non significa solo usare una piattaforma che regista gli accessi e la fruizione delle lezioni, o sfruttare ciò che è disponibile in Internet, o portare qualche volta gli studenti all'interno di un mondo virtuale, ma anche e principalmente utilizzare l'apprendimento informale che sembra essere, dagli studi più recenti, la fonte alla quale giovani e adulti si riferiscono più spesso per migliorare la propria conoscenza.

Sia Web 2 che mondi virtuali sono utilizzati e sperimentati a fini didattici; ma credo che si possa partire anche da attività molto semplici - almeno in apparenza, - come creare corsi e procedure didattiche che superino il concetto di tempo scuola e siano utilizzabili e fruibili sempre ovunque a condizione di avere accesso alla rete.

Gli strumenti per implementare corsi in e-learning ormai sono innumerosi. Questo è ciò che ci consente di fare una piattaforma per e-learning (ne esistono molte ma tuttavia la piattaforma Moodle è sicuramente tra le più diffuse e sperimentate).

La sua funzione è soprattutto quella di ricreare un VLE (Virtual Learning Environment) di carattere formale, ma i suoi strumenti di interattività permettono anche lo scambio informale della conoscenza. Escludendo l'installazione in locale o in remoto, che comunque è un'operazione abbastanza semplificata, usare Moodle nelle sue funzioni di base è veramente semplice, e già con poche operazioni è possibile implementare un corso. Un altro dei grandi

pregi di Moodle è l'estesa comunità mondiale di utenti che offre un costante e gratuito supporto ai neofiti oltre a preoccuparsi di tradurre il software e la documentazione in varie lingue.

Nelle università e nelle aziende la pratica dell'e-learning è consolidata da tempo. Pionieri nell'abbracciare la tecnologia sono state l'Università di Ferrara che ha attivato i servizi nel 2007 (con un risparmio sui costi di circa 60.000 euro l'anno), l'Istituto Europeo di Design e la Johns Hopkins University di Bologna. A questi atenei, tra la metà del 2008 e l'inizio del 2009, si sono aggiunti l'Università di Torino, di Messina, di Sassari, di Camerino e lo Iuav (Istituto Universitario di Architettura di Venezia).

La scuola secondaria l'ha scoperto da poco ma sembra diffondersi la consapevolezza che l'e-learning si può sfruttare in modo assai proficuo per alcune semplici ragioni: è interattivo, cioè mette in comunicazione la comunità di apprendimento; integra e utilizza Internet nella didattica; i contenuti diventano sempre disponibili, (e bisogna coinvolgere gli studenti stessi nella costruzione, aggiornamento ed integrazione). Infine consente la economicità di gestione, e potrebbe essere sfruttato come supporto alle attività di recupero, poiché i corsi di recupero on line renderebbero più fruibile e meno dispendiosa questa attività, anche in termini di tempo, per studenti e docenti. Si potrebbe pensare anche all'utilizzo delle piattaforme di elearning per erogazione di servizi relativi ad argomenti extracurricolari come l'orientamento in entrata ed in uscita, l'educazione alla salute, all'ambiente, la prevenzione delle tossicodipendenza, ecc., attività che sono istituzionalmente richieste ma che non hanno né tempi né spazi propri, e data la tendenza alla riduzione dell'orario curriculare, risulteranno sempre più difficili da collocare.

Già da alcuni anni nella nostra scuola si sta sperimentando gradualmente l'e-learning con Moodle. Tuttavia se è molto facile installare una piattaforma e caricarla di contenuti bisogna anche dire che questa modalità di utilizzo ha molti limiti. Nella nuova tendenza definibile come e-learning 2.0 si dà maggior importanza all'interazione: le persone devono essere sollecitate ad interagire con la piattaforma creando e trasformando i contenuti, riusandoli, nelle forme collaborative del wiki (testo condiviso) del glossario, del journal. Gli studenti interagiscono se hanno qualcosa da comunicare e questi processi vanno stimolati e guidati. E' bene anche che siano più persone a collaborare ad un progetto di e-learning; sono necessarie molte competenze diversificate, molto tempo a disposizione e una gran voglia di rimettersi in gioco, e adottare modalità comunicative specifiche. Inoltre la piattaforma è utile strumento per la valutazione in parallelo attraverso differenziate modalità come quizzes e scorm, del gruppo classe.

Ma mentre la creazione di un quiz può essere agevolmente insegnata ai colleghi da altri che lo stanno già sperimentando, utilizzando appunto le modalità di condivisione dei saperi propri delle dinamiche del Web, la creazione di oggetti didattici multifunzionali come gli scorm è una procedura assai più complessa anche se esiste un'applicazione totalmente gratuita, Exe, che permette lo sviluppo di contenuti didattici (Authoring Tools) senza diventare degli esperti nel linguaggio HTML.

Abbiamo tuttavia sperimentato diverse limitazioni all'introduzione dell'e-learning poiché spesso è il fattore tecnico ad essere limitante: la dotazione di apparecchiature informatiche e soprattutto il collegamento in rete. Inoltre per una scuola che ha il proprio bacino di utenza al di fuori della città e che raccoglie anche studenti provenienti dai comuni di montagna si deve tenere presente che sul piano del collegamento in rete, escluse le città, non si è ancora all'altezza della situazione sotto il profilo delle infrastrutture: mi riferisco alla connessione adsl, non ancora disponibile in molte realtà extraurbane.

FORUM
DELLA FILOSOFIA
OTTAVA EDIZIONE

“IL FORUM DELLA FILOSOFIA”
TEMA CONCORSO ANNO SCOLASTICO
2008/2009

Nel mondo contemporaneo la scienza ha assunto un ruolo egemone e si è imposta rispetto ad altre forme di sapere.

- In che misura la scienza è in grado di conoscere la realtà naturale?
- Sono possibili altre forme di conoscenza o altri modelli di razionalità alternativi, ovvero complementari, rispetto a quella scientifica?
- In particolare, quale ruolo può svolgere la filosofia nei confronti della scienza?

CONCORSO
‘ERASMO DA ROTTERDAM’
TERZA EDIZIONE

De revolutionibus orbium coelestium, Libro I, capp. I e II,
Perché il Mondo e la Terra sono sferici

Nell'anno 1543 appare il De revolutionibus orbium caelestium, lo stesso anno in cui muore il suo autore, il medico matematico e astronomo polacco Niccolò Copernico, nato nel 1473. Questa data potrebbe essere assunta come quella della fine del Medioevo, perché segna l'inizio di un mondo nuovo, nel quale l'uomo non è più al centro di un'universo che ruota intorno a lui. Nel passo seguente Copernico reca le prove della rotondità del Mondo e della Terra.

Principio advertendum nobis est, globosum esse mundum, sive quod ipsa forma perfectissima sit omnium, nulla indigens compagine, tota integra; sive etiam quod absolutae quaeque mundi partes, Solem dico, Lunam et stellas, tali forma¹ conspiciamus; sive quod hac universa appetunt terminari, quod in aquae guttis ceterisque liquidis corporibus apparet, dum per se terminari cupiunt. Quo minus talem formam coelestibus corporibus attributam quisquam dubitaverit. Terram quoque globosam esse, quoniam ab omni parte centro suo innititur. Tametsi absolutus orbis non statim videatur, in tanta montium excelsitate descensuque vallium, quae tamen universam Terrae rotunditatem minime varient. Quod ita manifestum est: nam ad septentriōnem undecumque commeantibus vertex ille diurnae revolutionis² paulatim attollitur³, altero tantundem ex adverso subeunte, pluresque stellae circa septentriones videntur non occidere, et in austro quaedam amplius non oriri. Ita Canopum⁴ non cernit Italia Aegypto patentem. Et Italia postremam Fluvii stellam⁵ videt, quam regio nostra plagae rigentioris ignorat. E contrario in austrum transeuntibus attolluntur illa, residentibus iis, quae nobis excelsa sunt. Interea et ipsae polarum inclinationes ad emensa terrarum spatia eandem ubique rationem habent, quod nulla alia quam sphaerica figura contingit. Unde manifestum est, Terram quoque verticibus includi et propter hoc globosam

¹ *Tali forma*: la forma sferica delle parti è una prova della forma sferica del mondo.

² *Vertex ... revolutionis*: il polo della rivoluzione diurna.

³ *Attollitur*: si alza rispetto all'orizzonte.

⁴ *Canopum*: stella della costellazione della Nave Argo.

⁵ *Fluvii stellam*: stella della costellazione di Eridano, già nota a Tolomeo, visibile nel cielo notturno a occhio nudo.

esse. Adde etiam, quod defectus Solis et Lunae vespertinos⁶ orientis incolae non sentiunt, neque matutinos ad occasum habitantes; medios autem, illi quidem tardius, hi vero citius vident.

Eidem quoque formae aquas inniti a navigantibus deprehenditur: quoniam quae e navi terra non cernitur, ex summitate mali spectatur. Ac vicissim si quid in summitate mali fulgens adhibeatur, a terra promoto navigio, paulatim descendere videtur, in litore manentibus, donec postremo quasi occiduum occultetur. Constat etiam aquas sua natura fluentes inferiora semper petere, eadem quae terra, nec a litore ad ulteriora niti, quam convexitas ipsius patiatur.

Niccolò Copernico

Si propone di seguito una traduzione italiana

In primo luogo dobbiamo notare che il mondo è sferico. Questo perché la sfera è la forma più perfetta di tutte, una forma che non risulta da parti diverse attaccate l'una all'altra, ma è tutta insieme compatta, sia anche perché vediamo che tutte le parti separate del mondo (cioè il sole, la luna e le stelle) hanno tale forma, sia infine perché tutte le cose tendono a delimitarsi in tal modo.; questo lo vediamo accadere nelle gocce d'acqua e negli altri corpi liquidi, quando tendono a delimitarsi da sé. Perciò nessuno sarà in dubbio nell'attribuire tale forma ai corpi celesti. Né alcuno dubiterà che anche la terra è sferica, perché da ogni essa parte poggia sul suo centro.

Tuttavia la sua perfetta sfericità non appare subito, data l'altezza delle montagne e la profondità delle valli; queste però modificano ben poco la rotondità totale della terra. Il che così si manifesta: per coloro che da qualunque parte vanno verso il Nord, il polo della rivoluzione diurna a poco a poco si alza rispetto all'orizzonte, mentre l'altro si abbassa di altrettanto, e mentre molte stelle, nella zona settentrionale, sembrano non tramontare, alcune sembrano invece non più sorgere nella zona del Sud. Così l'Italia non vede Canopo, che è invece visibile dall'Egitto. E l'Italia vede l'ultima stella del Fiume, stella che la nostra regione invece, trovandosi in zona più fredda, ignora. E inversamente, per coloro che vanno verso mezzogiorno, quelle si innalzano, mentre si abbassano queste che per noi sono in alto. Nondimeno, le inclinazioni dei poli hanno ovunque lo stesso rapporto rispetto alle distanze terrestri percorse,

⁶ *Defectus vespertinos*: le eclissi serali del Sole e della Luna.

cosa che non capita in nessun'altra figura se non in quella sferica. Da tutto questo è chiaro che anche la terra è racchiusa da poli e che, perciò, è sferica. Si aggiunga inoltre che gli abitanti dell'Oriente non si accorgono delle eclissi di sole e di luna che avvengono di sera, mentre gli abitanti dell'Occidente non si accorgono di quelle che si verificano al mattino; le eclissi poi che avvengono a metà del giorno, quelli le vedono più tardi, questi più presto.

Che anche le acque del mare siano distribuite su una forma sferica, lo scorgono i navigatori: infatti, la terra che non si vede dalla nave, si riesce a vederla dalla cima dell'albero. D'altra parte, se si mette qualcosa di luminoso sulla cima dell'albero, quando la nave si allontana da terra, esso sembra a poco a poco abbassarsi agli occhi di quelli che sono sulla riva, finché alla fine sparisce come se fosse tramontato. È noto anche che le acque, per la loro natura fluida, si dirigono sempre verso il basso, come la terra, e non si alzano dalla riva al di là di quanto lo permetta la convessità di essa.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2010
dalla **STAMPA OFFSET RAGAZZINI & C. snc**
48018 Faenza (RA) · Via Masoni, 26
Tel. 0546 28230 · Fax 0546 680011
E-mail: info@offsetragazzini.191.it